



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna  
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

8





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Rapporto annuale

Numero 8 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

#### **Redattori**

Marco Gallo (coordinatore), Gianmarco Cariola, Mirko Madau, Elisabetta Manzoli, Litterio Mirenda, Eugenia Panicara, Marco Piazza e Fabio Quintiliani. La tirocinante Francesca Esmeralda Barbera ha contribuito alla redazione di un capitolo. Marcello Pagnini ha collaborato in qualità di consulente.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Daniele Ventili.

© **Banca d'Italia, 2022**

#### **Indirizzo**

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

#### **Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

#### **Sede di Bologna**

Piazza Cavour, 6 – 40124 Bologna

#### **Telefono**

+39 051 6430111

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 13 giugno 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. L'economia dell'Emilia-Romagna</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	8
Gli andamenti settoriali	8
<b>Riquadro:</b> <i>Crescita, capitale e produttività tra il 2013 e il 2019</i>	9
<b>Riquadro:</b> <i>Gli impianti industriali soggetti all'Emissions Trading System dell'UE</i>	14
Gli scambi con l'estero	18
Le condizioni economiche e finanziarie	20
<b>Riquadro:</b> <i>Società cooperative</i>	21
L'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi importati	24
I prestiti alle imprese	26
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	30
L'occupazione	30
<b>Riquadro:</b> <i>Le difficoltà di reperimento di personale</i>	31
La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	33
<b>Riquadro:</b> <i>L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni</i>	33
<b>4. Le famiglie</b>	37
Il reddito e i consumi delle famiglie	37
La ricchezza delle famiglie	40
L'indebitamento delle famiglie	41
<b>Riquadro:</b> <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	43
<b>5. Il mercato del credito</b>	46
La struttura del sistema bancario	46
I finanziamenti e la qualità del credito	46

<b>Riquadro:</b> <i>La rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure di sostegno al credito bancario</i>	50
La raccolta	53
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	54
La spesa degli enti territoriali	54
Le risorse europee e il PNRR	55
<b>Riquadro:</b> <i>Il programma Horizon 2020 in Emilia-Romagna</i>	56
La spesa sanitaria	60
Le entrate degli enti territoriali	62
Il saldo complessivo di bilancio	63
Il debito	65
<b>Appendice statistica</b>	67

---

## AVVERTENZE

---

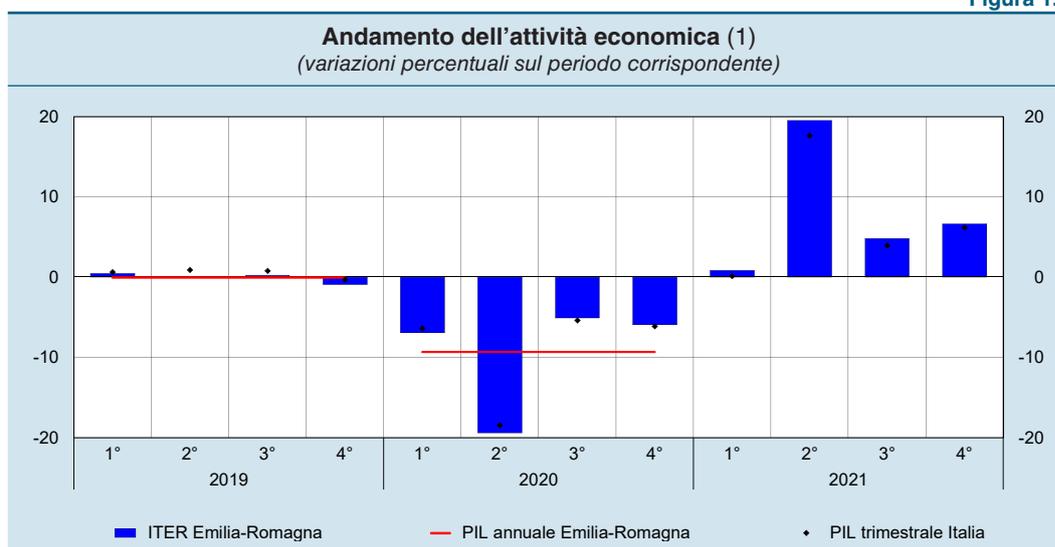
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. L'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA

*Il quadro macroeconomico.* – Nel 2021 l'attività economica in Emilia-Romagna ha registrato un netto recupero, dopo il sensibile calo dell'anno precedente causato dallo scoppio della pandemia di Covid-19. L'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia mostra un aumento del prodotto in termini reali del 7,6 per cento, una espansione di un punto percentuale superiore alla media italiana (fig. 1.1). La crescita, concentrata nel secondo e nel terzo trimestre, è stata favorita dai progressi della campagna vaccinale e dall'allentamento delle restrizioni. Nell'ultima parte dell'anno l'attività economica ha rallentato, risentendo della ripresa dei contagi e dell'acuirsi delle tensioni sulle catene di approvvigionamento di materie prime e beni intermedi. Nonostante il forte incremento, il prodotto è rimasto inferiore di 2,5 punti percentuali rispetto al livello del 2019, anno precedente l'insorgere della pandemia.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, INPS e Banca d'Italia.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER, a quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

*Le imprese.* – La ripresa congiunturale ha interessato tutti i settori dell'economia, anche se con differente intensità, ed è stata accompagnata da un aumento della spesa per investimenti. Nell'industria la produzione ha recuperato pressoché integralmente i volumi pre-pandemia, sostenuta sia dalla domanda interna sia da quella estera. Le esportazioni hanno superato i valori del 2019 in tutti i comparti, fatta eccezione per il sistema della moda. La crescita è stata più intensa nelle costruzioni, grazie alla spinta derivante dagli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. In tale contesto le compravendite di immobili sono sensibilmente aumentate, riportandosi su un livello prossimo al picco raggiunto nel 2006. Nel settore terziario il recupero è invece risultato meno intenso, risentendo maggiormente delle fasi di recrudescenza della pandemia; nel confronto con il 2019 i livelli di attività sono rimasti inferiori, soprattutto nei comparti legati al turismo.

Le condizioni economiche delle imprese sono migliorate, con una quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile in aumento rispetto all'anno precedente. Tuttavia nella seconda parte dell'anno il rialzo dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, soprattutto di quelle energetiche, ha compresso i margini di profitto. Nostre elaborazioni quantificano in oltre 4 punti percentuali l'impatto potenziale degli aumenti dei prezzi delle materie prime e dei beni intermedi importati sul valore della produzione; tale effetto sarebbe più accentuato nella manifattura e in particolare in alcune produzioni regionali a maggiore consumo energetico, come quelle di piastrelle, metalli e carta.

Anche le condizioni finanziarie sono migliorate. La liquidità complessiva, già abbondante per effetto degli interventi pubblici di sostegno al settore produttivo adottati in seguito allo scoppio della pandemia, è ulteriormente cresciuta, alimentata da un maggiore autofinanziamento. I più elevati flussi di cassa interni hanno consentito di finanziare la maggiore spesa per investimenti contribuendo a contenere la domanda di credito bancario.

*Il mercato del lavoro e le famiglie.* – La crescita dei livelli di attività si è tradotta prevalentemente in un recupero delle ore lavorate; l'occupazione è aumentata in misura contenuta. Le condizioni sul mercato del lavoro si sono gradualmente normalizzate: le richieste di integrazione salariale, a cui le imprese avevano fatto ampio ricorso per fronteggiare la crisi pandemica, sono diminuite; la rimozione del divieto di licenziamento avvenuta a partire dall'estate ha avuto impatti contenuti. Il tasso di disoccupazione è diminuito, riportandosi sui valori precedenti lo scoppio della pandemia; quello di occupazione è invece rimasto inferiore di circa 2 punti percentuali nel confronto con il 2019.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha contribuito a sostenere i redditi delle famiglie, che sono tornati a crescere recuperando in termini reali pressoché integralmente la flessione dell'anno precedente; l'aumento dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari ha tuttavia inciso in misura maggiore sui nuclei familiari meno abbienti. Anche i consumi sono aumentati: la dinamica è stata superiore a quella dei redditi, beneficiando del miglioramento del quadro epidemiologico e delle minori restrizioni alla mobilità. La propensione al risparmio è diminuita, ma rimane ancora su livelli storicamente elevati.

L'indebitamento delle famiglie è cresciuto. In un contesto di forte ripresa degli scambi immobiliari è salita soprattutto la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni. L'incidenza del debito sul reddito ha mostrato livelli simili agli anni precedenti e inferiori al complesso del Paese.

*Il mercato del credito.* – Le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese, in un contesto di politica monetaria accomodante e di sostegno del Governo alla liquidità delle imprese. L'andamento dei finanziamenti ha riflesso la dinamica della domanda, stabile per le imprese e in aumento per le famiglie; i tassi di interesse praticati si sono attestati su valori storicamente contenuti. Il tasso di deterioramento del credito è rimasto invariato. In prospettiva il flusso dei crediti deteriorati potrebbe risentire del peggioramento del quadro congiunturale. Il venir meno delle moratorie

sui prestiti alle imprese appare invece un fattore di rischio contenuto: quelle che hanno usufruito della sospensione dei pagamenti fino al termine ultimo previsto dalla normativa detenevano una quota di finanziamenti limitata, pur mostrando una rischiosità più elevata della media.

*La finanza pubblica decentrata.* – La spesa pubblica degli enti territoriali ha continuato a crescere sia nella componente corrente sia in quella in conto capitale. Vi hanno contribuito soprattutto i maggiori esborsi sostenuti dagli enti per contrastare gli effetti della pandemia, nonché il più elevato livello degli investimenti realizzati dai Comuni. Negli ultimi anni gli investimenti hanno ripreso a crescere, beneficiando soprattutto dell'introduzione di norme volte ad allentare i vincoli di spesa e di maggiori trasferimenti dallo Stato. La spesa per investimenti è rimasta tuttavia ben al di sotto dei livelli precedenti la crisi finanziaria globale del 2008-09; anche in rapporto al totale degli esborsi degli enti essa appare contenuta (meno di un decimo). Una ripresa robusta degli investimenti pubblici potrà essere favorita dalla piena attuazione del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR): alla fine di maggio le risorse assegnate agli enti territoriali della regione ammontavano a oltre 3 miliardi di euro.

*I primi mesi del 2022 e le prospettive.* – All'inizio dell'anno l'attività economica è stata condizionata dalla ripresa dei contagi e dal permanere delle difficoltà legate ai costi elevati dell'energia e all'approvvigionamento dei beni intermedi. Lo scoppio del conflitto in Ucraina ha indotto un ulteriore aumento dei prezzi delle materie prime, soprattutto di quelle esportate dai due paesi coinvolti.

Il quadro degli indicatori disponibili relativi al primo trimestre dell'anno in corso mostra una sostanziale tenuta dei livelli di attività economica in regione. La produzione industriale sarebbe rimasta invariata, in presenza di una domanda interna che ha risentito del peggioramento del clima di fiducia delle famiglie; le vendite all'estero hanno invece continuato a crescere, nonostante il marcato rallentamento del commercio internazionale. Sul mercato del lavoro è proseguito l'aumento dell'occupazione e si è ulteriormente ridotto il ricorso alla CIG.

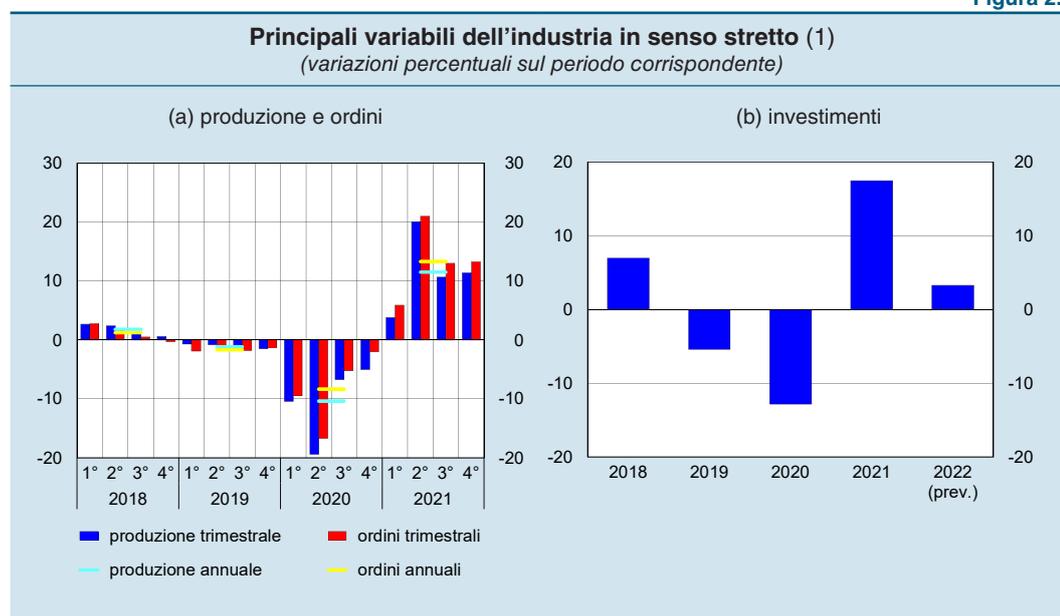
Sulle prospettive per i prossimi mesi gravano significativi rischi al ribasso legati al permanere delle tensioni geopolitiche, oltre che agli sviluppi della pandemia. Gli shock dal lato dell'offerta limitano la disponibilità di risorse di famiglie e imprese, frenando consumi, investimenti e scambi con l'estero. L'intensità dell'impatto di questi fattori appare molto incerta, in quanto legata alla durata del conflitto in Ucraina. Le previsioni di Prometeia continuano a ipotizzare per l'anno in corso un'espansione del prodotto in Emilia-Romagna superiore ai 2 punti percentuali; tuttavia le stime sono state pressoché dimezzate rispetto a quelle di inizio anno e riflettono una crescita in larga parte acquisita per effetto della forte ripresa del 2021.

## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2021 l'attività industriale è cresciuta in misura sostenuta: le stime di Prometeia indicano che il valore aggiunto a prezzi costanti del settore è aumentato dell'11,9 per cento. Secondo l'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna, svolta su un campione di piccole e medie imprese, la produzione industriale ha registrato un incremento dell'11,5 per cento e gli ordini del 13,3 (fig. 2.1.a); i livelli precedenti la pandemia di Covid-19 sono stati quasi completamente recuperati.

Figura 2.1



Fonte: per il pannello (a), Unioncamere Emilia-Romagna; per il pannello (b), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*).  
(1) Prezzi costanti.

La crescita della produzione è stata diffusa, sostenuta sia dalla domanda estera sia da quella interna. La dinamica è risultata più intensa nei comparti della meccanica, della lavorazione dei metalli e del legno (tav. a2.1). Anche la produzione di piastrelle, concentrata nelle province di Modena e Reggio Emilia, è cresciuta a un tasso elevato, superando ampiamente i livelli del 2019. L'aumento della produzione è stato invece più contenuto nel settore alimentare che aveva risentito meno degli effetti della crisi.

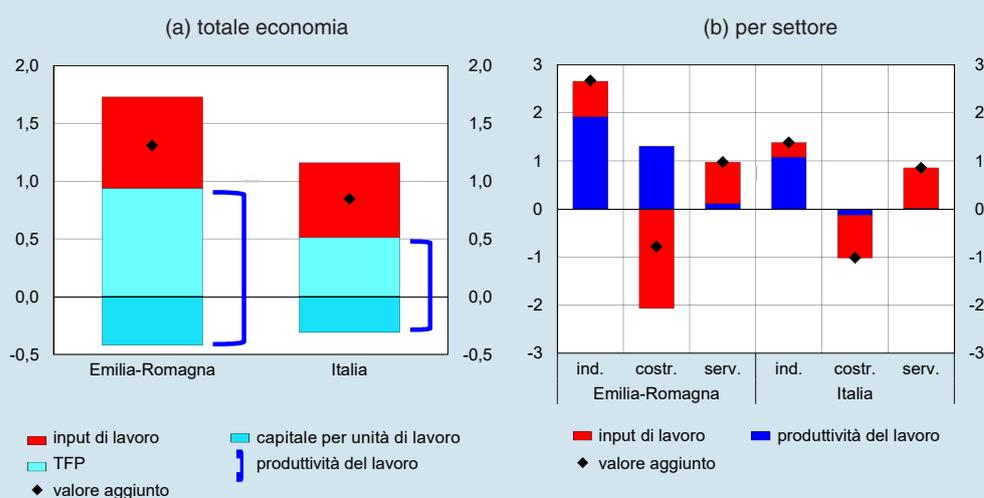
Anche la spesa per investimenti è tornata a crescere significativamente, beneficiando del miglioramento del quadro congiunturale: l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti indica un incremento di circa un quinto (fig. 2.1.b). Nostre stime su un ampio campione di società di capitali mostrano che nella fase espansiva fra il 2013 e il 2019 la dotazione di capitale privato per dipendente è rimasta sostanzialmente invariata (cfr. il riquadro: *Crescita, capitale e produttività tra il 2013 e il 2019*).

## CRESCITA, CAPITALE E PRODUTTIVITÀ TRA IL 2013 E IL 2019

Durante la fase espansiva del ciclo che ha preceduto lo scoppio della pandemia di Covid-19 (2013-19) la crescita media annua del valore aggiunto della regione si è attestata all'1,3 per cento, una dinamica più sostenuta rispetto a quella nazionale (0,8 per cento; figura A, pannello a).

Figura A

### Valore aggiunto: dinamica media e contributi tra il 2013 e il 2019 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia, *Scenari regionali*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Produttività del lavoro, intensità di capitale e produttività totale dei fattori*.

Il tasso di crescita del valore aggiunto si può scomporre nei contributi apportati dalla variazione dell'input di lavoro e dalla dinamica della produttività dello stesso. Nel periodo di analisi in media annua l'input di lavoro è cresciuto dello 0,8 per cento, la produttività del lavoro dello 0,5 per cento, valori leggermente superiori alla dinamica nazionale.

La produttività del lavoro, a sua volta, si compone del contributo derivante dalla quantità di capitale (privato e pubblico) disponibile per unità di lavoro e di quello riferibile al grado di efficienza nella combinazione dei fattori di produzione, misurato dalla produttività totale dei fattori (TFP). La dinamica della TFP ha fornito nel periodo un contributo positivo alla crescita della produttività del lavoro in regione (0,9 punti percentuali); quella dell'intensità di capitale per unità di lavoro ha invece contribuito negativamente per 0,4 punti in media annua. Quest'ultimo risultato segnala un tasso di accumulazione del capitale inferiore alla crescita dell'occupazione, un fenomeno comune al resto del Paese.

La scomposizione della crescita del valore aggiunto per settore di attività economica mostra come la produttività del lavoro sia aumentata nei comparti dell'industria in senso stretto e, in misura minore, delle costruzioni e abbia invece ristagnato nei servizi (figura A, pannello b; cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 8, 2021); a livello nazionale la produttività del lavoro è invece cresciuta solo nell'industria, ristagnando nel resto dell'economia.

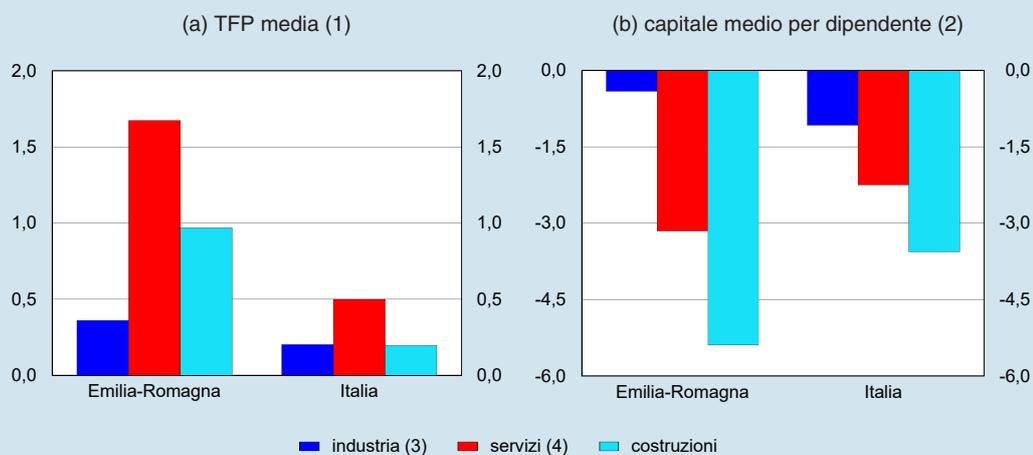
Al fine di trarre indicazioni sull'andamento della TFP e dell'intensità di capitale fra i settori è stato analizzato un ampio campione di società di capitali non finanziarie presenti in Cerved, per le quali sono stati stimati la dotazione di capitale privato per lavoratore e i livelli della TFP<sup>1</sup>.

Dall'aggregazione dei microdati del campione emerge che nel periodo 2013-19 la TFP media è aumentata in tutti i settori (figura B, pannello a); la crescita è stata più elevata nei servizi e nelle costruzioni. La dinamica è risultata superiore a quella media nazionale in tutti i comparti.

Lo stock di capitale in rapporto al numero di dipendenti è rimasto sostanzialmente invariato nell'industria (figura B, pannello b), per effetto di un incremento sia della dotazione di capitale sia dei lavoratori alle dipendenze. I comparti della chimica e farmaceutica sono stati interessati da un aumento, quelli dell'industria tradizionali da una riduzione. L'indicatore si è invece significativamente ridotto nei settori delle costruzioni e dei servizi; in quest'ultimo in particolare il numero di dipendenti è salito a fronte di un livello del capitale che è rimasto sostanzialmente stabile. Fra i comparti del terziario la riduzione della dotazione di capitale per lavoratore si è concentrata fra le imprese dei servizi alla persona. Nella media del Paese l'indicatore si è ridotto anche nell'industria.

Figura B

**TFP e capitale per dipendente: dinamica media tra il 2013 e il 2019**  
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, INPS e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Produttività del lavoro, intensità di capitale e produttività totale dei fattori*.

(1) Media delle TFP stimate per ciascuna impresa del campione Cerved. – (2) Rapporto tra la somma dello stock di capitale di ciascuna impresa, stimato con il metodo dell'inventario permanente deflazionato, e la somma del numero di dipendenti di fonte INPS. – (3) Escluse le imprese della fornitura di energia elettrica, il cui valore aggiunto contabile può risentire degli oneri fiscali incassati e da riversare all'erario. – (4) Escluse le imprese finanziarie e immobiliari.

<sup>1</sup> Si analizzano esclusivamente le variazioni della dotazione di capitale per lavoratore e della TFP e non il contributo degli stessi alla dinamica della produttività del lavoro; inoltre la stima della dotazione di capitale considera solo quello privato. Le analisi che seguono non sono dunque direttamente confrontabili con quelle rappresentate in figura A.

Nel primo trimestre del 2022 la produzione industriale sarebbe rimasta sostanzialmente stabile rispetto sia allo stesso periodo dell'anno precedente sia in termini congiunturali, per poi risalire nel mese di aprile. Le aspettative formulate dalle imprese che partecipano alla rilevazione della Banca d'Italia indicano per il complesso dell'anno in corso vendite invariate e un rallentamento degli investimenti. Le previsioni sono condizionate dalle incertezze legate all'evoluzione del conflitto in Ucraina, alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e semilavorati e all'andamento dei costi energetici.

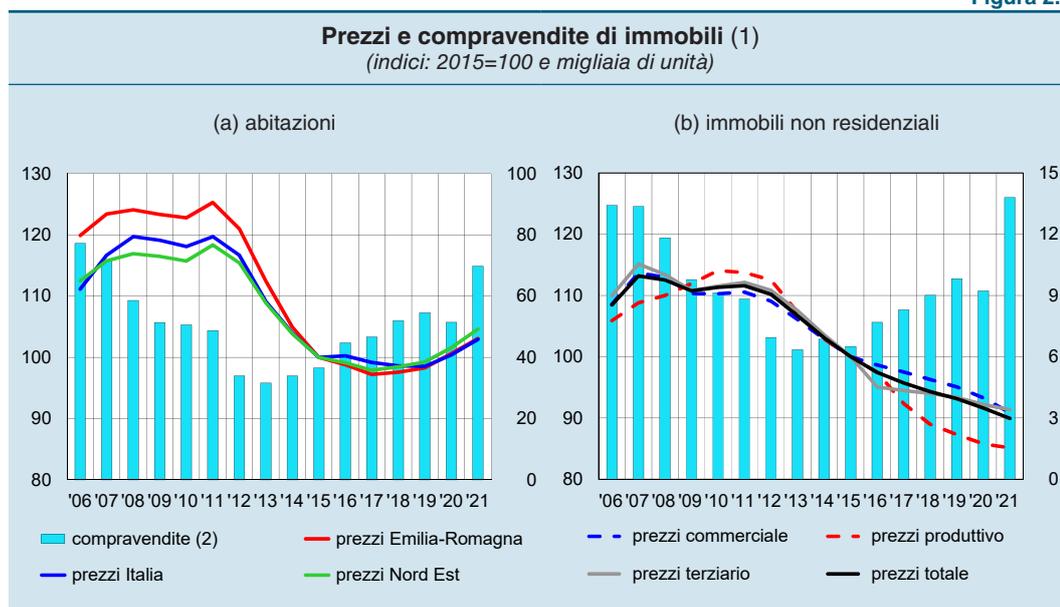
*Le costruzioni.* – Il valore aggiunto del settore delle costruzioni è aumentato in misura consistente (22,1 per cento a prezzi costanti, secondo le stime di Prometeia); il comparto, che durante la recessione innescata dalla pandemia aveva subito una contrazione più contenuta della media dell'economia, ha superato ampiamente i livelli del 2019. Secondo i dati di Unioncamere Emilia-Romagna la crescita del volume d'affari, iniziata nel secondo trimestre per tutte le classi dimensionali, è stata particolarmente intensa nella seconda parte dell'anno e per le imprese di piccola dimensione. L'indagine della Banca d'Italia, condotta su aziende del settore con almeno 10 addetti, mostra un andamento più favorevole per le imprese operanti nel comparto privato.

La crescita del settore è stata trainata dagli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo, soprattutto dal punto di vista energetico. In base ai dati Enea/MISE alla fine del 2021 erano stati avviati in regione circa 8.200 interventi relativi al Superbonus introdotto dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"), per un ammontare di detrazioni fiscali di circa 1,4 miliardi di euro, l'8,8 per cento del totale nazionale. La regione è la quarta in Italia per ricorso alla misura.

Per il 2022 le imprese intervistate dalla Banca d'Italia si attendono un fatturato invariato in termini reali. Dai colloqui con gli operatori del settore sono emerse preoccupazioni legate alle difficoltà di approvvigionamento e all'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione.

*Il mercato immobiliare.* – Nel 2021 le compravendite di abitazioni sono aumentate del 35,6 per cento (fig. 2.2.a), portandosi su livelli prossimi a quelli del 2006, anno di picco del precedente ciclo espansivo. Vi hanno influito le condizioni di offerta di mutui molto favorevoli nonché gli incentivi pubblici per le ristrutturazioni. La crescita degli acquisti è stata più elevata per i comuni più piccoli rispetto ai centri urbani e per le abitazioni di maggiore dimensione, segnalando una modifica delle preferenze abitative delle famiglie a seguito della pandemia (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia* del capitolo 4). Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, i prezzi delle case nel 2021 hanno continuato ad aumentare (2,4 per cento), in linea con la media italiana ma in misura meno intensa rispetto al Nord Est; nonostante gli incrementi degli ultimi anni le quotazioni rimangono su livelli ampiamente inferiori ai valori massimi del 2006.

Anche le compravendite di immobili non residenziali sono aumentate in misura consistente (49,5 per cento), superando il volume di scambi del 2006. Tale dinamica tuttavia non si è ancora riflessa sui prezzi che hanno continuato a contrarsi in tutti i principali comparti (fig. 2.2.b).



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati annuali. – (2) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Scala di destra.

*I servizi privati non finanziari.* – L'attività del settore è tornata a crescere sebbene a tassi inferiori rispetto alla media dell'economia; il comparto ha risentito in misura più intensa delle fasi di risalita dei contagi. Le stime di Prometeia, che includono anche i servizi finanziari e il comparto pubblico, mostrano un incremento del valore aggiunto a prezzi costanti del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia indica un'espansione del fatturato di oltre il 5 per cento in termini reali.

Nel commercio al dettaglio le vendite in termini nominali sono cresciute del 4,2 per cento (fig. 2.3.a e tav. a2.2). L'incremento si è concentrato nel secondo trimestre dell'anno, trainato dai beni non alimentari. La crescita ha coinvolto tutte le classi dimensionali di impresa, ma il fatturato è tornato sui livelli precedenti lo scoppio della pandemia solo nella grande distribuzione.

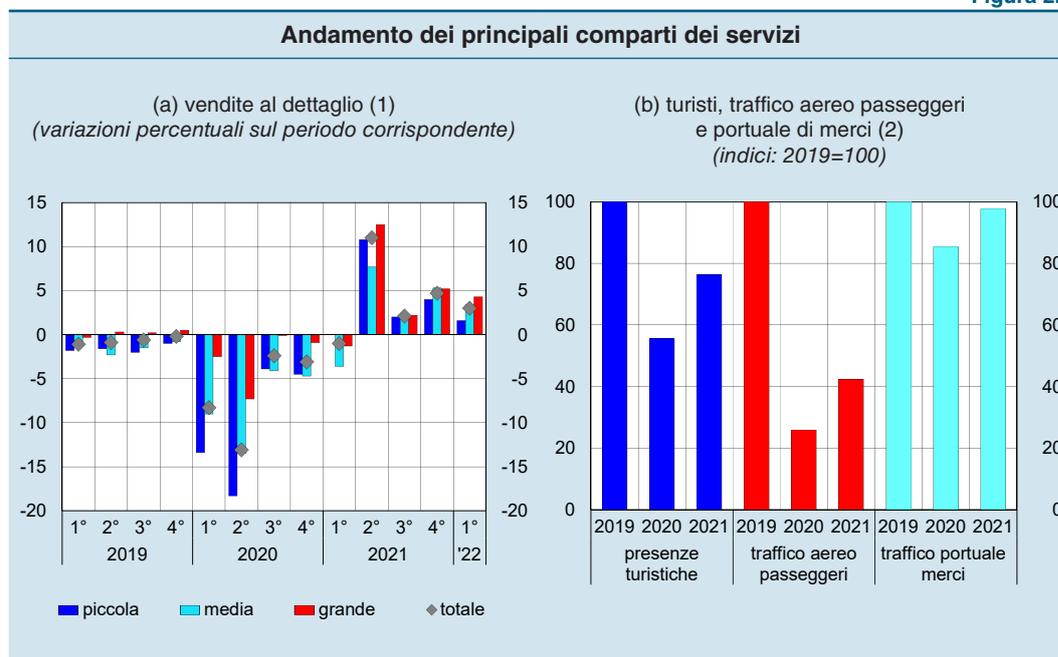
Il comparto turistico ha recuperato, tuttavia i flussi complessivi dell'anno sono rimasti su valori inferiori al 2019, soprattutto per la componente estera (fig. 2.3.b e tav. a2.3). Soltanto nei mesi estivi le presenze e gli arrivi hanno quasi raggiunto il livello pre-pandemia.

Anche nel settore dei trasporti l'attività è tornata a crescere. Il movimento negli scali aeroportuali ha beneficiato della ripresa dei flussi di turisti: il numero di passeggeri è stato superiore di due terzi rispetto a quello del 2020, pur rimanendo ampiamente al di sotto rispetto al livello del 2019. La movimentazione di merci nel porto di Ravenna è aumentata del 23 per cento (tav. a2.4), i transiti di veicoli pesanti su strada dell'11.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica del commercio al dettaglio, dei trasporti (marittimi e aeroportuali) e dei flussi turistici è rimasta positiva. La crescita

rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente riflette prevalentemente il livello contenuto delle attività nei primi mesi del 2021.

Figura 2.3



Fonte: per il pannello (a), Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna; per il pannello (b), elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna per le presenze turistiche, Assaeroporti per il traffico aereo di passeggeri e Autorità Portuale di Ravenna per il traffico merci nel porto omonimo.

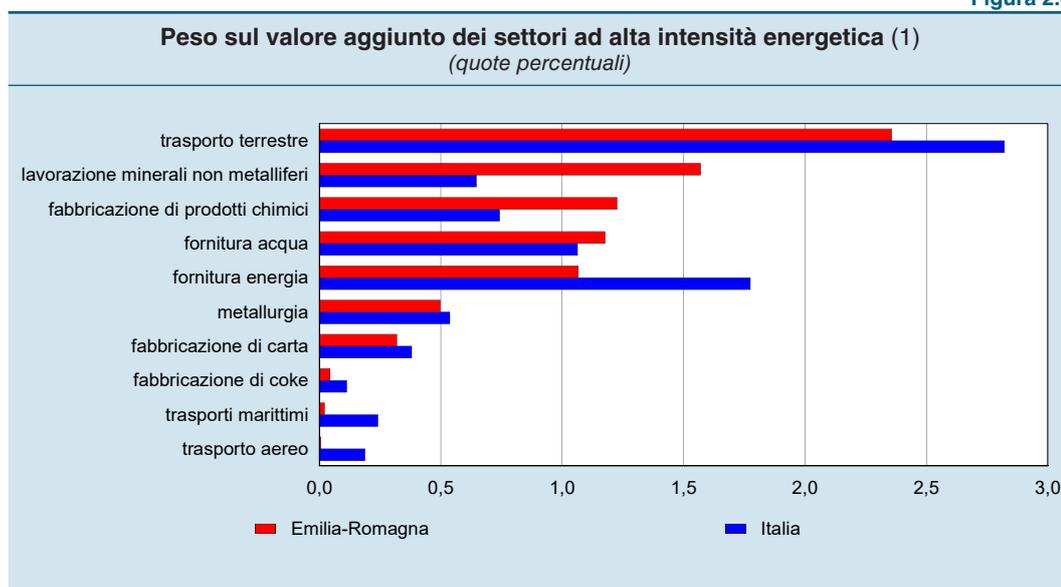
(1) Fatturato nominale delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre). – (2) Per le presenze turistiche i dati fanno riferimento ai pernottamenti registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri in regione; per il traffico merci presso il porto di Ravenna i dati tengono conto anche delle merci su trailers rotabili.

Le aspettative delle imprese dei servizi non finanziari partecipanti all'indagine della Banca d'Italia sono improntate alla cautela: nel 2022 gli operatori intervistati prevedono un fatturato in termini reali stabile rispetto all'anno precedente.

*I settori ad alta intensità energetica.* – L'aumento sostenuto dei costi dell'energia, avviatosi lo scorso anno e proseguito nel 2022, può avere impatti sui margini di profitto, sulle quantità prodotte e sulle scelte di investimento delle imprese, in particolare di quelle che ne fanno un uso maggiore. Gli utilizzi di prodotti energetici a fini produttivi sono altamente concentrati in pochi settori: a livello nazionale nel 2019 su 60 comparti i primi 10 per intensità energetica realizzavano circa il 59 per cento dei consumi, pur rappresentando soltanto l'8,5 per cento del valore aggiunto; tale incidenza è analoga in Emilia-Romagna (8,3 per cento del valore aggiunto regionale): vi contribuiscono per 5,9 punti le attività dell'industria in senso stretto e per 2,4 quelle dei servizi.

La regione presenta, nel confronto nazionale, una maggiore specializzazione nella lavorazione di minerali non metalliferi (che comprende la produzione di piastrelle) e nella chimica, una minore nella fornitura di energia e nei trasporti (fig. 2.4). Fra i settori ad alta intensità energetica si concentrano anche le imprese sottoposte alla regolamentazione sulle emissioni di gas a effetto serra (cfr. il riquadro: *Gli impianti industriali soggetti all'Emissions trading system dell'UE*).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Esposizione delle economie regionali al rincaro delle materie prime energetiche*.

(1) Si considerano ad alta intensità energetica le prime dieci branche di attività identificate sulla base di un indice settoriale dei consumi di energia calcolato a livello nazionale.

## GLI IMPIANTI INDUSTRIALI SOGGETTI ALL'EMISSIONS TRADING SYSTEM DELL'UE

Il Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'UE (*European Union Emissions Trading System*; EU ETS) è stato introdotto nel 2005 per limitare le emissioni di gas a effetto serra nei paesi aderenti<sup>1</sup>. Il suo funzionamento prevede la fissazione di un tetto complessivo alle emissioni clima-alteranti, decrescente nel tempo, cui corrisponde un ammontare di permessi di emissione in circolazione. Gli impianti soggetti a questa regolamentazione sono tenuti ad acquistare una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni. Sono sottoposti alla disciplina gli impianti industriali di maggiore dimensione, impegnati in determinate attività produttive e responsabili di emissioni di gas a effetto serra<sup>2</sup> (ad esempio produzione di energia, vetro e ceramica, alimentari). Le imprese dei settori più esposti alla concorrenza estera ricevono una quota di certificati a titolo gratuito per ridurre il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.

Secondo le elaborazioni dell'ISPRA, gli impianti italiani soggetti all'ETS (poco meno di mille nel 2020) sono stati responsabili di circa il 37 per cento delle emissioni totali di gas a effetto serra in Italia nella media del periodo 2005-2020. Nel 2020 in Emilia-Romagna erano presenti 171 impianti industriali soggetti alla disciplina ETS (il 17,6 per cento del totale nazionale),

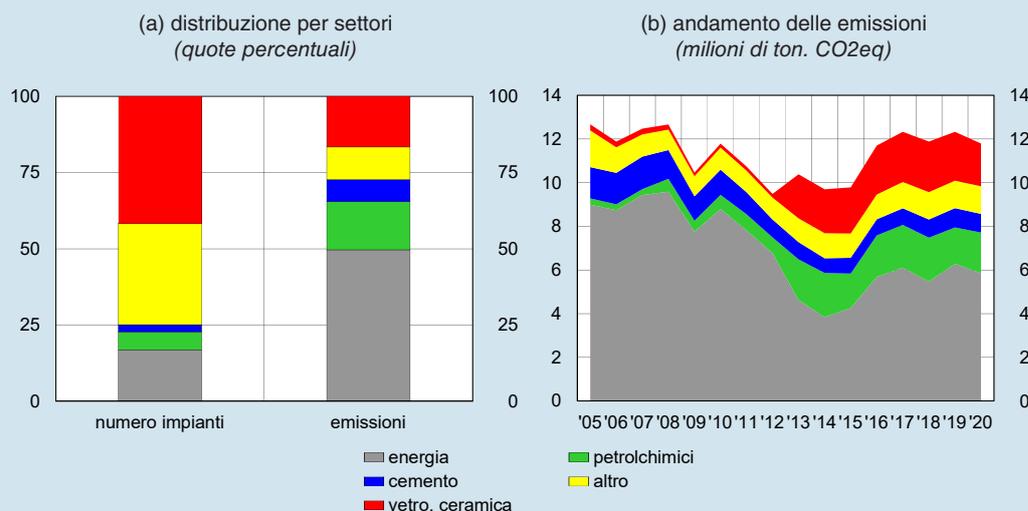
<sup>1</sup> Paesi dell'UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia.

<sup>2</sup> È soggetto al sistema ETS anche il settore dell'aviazione commerciale, per i voli all'interno dello Spazio economico europeo; il comparto è escluso dalla presente analisi che si concentra esclusivamente sui settori dell'industria. Le emissioni soggette a ETS sono quelle di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), ossido di diazoto (N<sub>2</sub>O) e perfluorocarburi.

con emissioni pari a 11,8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente<sup>3</sup> (il 9,4 per cento del totale ETS italiano; tav. a2.5). Gli impianti di produzione di energia contribuivano per circa la metà alla produzione di gas a effetto serra; tra gli altri settori, i più emissivi erano quelli del vetro e della ceramica e il petrolchimico (figura A, pannello a).

Figura A

### Impianti ETS ed emissioni



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO.

L'evidenza empirica presente in letteratura suggerisce che, nel complesso dei paesi aderenti, il sistema ETS è stato efficace nel ridurre le emissioni di gas clima-alteranti. In Emilia-Romagna tra il 2005 e il 2019<sup>4</sup> il loro volume è tuttavia solo lievemente calato (figura A, pannello b), a fronte di una riduzione del 37,6 per cento in Italia. Il divario con la media nazionale è in gran parte riconducibile all'inclusione nel sistema ETS degli impianti di produzione di ceramica a partire dal 2013; escludendo tale comparto, le emissioni sono calate del 18,6 per cento in regione. Fra gli altri settori, alla flessione delle emissioni nelle produzioni di energia e di cemento si è contrapposto un aumento in quella della petrolchimica.

A fronte dei benefici ambientali il sistema ETS comporta per gli impianti regolamentati dei costi che nel corso degli ultimi dieci anni sono gradualmente aumentati. Tra il 2005 e il 2012 la generosità delle regole sull'allocazione gratuita dei certificati di emissione, unita alla crisi economica, ha determinato in aggregato un eccesso di permessi a costo zero rispetto alla domanda (figura B, pannello a).

<sup>3</sup> Per poter aggregare o confrontare le emissioni di gas a effetto serra diversi, le quantità di ciascun gas vengono convertite in un'unica unità di misura utilizzando i potenziali clima-alteranti elaborati dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC).

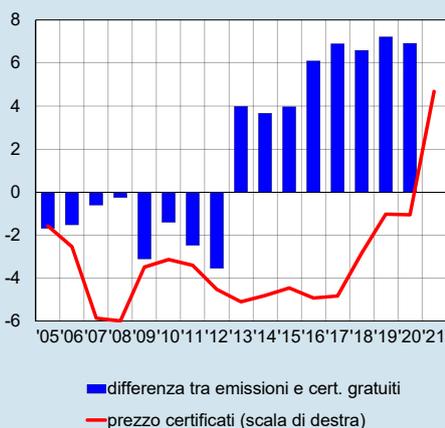
<sup>4</sup> Nel 2020, in concomitanza con la riduzione dell'attività economica legata alla pandemia, le emissioni sono diminuite del 4,4 per cento (del 10,6 in Italia).

Dal 2013 l'introduzione di nuove regole più restrittive sull'allocazione dei permessi ha invertito questa tendenza; inoltre a partire dal 2018 il prezzo dei certificati, che nel quinquennio precedente era rimasto stabile su valori contenuti, è cresciuto di oltre nove volte.

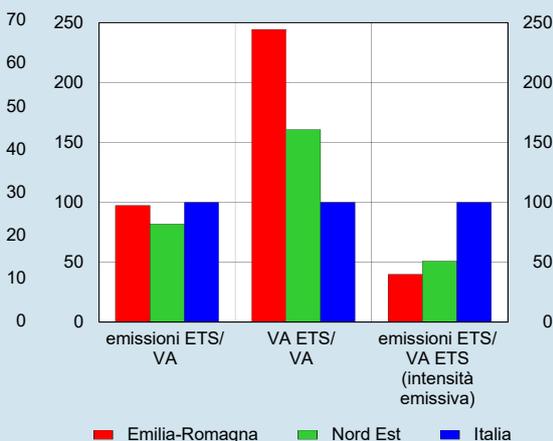
Figura B

**Emissioni ETS: quantità, prezzi e incidenza sul valore aggiunto**

(a) differenza tra emissioni e certificati gratuiti e prezzo dei certificati (1)  
(milioni di ton. CO<sub>2</sub>eq, euro)



(b) emissioni ETS e valore aggiunto (2)  
(valori percentuali, Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA, EUETS.INFO, European Energy Exchange (EEX), InfoCamere e Cerved.

(1) Il prezzo dei certificati è la media semplice annuale dei singoli prezzi giornalieri. – (2) I valori della regione e della macroarea sono rapportati al corrispondente dato italiano (posto pari a 100). Il rapporto tra emissioni degli impianti ETS e il valore aggiunto regionale (prima componente del grafico sulla sinistra) può essere scomposto nel prodotto di due fattori: valore aggiunto ETS / valore aggiunto regionale e totale emissioni ETS / valore aggiunto ETS (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (ETS UE)).

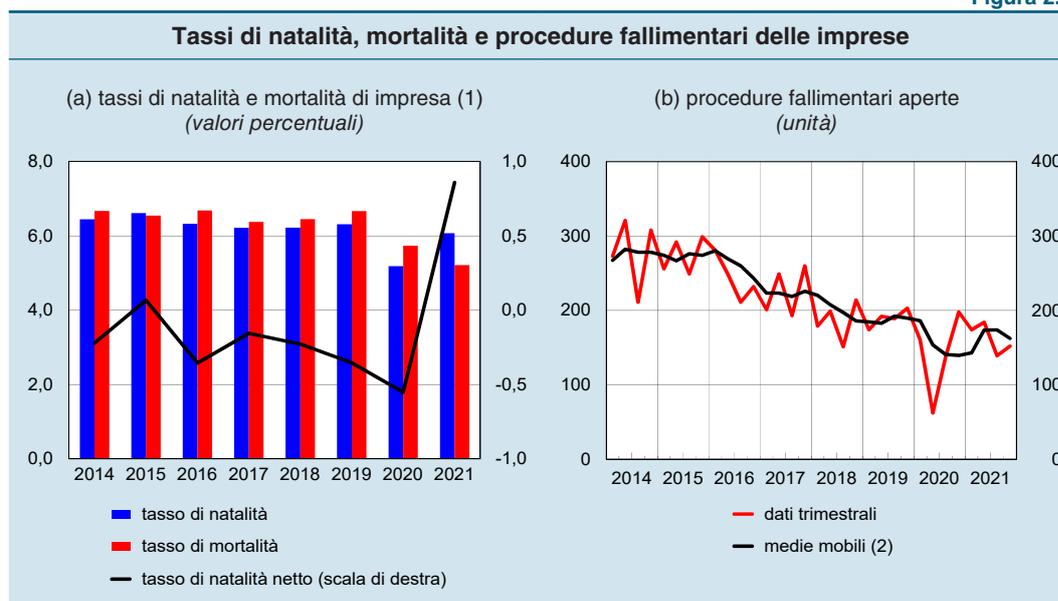
Il rapporto fra emissioni soggette a ETS e valore aggiunto può essere considerato una misura dell'esposizione di un territorio ai costi della regolamentazione. Nel 2019 tale rapporto per la regione era in linea con quello medio nazionale (figura B, pannello b). La scomposizione dell'indicatore evidenzia che, nel confronto con l'Italia, il maggiore peso degli impianti ETS rispetto al totale dell'economia è compensato da una minore quantità di emissioni di tali impianti in rapporto al valore aggiunto che essi producono (intensità emissiva). Nostre elaborazioni indicano che la minore intensità emissiva in regione rispetto alla media nazionale sarebbe confermata anche tenendo conto che gli impianti ETS della regione e del Paese presentano una composizione settoriale differente.

*La demografia e le procedure fallimentari.* – Nel 2021 il saldo fra iscrizioni e cancellazioni in rapporto alle imprese attive (tasso di natalità netto) è tornato positivo (0,9 per cento; fig. 2.5.a), beneficiando della ripresa delle attività e dei provvedimenti pubblici di sostegno alle imprese. L'andamento dell'indicatore ha riflesso un aumento della natalità, tornata quasi sui livelli precedenti la pandemia, e un'ulteriore diminuzione della mortalità. La flessione delle cancellazioni è stata più accentuata nel commercio al dettaglio e nei servizi di alloggio e ristorazione.

Nell'ultimo decennio si è intensificata la nascita di imprese nei settori ad alto grado di utilizzo di tecnologie digitali<sup>1</sup>. Fra il 2010 e il 2019 il tasso di natalità netto di queste unità produttive, costituite in forma societaria, è risultato in media annua di oltre un punto più elevato rispetto a quello degli altri comparti; l'andamento si è confermato anche nel biennio 2020-21. Ne è derivata una moderata ricomposizione verso le aziende più digitalizzate: nel 2021 esse rappresentavano il 15,8 per cento del totale, una quota in linea con quella del Nord Est e superiore di 1,6 punti percentuali rispetto al 2010. Nostre elaborazioni indicano che tale fenomeno è stato più intenso nei centri a maggiore urbanizzazione, dove le economie di agglomerazione favoriscono la crescita della produttività e dell'innovazione<sup>2</sup>.

Le procedure fallimentari aperte nel 2021 sono aumentate di circa il 16 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 2.5.b); la dinamica ha risentito della forte diminuzione avvenuta nel 2020, sulla quale aveva influito l'improcedibilità delle istanze depositate tra marzo e giugno disposta dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"). Le nuove procedure si sono attestate su un livello che è rimasto inferiore a quello antecedente la pandemia (-14 per cento nel confronto con il 2019), verosimilmente per effetto delle misure di sostegno e del miglioramento congiunturale. L'incidenza delle società di capitali uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria in rapporto alle imprese presenti sul mercato si è ulteriormente ridotta nel confronto con il 2020.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere – Telemaco e Cerved.

(1) Il tasso di natalità (mortalità) è calcolato come rapporto tra il numero di iscrizioni (cancellazioni) del periodo e lo stock di imprese attive a inizio periodo. I tassi di mortalità sono calcolati al netto delle cancellazioni di ufficio. Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. – (2) Medie mobili di quattro trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

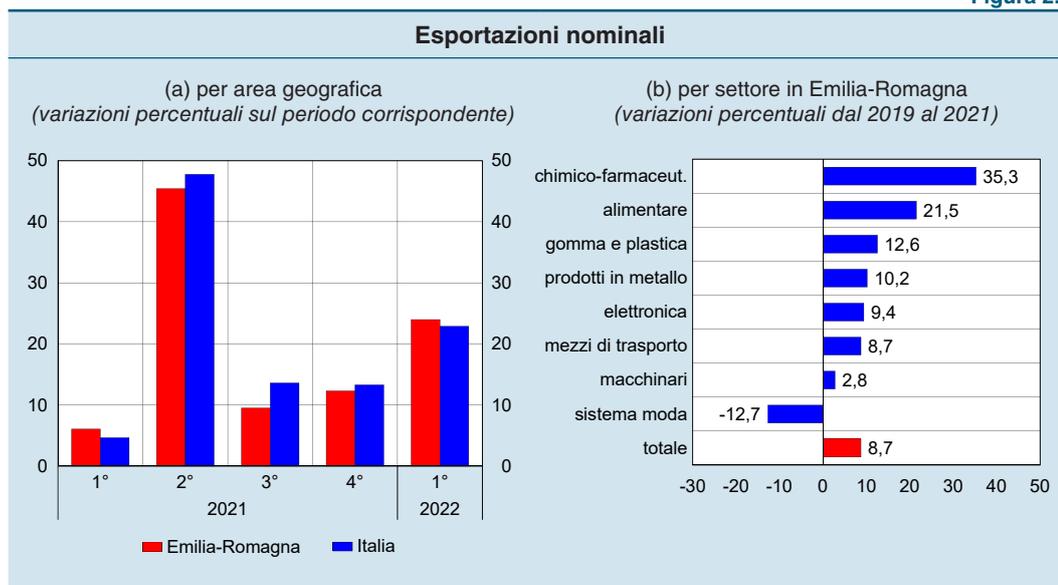
<sup>1</sup> Sono questi, ad esempio, i servizi di informazione e di comunicazione, i servizi finanziari e quelli professionali. Il grado di digitalizzazione è attribuito in base alla classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

<sup>2</sup> A. Accetturo, A. Lamorgese, S. Mocetti, P. Sestito, *Sviluppo locale, economie urbane e crescita aggregata*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 490, 2019.

## Gli scambi con l'estero

Dopo il calo dell'anno precedente, nel 2021 le esportazioni a valori correnti dell'Emilia-Romagna sono aumentate in misura sostenuta (16,9 per cento; fig. 2.6.a e tav. a2.6) superando i livelli del 2019; l'incremento è risultato in linea con la media del Nord Est e leggermente inferiore rispetto al dato nazionale. Anche in termini reali le vendite all'estero sono cresciute sensibilmente (13,0 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Esportazioni e domanda potenziale*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'aumento dell'export ha riguardato sia i mercati di sbocco europei sia, in misura inferiore, quelli extra-europei (tav. a2.7). In ambito UE la dinamica positiva ha interessato tutti i principali paesi importatori dalla regione ed è stata particolarmente accentuata per la Germania. Al di fuori della UE la crescita è stata più alta per gli Stati Uniti e la Cina (dove si era registrato un aumento anche nel 2020); l'export verso il Regno Unito è invece calato di circa un quinto rispetto all'anno precedente, risentendo dell'entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 2021 del nuovo accordo sugli scambi e sulla cooperazione tra l'UE e il Regno Unito conseguente alla Brexit.

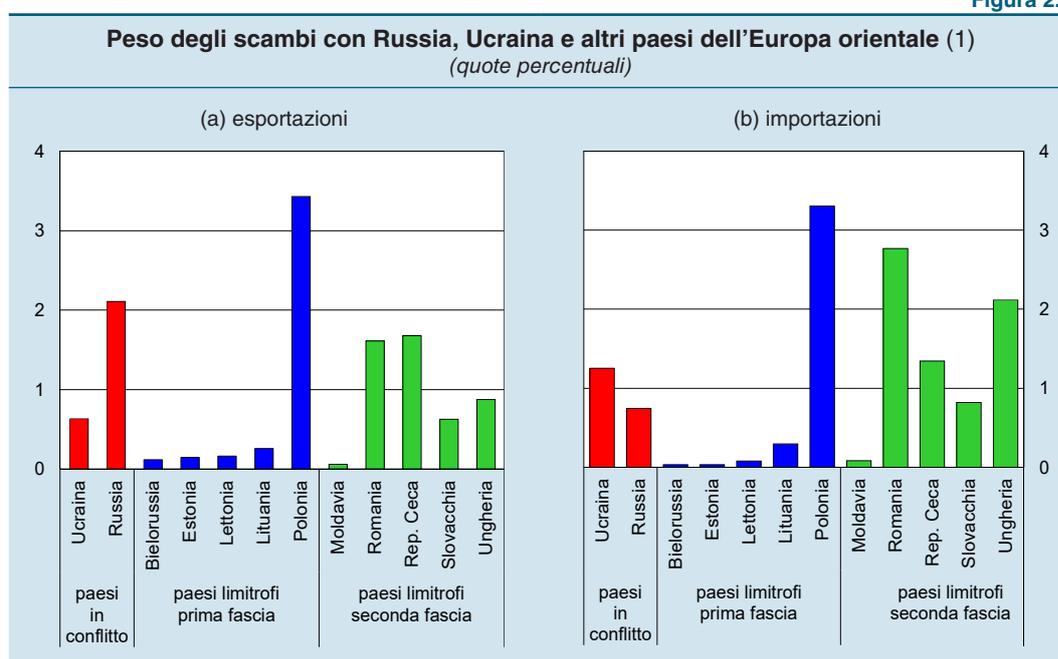
La crescita delle esportazioni è risultata diffusa ai principali settori di specializzazione della regione; vi hanno contribuito in misura maggiore la meccanica, la farmaceutica e i mezzi di trasporto. Le vendite all'estero hanno superato i livelli del 2019 in tutti i principali comparti fatta eccezione per il sistema della moda (fig. 2.6.b); l'espansione rispetto ai livelli pre-pandemia è stata rilevante soprattutto per la farmaceutica e l'alimentare, unici comparti cresciuti sia nel 2020 sia nel 2021.

Nel primo trimestre dell'anno in corso le esportazioni nominali sono aumentate del 24,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; anche in termini reali la dinamica rimane ampiamente positiva (14,9 per cento). Le indicazioni relative al Nord Est mostrano un incremento delle vendite all'estero anche nel confronto sul trimestre precedente.

*Il commercio con la Russia, l'Ucraina e i paesi limitrofi.* – A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina numerosi paesi e organizzazioni internazionali hanno deliberato severe sanzioni economiche nei confronti della Russia.

L'esposizione dell'economia dell'Emilia-Romagna ai mercati russo e ucraino appare complessivamente contenuta. Nel 2021 le esportazioni regionali verso i due paesi rappresentavano rispettivamente il 2,1 e lo 0,6 per cento del totale (1,6 e 0,4 i corrispondenti valori italiani; fig. 2.7.a). Nello stesso anno quelle verso i paesi limitrofi all'area del conflitto erano il 9,0 per cento del totale (8,2 a livello nazionale). L'export verso la Russia è concentrato nella meccanica e nella moda, mentre quello verso l'Ucraina nei settori alimentare e meccanico. Nei paesi limitrofi prevalgono le vendite di macchinari e metalli.

**Figura 2.7**



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Sono considerati come limitrofi i paesi che si trovano in prossimità dei due stati belligeranti. Tali paesi sono stati suddivisi in due gruppi: i paesi limitrofi di prima fascia sono quelli il cui territorio confina a est direttamente con la Russia (Estonia, Lettonia, Bielorussia) oppure con la Bielorussia o l'Ucraina (Polonia e Lituania); quelli di seconda fascia hanno invece un confine diretto con l'Ucraina ma non con la Russia (Moldavia, Romania, Slovacchia e Ungheria) oppure avevano avuto, ai tempi dell'Unione Sovietica, forti legami economici e politici con la Russia (Repubblica Ceca). I dati si riferiscono al 2021.

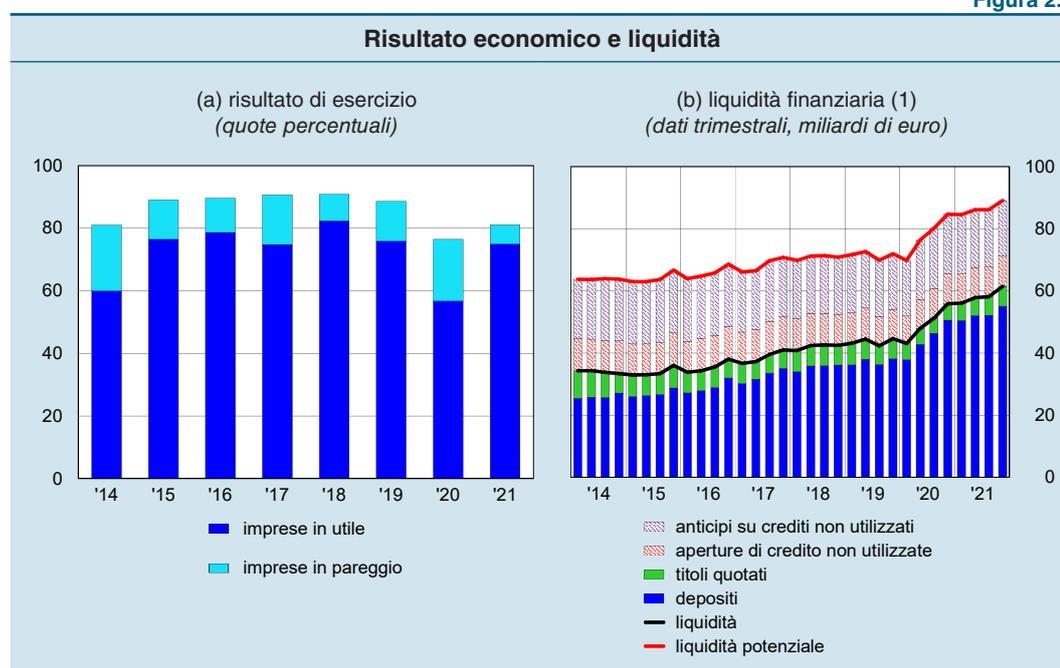
Il valore delle importazioni emiliano-romagnole dai paesi belligeranti è inferiore rispetto a quello delle esportazioni. Nel 2021 le merci provenienti dall'Ucraina e dalla Russia incidono rispettivamente per l'1,3 e lo 0,7 per cento sul totale regionale (0,7 e 3,7 a livello nazionale; fig. 2.7.b). Questi dati risentono tuttavia del fatto che alcune forniture di materie prime giungono in Italia attraverso altre regioni, come nel caso del metano acquistato in Russia, che entra in Italia dal Friuli-Venezia Giulia attraverso un gasdotto.

L'import di beni non energetici provenienti dalla Russia è concentrato nei prodotti agricoli e metallurgici, mentre quello dall'Ucraina riguarda prevalentemente il settore agro-alimentare, in particolare i cereali. Molto rilevante è anche l'acquisto di minerali, tra cui rientrano le sabbie argillose utilizzate nel processo produttivo delle piastrelle, concentrato nel distretto di Sassuolo.

## Le condizioni economiche e finanziarie

Il miglioramento del quadro congiunturale che ha fatto seguito al graduale rientro dall'emergenza sanitaria si è riflesso sulla redditività delle imprese della regione: secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2021 l'80 per cento delle aziende dell'industria e dei servizi intervistate ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, una quota in recupero rispetto all'anno precedente ma inferiore a quella del 2019 (fig. 2.8.a). La redditività è migliorata anche nelle costruzioni. Per l'anno in corso si prospettano rischi di peggioramento, soprattutto in connessione con l'incremento dei costi dovuto al persistere delle tensioni sulle catene di approvvigionamento e ai rincari dei beni energetici (cfr. il paragrafo: *L'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi importati*).

Figura 2.8



Il rafforzamento dei flussi di cassa ha alimentato un ulteriore aumento della liquidità dopo la notevole espansione dell'anno precedente (fig. 2.8.b; cfr. *Leconomia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 8, 2021). Le disponibilità delle imprese (depositi e titoli quotati) si sono attestate a 60 miliardi di euro, un livello molto elevato nel confronto storico. L'abbondante liquidità ha contribuito a contenere la domanda di finanziamenti: nonostante la ripresa degli investimenti l'indagine della Banca d'Italia indica che i tre quarti delle imprese intervistate hanno avuto nel corso dell'anno esigenze di finanziamento stabili o in calo (erano il 50 per cento nel 2020).

*I bilanci delle imprese nell'anno della recessione pandemica.* – Dall'analisi condotta su un ampio campione di società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved emerge una sensibile riduzione del fatturato e del valore aggiunto nel 2020; l'impatto della

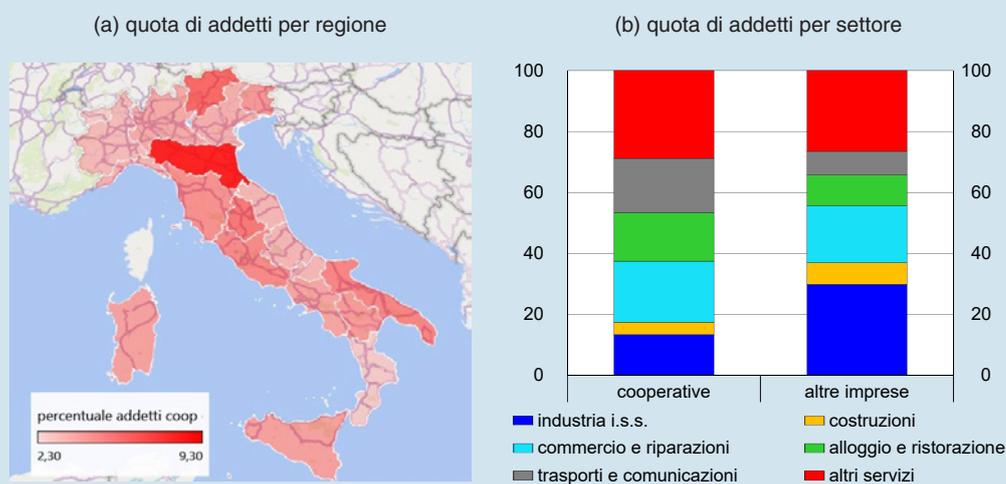
crisi sulle vendite è risultato di intensità minore per le cooperative (cfr. il riquadro: *Società cooperative*). A tale flessione è tuttavia corrisposta una riduzione della redditività operativa nel complesso contenuta: correggendo dagli effetti della rivalutazione monetaria<sup>3</sup> il rapporto tra il MOL e l'attivo è diminuito di 0,7 punti percentuali, portandosi al 5,6 per cento, un valore leggermente inferiore a quello del 2014, anno di inizio della precedente fase espansiva (fig. 2.9.a e tav. a2.8). La dinamica della redditività operativa è il risultato di un contributo negativo del valore aggiunto, cui si è contrapposto un apporto positivo derivante dal contenimento del costo del lavoro che ha beneficiato dei provvedimenti governativi di estensione della Cassa integrazione guadagni; l'uscita dal campione delle imprese meno redditizie ha inciso in misura modesta.

## SOCIETÀ COOPERATIVE

Il settore della cooperazione rappresenta una quota significativa dell'economia emiliano-romagnola: in base ai più recenti dati dell'Istat nel 2019 le circa 2.800 cooperative non sociali attive impiegavano oltre 150.000 addetti, corrispondenti al 9,4 per cento del settore privato non agricolo, la quota più elevata fra le regioni e le province autonome italiane (figura A, pannello a). L'83 per cento degli addetti alle imprese cooperative erano impiegati nel settore terziario (contro il 63 per cento delle altre imprese presenti in regione), in particolare nei comparti del commercio e dei trasporti (figura A, pannello b). Nell'ultimo decennio tale quota è aumentata, a fronte di una forte riduzione di quella relativa alle costruzioni, settore che ha risentito severamente degli effetti della grande recessione fra il 2008 e il 2013.

Figura A

### Struttura del settore cooperativo nel 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Sono escluse le attività economiche relative ad agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; attività di organizzazioni associative; attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali; le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

<sup>3</sup> L'art. 110 del DL 104/2020 (decreto "agosto"), poi convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

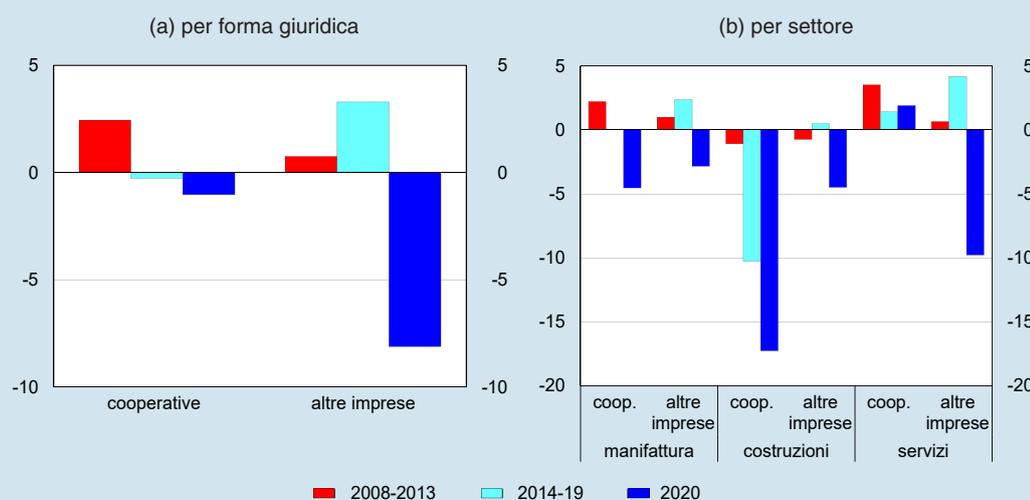
La dimensione media delle cooperative è elevata: il numero medio di addetti è pari a 53 contro i 4 delle imprese con altre forme giuridiche.

Dall'analisi dei bilanci di circa 2.700 cooperative presenti in Cerved emerge che sia nel periodo della doppia recessione del 2008-2013 sia nell'ultimo anno di crisi legato allo scoppio della pandemia (2020) la dinamica delle vendite è stata più favorevole rispetto a un campione di società non cooperative con una composizione dimensionale e settoriale simile (figura B, pannello a). Per contro, nel periodo di espansione (2014-19) il fatturato delle cooperative era rimasto invariato, a fronte di un aumento per il campione di confronto.

L'analisi degli andamenti settoriali mostra tuttavia che mentre nel periodo 2008-2013 la più elevata crescita del fatturato delle imprese cooperative aveva interessato sostanzialmente tutti i comparti, nel 2020 la flessione più contenuta delle vendite è riconducibile all'espansione del solo settore dei servizi, in particolare quello della grande distribuzione, a fronte di una flessione più accentuata per le cooperative della manifattura e soprattutto del comparto edile (figura B, pannello b).

Figura B

**Dinamica media annua del fatturato (1)**  
(variazioni percentuali)

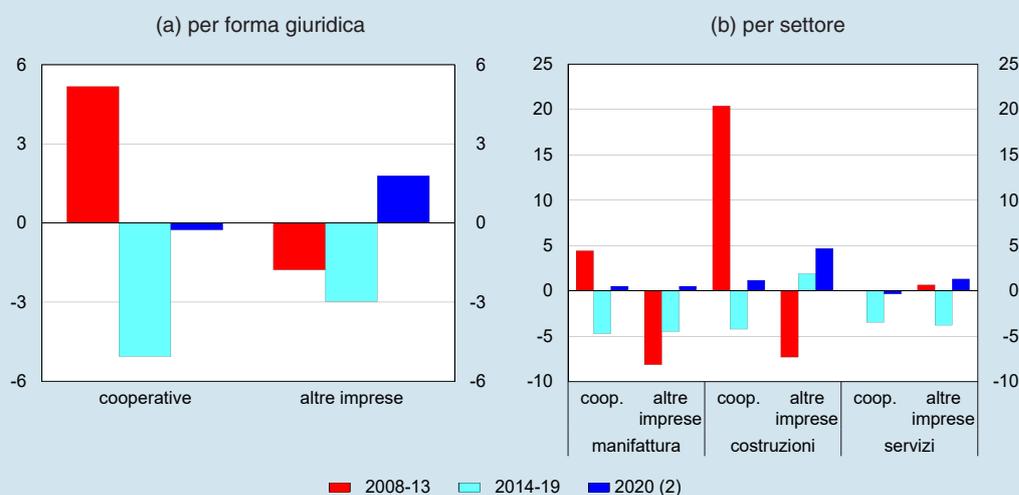


Fonte: elaborazioni su dati Cerved; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Analisi sui dati Cerved e Società cooperative.

(1) Valori calcolati per ciascun periodo come media semplice delle variazioni annuali ottenute con campione chiuso a scorrimento.

Nel periodo della doppia recessione la più elevata crescita del fatturato si era accompagnata a un sensibile innalzamento del livello di indebitamento delle cooperative, che aveva interessato le imprese manifatturiere e soprattutto quelle delle costruzioni. Il leverage delle cooperative era infatti aumentato di oltre 5 punti percentuali, al 57,2 per cento, a fronte di un calo di 2 punti per le altre imprese (al 51,3 per cento; figura C). Soltanto nella successiva fase di ripresa (2014-19) il livello di indebitamento delle cooperative è diminuito, anche per effetto dell'uscita dal mercato di quelle più indebitate.

### Variazioni del leverage (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Analisi sui dati Cerved* e *Società cooperative*.

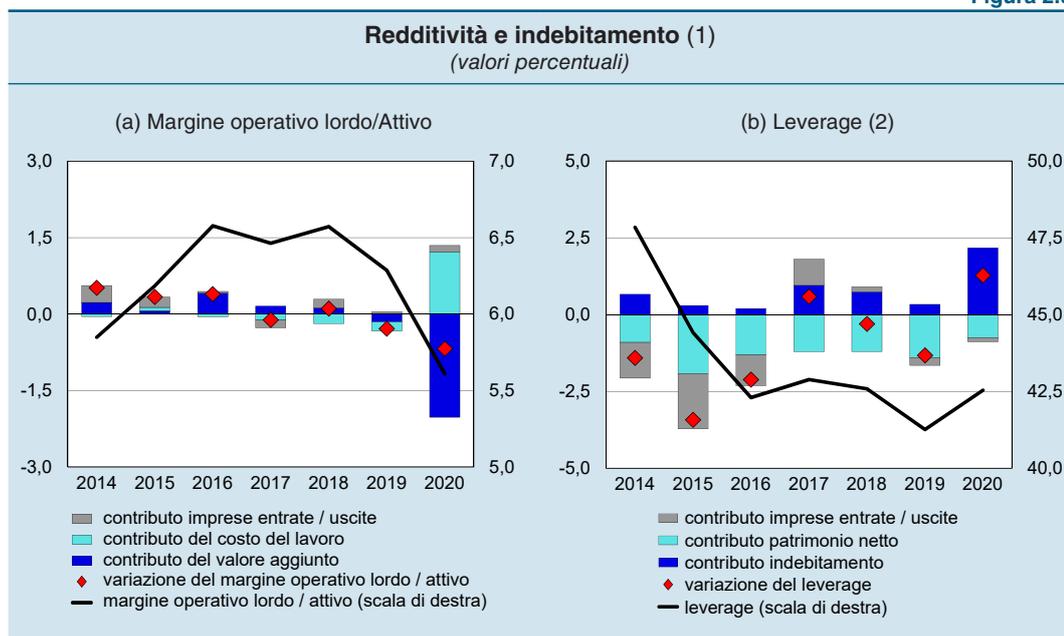
(1) Differenza, espressa in punti percentuali, tra il livello del leverage medio osservato alla fine e all'inizio del periodo. Il leverage è definito come il rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto. – (2) Valori calcolati con campione chiuso.

Nel 2020, anno in cui le imprese hanno fatto un ampio ricorso alle misure di sostegno alla liquidità (moratorie e garanzie; cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2), il leverage del settore cooperativo è rimasto invariato (51,9 per cento), a fronte di un aumento per il campione di confronto (dal 48,3 al 50,1). La differente dinamica è riconducibile alla riduzione del grado di indebitamento di alcune grandi imprese cooperative delle costruzioni e del commercio, talvolta legata a operazioni di ristrutturazione del debito; escludendo tali movimenti l'aumento del leverage per i due gruppi di imprese risulterebbe analogo.

La riduzione della redditività è stata più intensa nei servizi e più contenuta nelle costruzioni, settore che aveva subito in misura più limitata la crisi innescata dalla pandemia. Fra i comparti, l'indicatore è divenuto negativo in quello degli alloggi e ristorazione e si è fortemente contratto nel tessile e abbigliamento, nell'automotive e nei trasporti.

Nel 2020 si è interrotta la lunga fase di riduzione del leverage iniziata durante la crisi dei debiti sovrani: escludendo gli effetti delle rivalutazioni, l'indicatore è cresciuto di 1,3 punti percentuali, al 42,5 per cento (fig. 2.9.b). All'aumento del leverage ha contribuito l'incremento del debito finanziario, riconducibile prevalentemente alle misure di sostegno al credito adottate dal Governo (garanzie e moratorie) che ha più che compensato il rafforzamento del patrimonio netto e l'uscita dal campione delle imprese più indebitate.

L'aumento dell'indebitamento ha riguardato i settori dell'industria e dei servizi in eguale misura; in quello delle costruzioni è invece proseguito il calo, prevalentemente per effetto dell'uscita dal campione delle imprese più indebitate. Fra i comparti la crescita dell'indicatore è stata particolarmente intensa per la manifattura tradizionale (tessile, legno e carta), la chimica e farmaceutica (settore che rimane caratterizzato da un grado di indebitamento contenuto) e, fra i servizi, gli alloggi e la ristorazione.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). Le variazioni sono ottenute come differenza assoluta sull'anno precedente. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

### *L'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi importati*

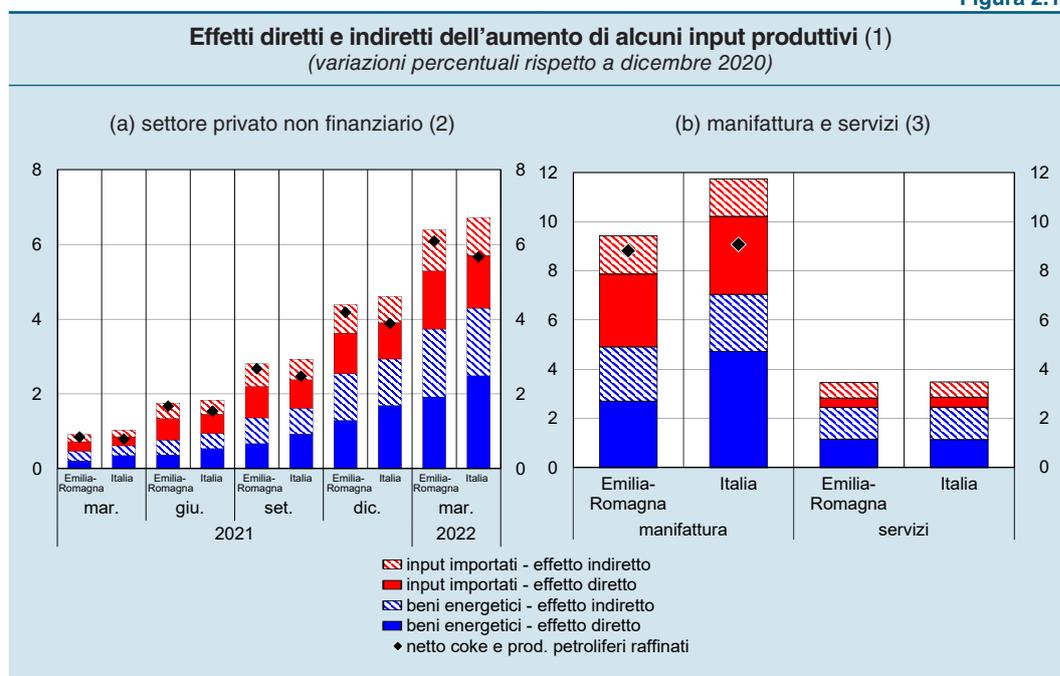
Il contenimento della pandemia e i forti stimoli fiscali e monetari messi in atto nei paesi avanzati hanno dato impulso nel corso del 2021 a una marcata e generalizzata espansione della domanda, soprattutto di beni. Dal lato dell'offerta sono emerse strozzature in alcuni punti delle catene del valore che hanno reso più complesso l'approvvigionamento di input produttivi, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi. A partire dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno alimentato un'ulteriore accelerazione della crescita dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. A marzo 2022, in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi dei beni energetici (che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati nella media nazionale, rispettivamente del 147,8 e del 19,9 per cento rispetto ai livelli di dicembre 2020.

Utilizzando i dati di fonte Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati, nonché le informazioni contenute nelle matrici input-output<sup>4</sup>, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese. Gli effetti indiretti prendono in considerazione i rapporti di fornitura intersettoriale (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*).

<sup>4</sup> Le matrici input-output riportano i dati sui rapporti di fornitura intersettoriali. Nel 2018, ultimo anno per cui i dati dell'ISTAT sono disponibili, i prodotti industriali importati e i beni energetici rappresentavano rispettivamente il 5,7 e il 2,7 per cento del valore della produzione a livello nazionale.

In Emilia-Romagna l'incremento dei prezzi dei beni energetici e degli altri input produttivi importati ha comportato un consistente aumento dei costi di produzione delle imprese del settore privato non finanziario: l'effetto diretto alla fine del marzo scorso era pari al 3,5 per cento del totale dei costi; considerando anche quello indiretto l'impatto saliva al 6,4 per cento (fig. 2.10.a), un valore di poco inferiore alla media nazionale. Al netto delle lavorazioni di prodotti petroliferi, settore più colpito dall'aumento dei prezzi delle materie prime e meno presente in regione, l'incremento dei costi è stato superiore alla media italiana di 0,4 punti percentuali, in ragione del maggior peso della manifattura sul totale del valore aggiunto regionale. I settori manifatturieri sono stati infatti più colpiti dall'aumento dei costi (9,4 per cento) a causa dell'impiego più intensivo dei beni energetici e di quelli importati nei propri processi produttivi (fig. 2.10.b), in particolare in settori come quello metallurgico, della produzione di piastrelle e di carta.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

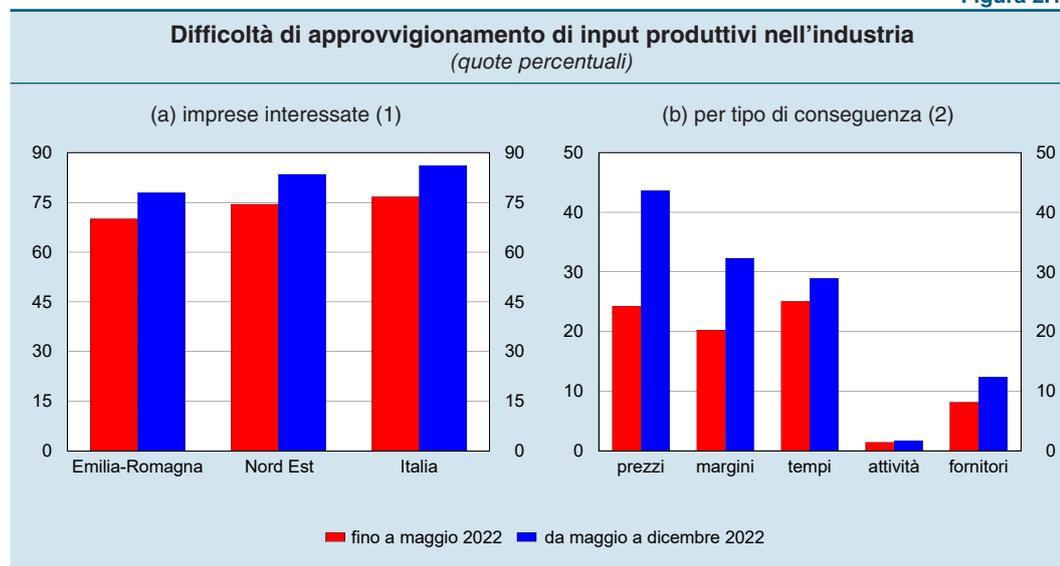
(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi totali di produzione delle imprese (inclusi il costo del lavoro, gli ammortamenti e la remunerazione del capitale). - (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. - (3) Variazioni percentuali riferite a fine marzo 2022 (dati provvisori).

L'impatto sul settore terziario è stato invece più limitato (3,5 per cento) e in linea con la media italiana; hanno risentito maggiormente del forte incremento dei prezzi dei beni energetici i comparti dei trasporti e, in misura inferiore, quello dei servizi di alloggio e ristorazione (tav. a2.9). Per le attività edili l'effetto stimato sui costi complessivi è stato del 4,7 per cento, riconducibile principalmente alle conseguenze indirette della crescita dei prezzi degli input importati e dei beni energetici.

Le difficoltà legate al reperimento di input produttivi e agli elevati costi dell'energia hanno interessato gran parte delle imprese del settore industriale: in base all'indagine della Banca d'Italia ne ha risentito in misura rilevante circa il 70 per cento degli intervistati, un valore di poco inferiore alla media italiana (fig. 2.11.a).

Le principali conseguenze sono state l'aumento dei prezzi di vendita, la riduzione dei margini di profitto e ritardi nelle consegne, mentre sono risultati piuttosto limitati i casi di rimodulazione della rete dei fornitori o di interruzione o riduzione delle attività produttive (fig. 2.11.b).

Figura 2.11



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) La percentuale è calcolata come la quota congiunta di imprese che hanno dichiarato di aver risentito in misura rilevante (risposte "abbastanza" o "molto") di almeno uno dei seguenti fattori: 1) elevati costi energetici; 2) insufficienza o costi elevati di semiconduttori o altre componenti elettroniche; 3) insufficienza o costi elevati di altri input produttivi diversi dalla forza lavoro. – (2) Prezzi: aumento dei prezzi di vendita. Margini: riduzione dei margini di profitto. Tempi: aumento dei tempi di consegna. Attività: riduzione o sospensione dell'attività produttiva. Fornitori: rimodulazione della rete dei fornitori.

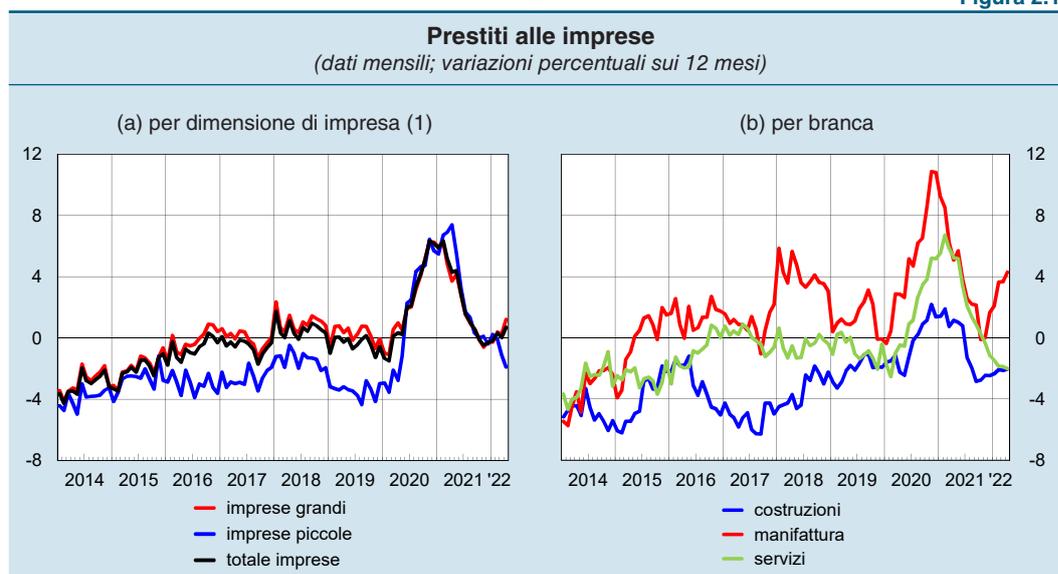
Per l'anno in corso, la quota di imprese che si aspetta di riscontrare difficoltà è in crescita (78 per cento); gli operatori intervistati prevedono che ciò possa indurre un aumento dei prezzi di vendita e una riduzione dei margini di profitto.

### *I prestiti alle imprese*

Nel corso del 2021 la crescita dei prestiti bancari alle imprese si è progressivamente attenuata fino ad arrestarsi: alla fine dello scorso dicembre la variazione annua era pari al -0,3 per cento (fig. 2.12 e tav. a2.10). Le esigenze finanziarie connesse con la ripresa dell'attività sono state soddisfatte dal rafforzamento dei flussi di cassa e dalle ampie disponibilità liquide accumulate (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Alla decelerazione del credito ha contribuito il riavvio dei rimborsi connesso con la graduale uscita dalle moratorie *ex lege*: alla fine del 2021, quando la misura è definitivamente cessata, la quota di prestiti che ancora ne beneficiavano era pari al 2,3 per cento contro il 14,2 alla fine del 2020. Anche la graduale diminuzione nel corso dell'anno delle richieste di finanziamenti coperti dalle garanzie pubbliche introdotte nel 2020 ha contribuito a contenere la crescita del credito. La quota di prestiti con supporto del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese o della SACE è aumentata nell'anno in misura più contenuta rispetto al 2020 (rispettivamente 7,9 e 15,7 punti percentuali).

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Dalla loro introduzione, le garanzie pubbliche hanno favorito una ricomposizione dell'indebitamento delle imprese verso forme più stabili: la quota di credito a medio-lungo termine segnalato in AnaCredit, che include i prestiti con garanzia pubblica, è aumentata notevolmente tra la fine del 2019 e del 2021, passando dal 72,4 all'81,7 per cento.

Il rallentamento dei finanziamenti bancari è stato diffuso fra le classi dimensionali e i settori di attività economica. Alla fine dell'anno i prestiti registravano una variazione positiva su base annua soltanto nella manifattura, sospinti dai comparti della metallurgia, delle materie plastiche e dei prodotti elettronici. Nel settore edile il credito è invece tornato a contrarsi dal secondo semestre, nonostante la fase congiunturale positiva. Nel terziario la flessione ha risentito del calo registrato nel comparto immobiliare. Tali dinamiche sono proseguite nei primi mesi del 2022.

*Il credito per classi di rischio.* – Nel 2021 la distribuzione dei crediti bancari per classe di rischio dei prenditori è rimasta sostanzialmente invariata (fig. 2.13.a), dopo la ricomposizione dei portafogli in favore delle imprese più solvibili avvenuta nel 2020 anche per effetto delle misure di sostegno alla liquidità: i provvedimenti adottati dal Governo e dal sistema bancario erano rivolti alle aziende che non presentavano anomalie nella restituzione dei finanziamenti. Secondo i dati della rilevazione AnaCredit nel 2021 la quota di credito bancario riconducibile a imprese con probabilità di default (PD)<sup>5</sup> inferiore all'1 per cento si è attestata al 54,3 per cento, superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2019<sup>6</sup>. Per contro il peso dei

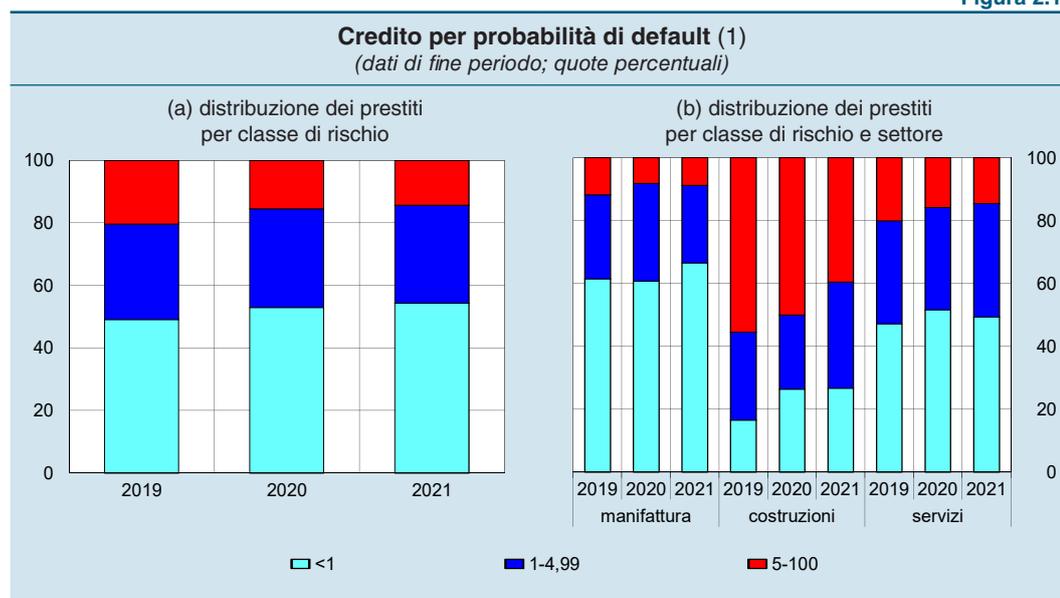
<sup>5</sup> Con riferimento alla definizione di default, cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

<sup>6</sup> Sono state prese in considerazione le imprese affidate da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. L'informazione è disponibile, nella media del periodo 2019-2021, per circa i tre quarti delle imprese rilevate in AnaCredit, alle quali fa capo oltre il 90 per cento dell'esposizione complessiva.

prestiti di pertinenza delle imprese con PD superiore al 5 per cento è diminuita, nello stesso periodo, dal 20,4 al 14,4 per cento del totale delle esposizioni.

La quota di finanziamenti alle imprese più rischiose ha continuato a mostrare un notevole grado di eterogeneità sia tra classi dimensionali sia tra branche di attività economica: essa rimaneva più elevata fra quelle di minore dimensione e tra le aziende edili, seppure in calo rispetto al 2019 (fig. 2.13.b).

Figura 2.13



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

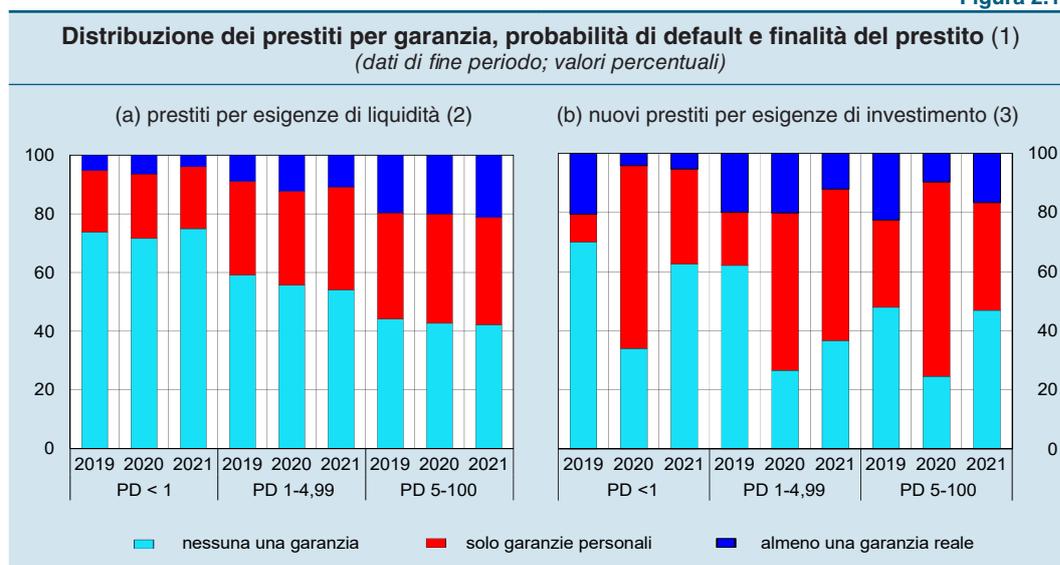
(1) Composizione dell'ammontare dell'importo utilizzato per classi di PD. Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato.

*Le garanzie.* – Tra i prestiti connessi con le esigenze di liquidità (tipicamente a breve termine) nel 2021 l'incidenza di quelli assistiti da garanzie ha registrato una modesta riduzione, attestandosi al 39,1 per cento, un livello simile a quello osservato prima della crisi pandemica. La diminuzione ha interessato le imprese con PD inferiore all'1 per cento a fronte di un lieve aumento per quelle più rischiose (fig. 2.14.a).

Le nuove erogazioni di prestiti con finalità di investimento supportati da garanzie si sono attestate al 45,8 per cento, un valore in forte diminuzione rispetto al 2020 (68,9). Alla dinamica, comune a tutte le classi di PD, hanno contribuito le garanzie personali, in particolare quelle pubbliche introdotte per fronteggiare la crisi pandemica (fig. 2.14.b).

*I tassi di interesse.* – Nel 2021 il costo dell'indebitamento bancario è rimasto contenuto, riflettendo il perdurare dell'orientamento accomodante della politica monetaria: nel quarto trimestre il tasso di interesse medio effettivo sui prestiti connessi con le esigenze di liquidità è diminuito al 2,8 per cento (dal 3,2 della fine del 2020; tav. a5.10). La flessione ha interessato tutti i settori e le classi dimensionali ed è stata più accentuata fra le imprese più rischiose (fig. 2.15.a).

Figura 2.14

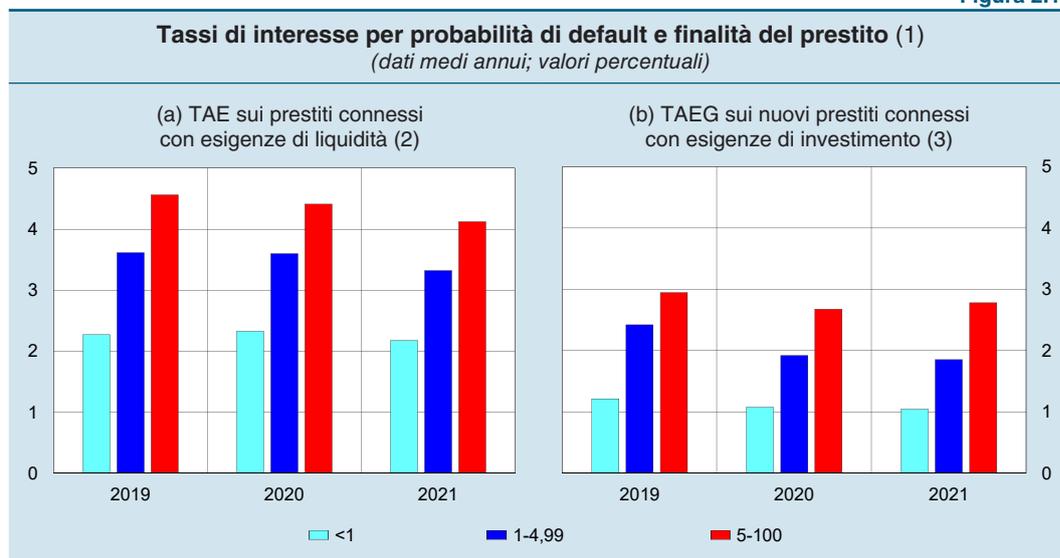


Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (3) Nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferite ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

Dopo la riduzione dell'anno precedente, connessa con l'introduzione delle garanzie pubbliche, nel 2021 il costo del credito sui nuovi prestiti finalizzati agli investimenti si è mantenuto stabile (all'1,5 per cento nel quarto trimestre). I tassi sono rimasti sostanzialmente invariati anche tra le varie classi di rischiosità (fig. 2.15.b).

Figura 2.15



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Credito alle imprese per classe di probabilità di default e Tassi di interesse attivi.

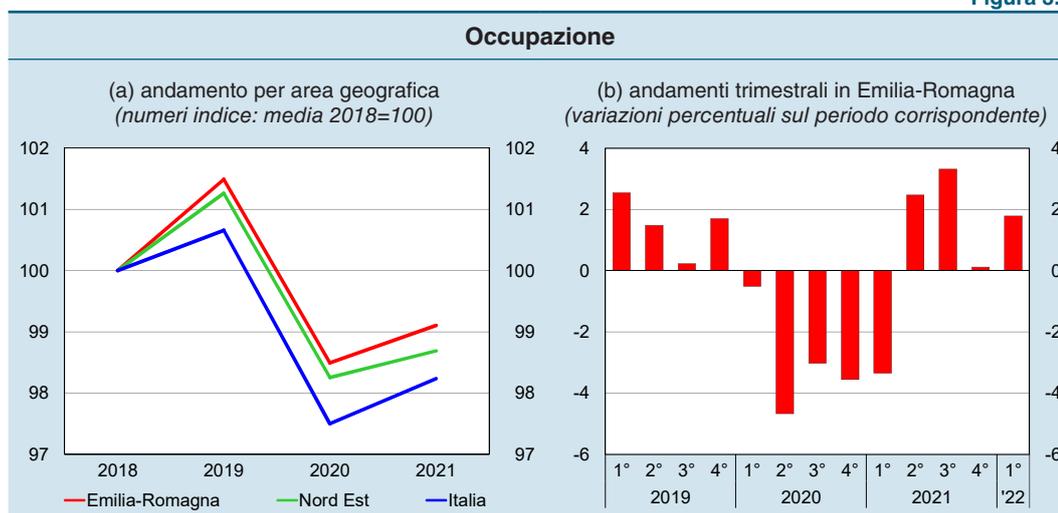
(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferite ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nel 2021 l'occupazione in Emilia-Romagna è cresciuta moderatamente (0,6 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1), in linea con gli andamenti osservati nel Nord Est e in Italia<sup>1</sup>. L'incremento si è concentrato nei mesi primaverili e in quelli estivi (fig. 3.1.b); nell'ultimo trimestre il numero di occupati è rimasto sostanzialmente invariato, riflettendo l'indebolimento delle attività. L'aumento non ha consentito il ritorno sui livelli raggiunti prima della pandemia: il numero di occupati è rimasto inferiore del 2,3 per cento a quello del 2019 (circa 48.000 lavoratori in meno). La crescita del prodotto si è riflessa prevalentemente in un recupero delle ore lavorate per addetto (di oltre il 7 per cento, in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia); le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono sensibilmente diminuite, pur rimanendo su livelli storicamente elevati (cfr. il paragrafo: *La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali*).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

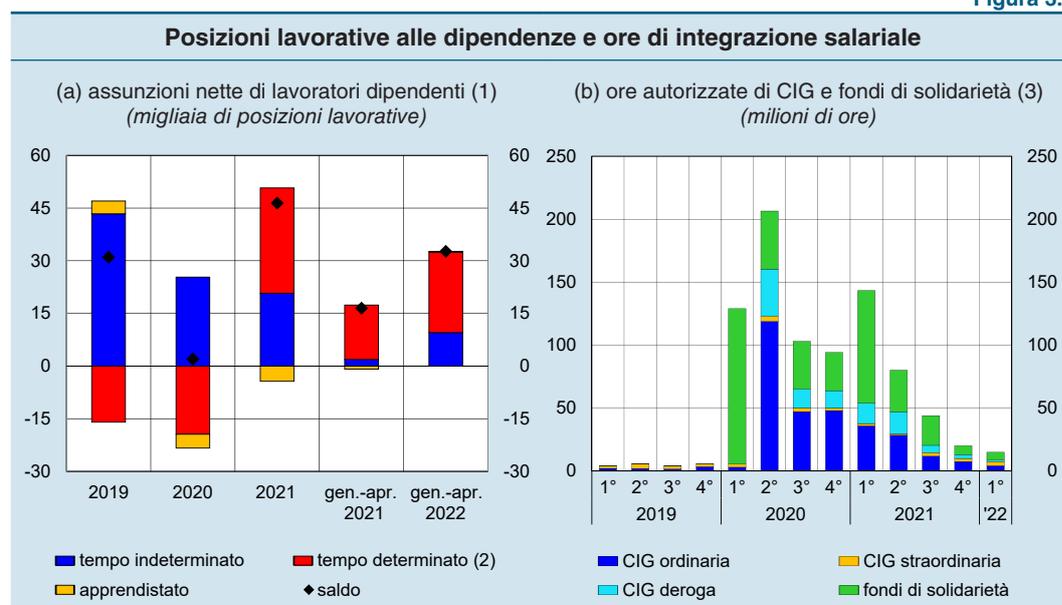
L'aumento dell'occupazione è stato più accentuato per la componente maschile (0,9 per cento) rispetto a quella femminile (0,2). A livello settoriale gli incrementi nelle costruzioni e, in misura più contenuta, nell'industria hanno più che compensato il calo nel commercio, alberghi e ristorazione; negli altri comparti del terziario l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile.

La crescita ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti, a fronte di un'ulteriore riduzione osservata per gli autonomi; per questi ultimi l'occupazione risultava inferiore del 6,7 per cento a quella del 2019. Nel settore privato non

<sup>1</sup> Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700; tale provvedimento ha introdotto cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione Annuale* sul 2020). L'Istat ha diffuso le serie storiche regionali ricostruite secondo le nuove definizioni solo per taluni aggregati e solo a partire dal primo trimestre del 2018.

agricolo le assunzioni nette (saldo tra le assunzioni e le cessazioni, tenuto conto delle trasformazioni contrattuali) sono risultate positive sia per i contratti a tempo indeterminato sia soprattutto per quelli a tempo determinato (fig. 3.2.a e tav. a3.2); nel biennio precedente per questi ultimi il saldo era stato negativo. Le imprese segnalano difficoltà crescenti a trovare alcune figure professionali quali gli operai specializzati e i dirigenti (cfr. il riquadro: *Le difficoltà di reperimento di personale*).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie), per il pannello (a); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*. Elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni e fondi di solidarietà*, per il pannello (b).

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti comparti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Le assunzioni nette sono calcolate come segue: (a) assunzioni meno cessazioni e più trasformazioni, per i contratti a tempo indeterminato; (b) assunzioni meno cessazioni e meno trasformazioni, per i contratti a tempo determinato e per quelli di apprendistato. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) I fondi di solidarietà, introdotti nel 2015, sono strumenti di integrazione salariale molto simili alla CIG e che si applicano alle imprese con almeno cinque dipendenti operanti in settori non coperti dagli strumenti ordinari.

## LE DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE

Negli anni più recenti sono cresciute le difficoltà dichiarate dalle imprese regionali nel reperire le figure professionali più adatte ai loro processi produttivi (*mismatching* tra domanda e offerta di lavoro). In base ai dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere-ANPAL, nel 2021 le imprese in regione hanno indicato di incontrare problemi di reperimento di personale per il 36 per cento delle assunzioni programmate nel corso dell'anno, circa 12 punti percentuali in più rispetto a quanto dichiarato nel 2017; l'incremento è risultato leggermente più contenuto di quello medio per il Nord Est ma più accentuato della media italiana (figura, pannello a).

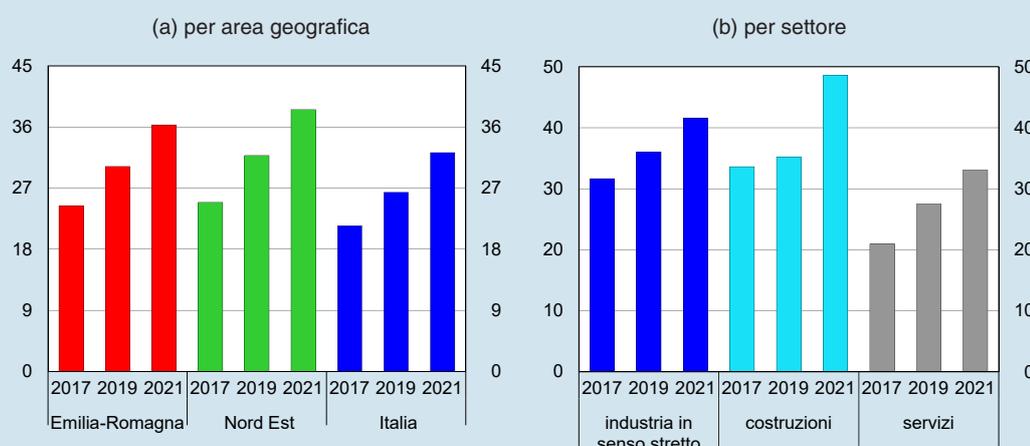
La difficoltà indicata con maggiore frequenza dalle imprese è rappresentata dall'esiguità del numero di candidati che partecipano alle selezioni (19 per cento dei casi); risulta significativa anche l'inadeguatezza dei candidati rispetto al ruolo da ricoprire in azienda (13 per cento; tav. a3.3). I problemi di reperimento sono stati trasversali tra le diverse professionalità ricercate e particolarmente accentuati per gli operai specializzati, i dirigenti, i tecnici qualificati e le figure ad alta specializzazione.

Sono inoltre risultate più accentuate della media le difficoltà incontrate nella ricerca di personale in possesso di un titolo di istruzione terziaria o di diplomi professionali.

Nelle costruzioni quasi la metà delle assunzioni programmate nel 2021 è stata caratterizzata da difficoltà, molto più che nel recente passato (figura, pannello b). Il dato rifletterebbe l'elevata domanda di lavoro del comparto connessa con gli incentivi fiscali (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Problemi più accentuati rispetto alla media sono emersi anche per le imprese della meccanica, nell'industria, e per quelle dei servizi informatici e dei servizi avanzati alle imprese, nel terziario.

Figura

**Difficoltà di reperimento di personale (1)**  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, *Sistema informativo Excelsior*.

(1) Il Sistema informativo Excelsior raccoglie i dati della rilevazione campionaria nazionale sui fabbisogni professionali delle imprese appartenenti al settore privato non agricolo. La rilevazione, gestita dalle Camere di commercio ubicate nelle province italiane, ha cadenza mensile: ogni mese alle imprese intervistate è chiesto di indicare, tra gli altri, le assunzioni di lavoratori con contratti di lavoro dipendente o con forme contrattuali subordinate assimilabili (ad es. quelle relative a lavoratori in somministrazione o in collaborazione coordinata e continuativa) che esse intendono effettuare nel trimestre successivo e per quante di queste assunzioni prevedono di incontrare difficoltà. Le quote riportate nei grafici sono calcolate come rapporti tra il valore cumulato annuale delle assunzioni per le quali le imprese hanno dichiarato di prevedere difficoltà e quello delle assunzioni programmate.

Il tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro è leggermente cresciuto portandosi al 68,5 per cento, un livello superiore a quello del Nord Est di 1,3 punti percentuali ma ancora inferiore di circa 2 punti a quello raggiunto in regione nel 2019.

Nel primo trimestre di quest'anno gli occupati sono aumentati dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; anche nel confronto con il trimestre precedente, disponibile per la macroarea del Nord Italia, i dati indicano un incremento. Le assunzioni nette di lavoratori alle dipendenze in Emilia-Romagna sono state oltre 32.000 fra gennaio e aprile, circa il doppio di quelle relative allo stesso periodo del 2021, caratterizzato da un inasprimento delle restrizioni legate alla pandemia; le nuove posizioni lavorative sono state prevalentemente a tempo determinato. La crescita dell'occupazione proseguirebbe anche nei mesi successivi: le imprese industriali e dei servizi partecipanti all'indagine della Banca d'Italia prevedono un aumento dell'occupazione di circa il 2 per cento nella media del 2022.

## *La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali*

L'aumento dell'occupazione ha consentito di ridurre il numero di disoccupati, in linea con quanto accaduto nel Nord Est. Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,5 per cento, un livello analogo a quello del 2019 (tav. a3.1); la flessione ha interessato solo la componente maschile, a fronte di un aumento contenuto per quella femminile.

La graduale rimozione del blocco dei licenziamenti di lavoratori con contratti a tempo indeterminato, a partire da luglio dello scorso anno, non ha avuto un impatto significativo sui livelli occupazionali: i dati di natura amministrativa mostrano, per la seconda metà del 2021, un incremento complessivamente modesto del tasso di licenziamento, rimasto comunque su livelli inferiori a quelli del 2019 (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*).

### **L'EFFETTO DELLO SBLOCCO AI LICENZIAMENTI E L'ANDAMENTO DELLE CESSAZIONI**

Nel corso del 2020, durante la prima fase dell'emergenza pandemica, era stato introdotto il divieto di licenziamento<sup>1</sup> per giustificato motivo oggettivo, un provvedimento volto a sostenere i livelli occupazionali a tempo indeterminato. A partire dalla seconda metà del 2021 il blocco è stato gradualmente rimosso<sup>2</sup>; ciò non si è riflesso in un significativo aumento dei licenziamenti. La ripresa dell'attività economica ha inoltre favorito il recupero dei principali indicatori di mobilità del mercato del lavoro.

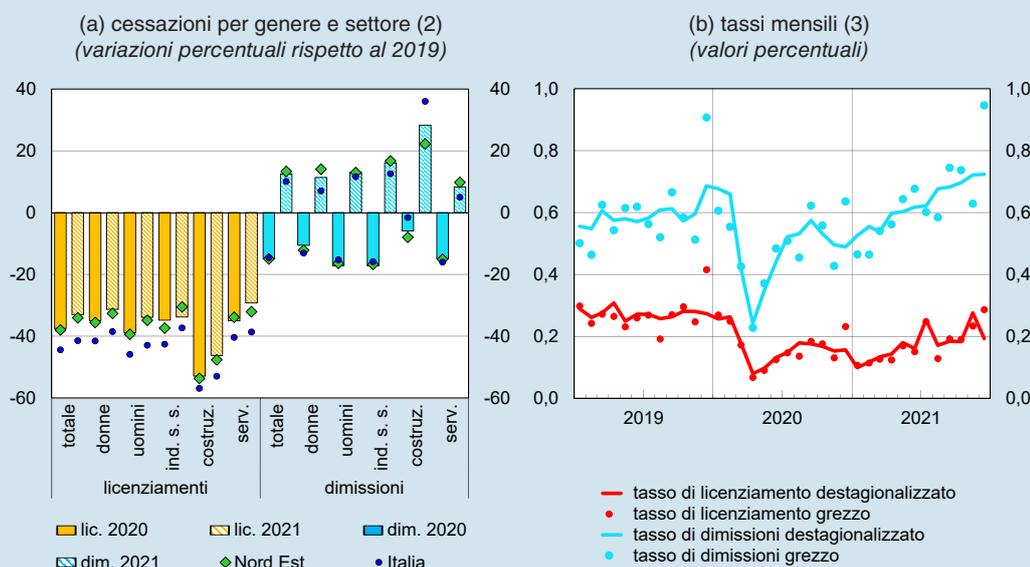
A seguito dell'introduzione del blocco in Emilia-Romagna nel 2020 il numero di licenziamenti di lavoratori a tempo indeterminato si era fortemente ridotto rispetto all'anno precedente (-37,5 per cento; figura A, pannello a). La diminuzione era stata analoga a quella osservata nel Nord Est ma più contenuta rispetto alla media italiana; il calo era stato diffuso per genere, classe di età e settore di attività economica, risultando più accentuato nelle costruzioni. Parallelamente anche il numero delle dimissioni volontarie di lavoratori con contratti a tempo indeterminato era diminuito (-15,0 per cento). Per effetto di tali andamenti i tassi di licenziamento e di dimissioni volontarie erano sensibilmente calati, soprattutto nei primi sei mesi (figura A, pannello b e tavv. a3.4 e a3.5)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il divieto di licenziamento era stato introdotto il 17 marzo 2020 con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e successivamente più volte prorogato. Da agosto 2020 era stata introdotta la possibilità di licenziamento in caso di cessazione di attività, di fallimento o di stipula di un accordo collettivo aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative, limitatamente ai lavoratori aderenti all'accordo.

<sup>2</sup> Il blocco ai licenziamenti è stato rimosso dall'1 luglio 2021 per il settore edile e per quello industriale (a eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature); dall'1 novembre 2021, per gli altri settori. In base al disposto del DL 73/2021 (decreto "sostegni bis"), il divieto è tuttavia rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese che hanno fatto ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D. Lgs. 148/2015 (agli artt. 10 e 21).

<sup>3</sup> Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati dipendenti del settore privato dell'INPS.

## Licenziamenti e dimissioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. – (2) Variazioni percentuali di licenziamenti e dimissioni rispetto al 2019. Gli istogrammi corrispondono alle variazioni per gli anni 2020 e 2021 distinte per: totale annuo, genere (femmine e maschi) e settore (industria in senso stretto, costruzioni, servizi). – (3) Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Nel 2021 le dimissioni involontarie sono rimaste inferiori a quelle del 2019, anche in rapporto al numero di dipendenti. Vi potrebbe aver contribuito l'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale, rafforzati dalle politiche di sostegno varate dal Governo per contenere gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*, nella *Relazione annuale* sul 2020).

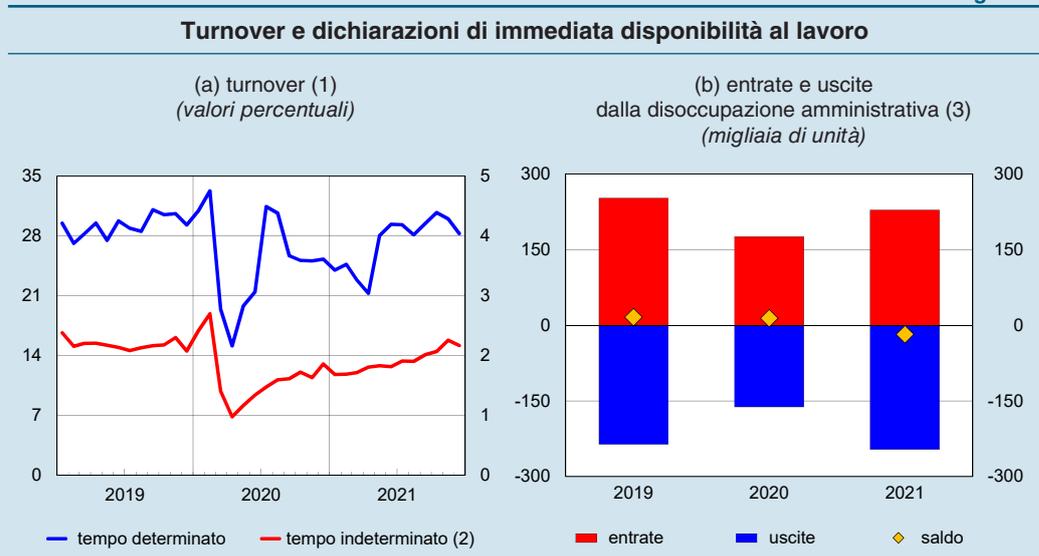
Le cessazioni volontarie sono invece significativamente aumentate e il relativo tasso è salito al 7,6 per cento, un livello più elevato rispetto a quello precedente lo scoppio della pandemia. Questo fenomeno potrebbe riflettere transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore (cfr. il riquadro: *Perché stanno aumentando le dimissioni?*, in *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, n. 6).

La ripresa dell'attività economica si è accompagnata a una graduale normalizzazione della mobilità dei lavoratori. Il turnover mensile, pari al rapporto tra la somma di assunzioni, cessazioni e trasformazioni di contratti di lavoro e il numero di occupati alle dipendenze, è risalito su livelli prossimi a quelli pre-pandemia (figura B, pannello a).

La fase ciclica positiva ha avuto effetti anche sul saldo tra le entrate e le uscite dallo stato di disoccupazione "amministrativa", che è stato negativo per 18.000

unità, indicando una riduzione del numero di disoccupati “amministrativi” nel confronto con il 2020 (figura B, pannello b)<sup>4</sup>.

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie), per il pannello (a); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*. Elaborazioni su dati ANPAL (Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro), per il pannello (b).

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma delle assunzioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. – (2) Scala di destra. – (3) Le entrate corrispondono sia agli ingressi nello stato di disoccupazione amministrativa (nel caso di prima iscrizione a un Centro per l'impiego o in seguito ad una revoca) sia ai reingressi (si verificano alla scadenza di un contratto a termine, di durata inferiore ai 180 giorni, che aveva dato precedentemente origine ad una sospensione). Le uscite possono essere l'effetto delle sospensioni (si attivano quando chi è già iscritto a un Centro per l'impiego trova un lavoro a tempo determinato di durata inferiore ai 180 giorni) o delle revocche (intervengono se il disoccupato trova un lavoro di durata superiore a 180 giorni).

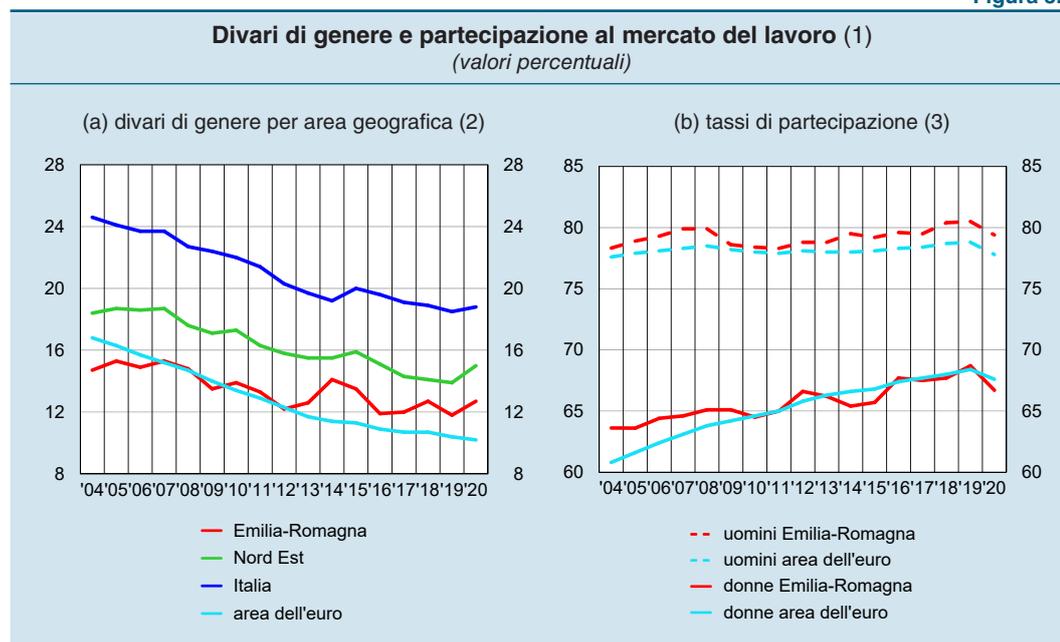
<sup>4</sup> Con il termine “disoccupati amministrativi” si indicano le persone destinatarie di interventi pubblici di sostegno al reddito (come la NASpI o il Reddito di cittadinanza) o di supporto all'attività di ricerca di un impiego. Tale definizione differisce rispetto a quella di natura statistica basata sulla ricerca attiva e sull'immediata disponibilità a lavorare (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*).

Il tasso di attività delle persone con 15-64 anni è rimasto sostanzialmente stabile al 72,5 per cento, risultando inferiore di oltre due punti percentuali rispetto al 2019. Al calo della componente maschile si è contrapposto il lieve incremento di quella femminile; si è pertanto leggermente ridotta la differenza di genere (*gender gap*) nella partecipazione al mercato del lavoro, più bassa per le donne.

L'Emilia-Romagna si caratterizza per un tasso di attività femminile più elevato nel confronto con il resto del Paese e poco al di sotto rispetto a quello dell'area dell'euro. I servizi di cura per l'infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale agevolando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In regione nel 2019 i posti autorizzati in asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia erano pari al 40,1 per cento del numero di bambini nella fascia di età 0-2 anni, l'incidenza più elevata fra le regioni italiane dopo quella della Valle d'Aosta (26,9 in Italia).

Un'analisi di lungo periodo, basata sui dati della precedente Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, mostra che dopo un prolungato periodo di calo il *gender gap* in regione è rimasto sostanzialmente stabile fra il 2012 e il 2020 (ultimo anno disponibile), pur attestandosi su livelli significativamente inferiori rispetto a quelli del Nord Est e dell'Italia, dove il divario è invece diminuito (fig. 3.3a). Nel periodo considerato il *gender gap* ha superato la media dell'area dell'euro. Il dato è riconducibile alla differente dinamica della componente maschile: in regione la partecipazione degli uomini al mercato del lavoro è leggermente aumentata a fronte di una sostanziale invarianza nell'area dell'euro; quella delle donne è invece cresciuta in misura simile nelle due aree (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, e dati Eurostat.

(1) I dati utilizzati per la realizzazione di questi grafici sono quelli delle serie storiche antecedenti il recepimento del regolamento UE/2019/1700. Le nuove serie regionali sono al momento disponibili per gli anni più recenti e solo per alcuni aggregati. – (2) Differenza tra tasso di partecipazione maschile e tasso di partecipazione femminile riferiti alla classe di età 15-64 anni. – (3) Riferiti alla popolazione con età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Nel 2021 il ricorso ai regimi di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro (CIG e fondi di solidarietà) si è gradualmente ridotto (fig. 3.2.b e tav. a3.6), dopo essere aumentato significativamente nel 2020. Le ore di CIG complessivamente autorizzate si sono più che dimezzate (-54,5 per cento); esse sono tuttavia rimaste su livelli nettamente più elevati rispetto a quelli del 2019. Anche le domande di sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) sono diminuite rispetto all'anno precedente (-5,1 per cento), in linea con l'andamento nazionale.

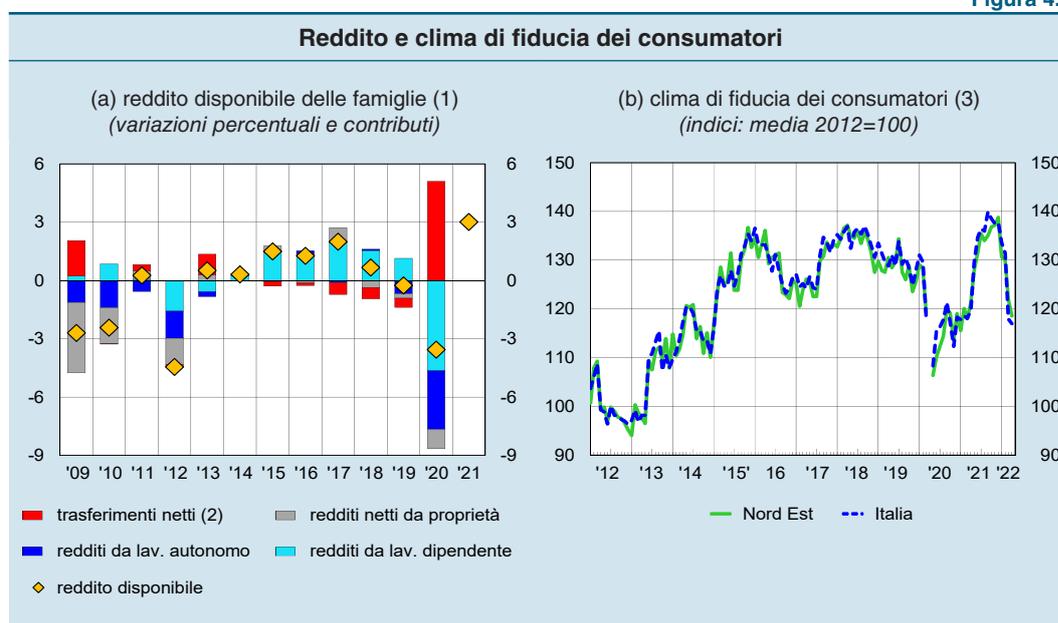
Nei primi tre mesi del 2022 è proseguito il calo tendenziale sia del numero di persone in cerca di occupazione sia del tasso di disoccupazione. Anche le ore di CIG autorizzate da gennaio ad aprile si sono ulteriormente ridotte, pur rimanendo su un livello superiore a quello osservato prima della pandemia.

## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

*Il reddito.* – Nel 2021 il reddito è tornato a crescere (4,7 per cento a valori correnti), sostenuto dalla ripresa delle ore lavorate e dell'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). In termini pro capite esso risultava superiore a quello nazionale di circa un quinto (tav. a4.1). La dinamica del potere d'acquisto è stata frenata dall'aumento dei prezzi, in atto dalla seconda metà dell'anno: a valori costanti il reddito è aumentato del 3,0 per cento (fig. 4.1.a), in misura superiore rispetto al complesso del Paese e alla media delle regioni del Nord Est.

Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2021 Prometeia; per il pannello (b), Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.  
 (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

La crescita del reddito ha consentito di recuperare in gran parte il calo dell'anno precedente, attenuato dai trasferimenti netti decisi nell'ambito delle misure di contrasto agli effetti della crisi pandemica.

*La povertà e le misure di sostegno alle famiglie.* – Nel 2020 la quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta è aumentata sensibilmente<sup>1</sup>: in base ai dati Istat

<sup>1</sup> Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali. Tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, dell'ampiezza del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza. Le stime di povertà basate sui consumi potrebbero aver risentito anche della compressione dei livelli di consumo dovuta al diffondersi dell'epidemia e alle connesse misure di contenimento.

dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* il 6,3 per cento dei 2 milioni di nuclei familiari della regione si trovava in tale stato (3,4 per cento nel 2019). La diffusione della povertà risultava comunque inferiore rispetto al Nord e all'Italia nel suo complesso (7,6 e 7,7 per cento, nell'ordine<sup>2</sup>). Le stime preliminari dell'Istat per il 2021, disponibili solo per le principali ripartizioni geografiche, segnalano una riduzione dell'incidenza della povertà assoluta nel Nord rispetto all'anno precedente.

Alla fine dello scorso dicembre in Emilia-Romagna risultavano beneficiarie del Reddito o della Pensione di cittadinanza oltre 41.700 famiglie, in aumento del 6,7 per cento rispetto a dodici mesi prima; le misure interessavano il 2,1 per cento dei nuclei residenti (5,3 in Italia). L'importo medio mensile ottenuto dalle famiglie beneficiarie è stato pari a circa 480 euro, un dato inferiore alla media nazionale. Risultava invece cessato il Reddito di emergenza, la cui ultima tranche è stata corrisposta a partire da giugno a 25.400 nuclei, pari all'1,3 per cento delle famiglie.

Da marzo 2022 è entrato inoltre in vigore l'assegno unico e universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con figli (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2021). Un'ulteriore misura a sostegno delle famiglie è prevista dal PNRR, che ha programmato un incremento dei posti disponibili in asilo nido (cfr. il paragrafo: *Le risorse europee e il PNRR* del capitolo 6).

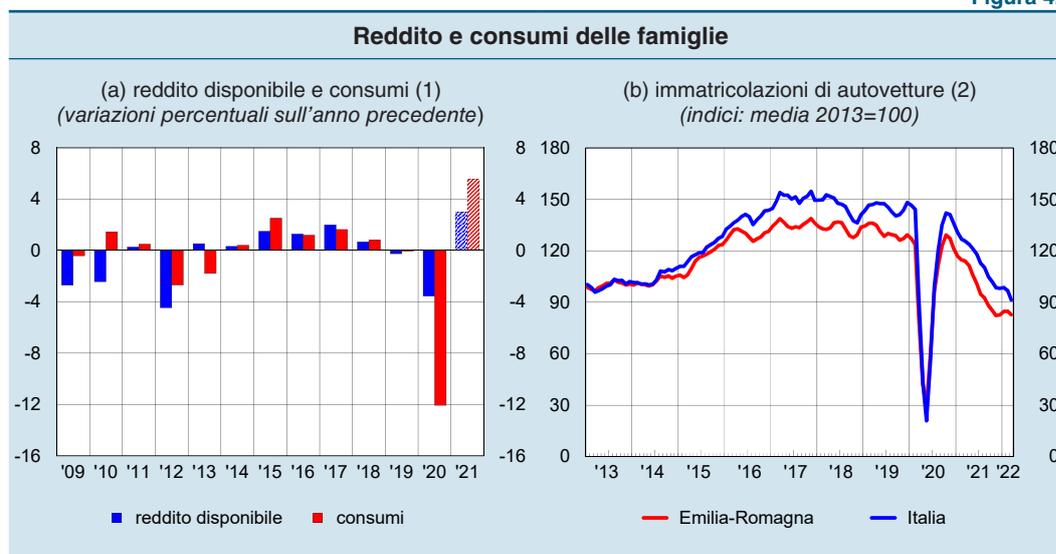
*I consumi.* – L'accelerazione della campagna vaccinale e il miglioramento del quadro epidemiologico hanno consentito di allentare nel corso del 2021 le misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche, facendo risalire il livello di fiducia delle famiglie (fig. 4.1.b). Dopo la forte contrazione dell'anno precedente i consumi sono tornati a crescere, registrando una dinamica superiore al reddito disponibile (fig. 4.2.a). Le stime di Prometeia indicano un aumento dei consumi del 5,5 per cento a prezzi costanti, in linea con il dato nazionale. La propensione al risparmio, fortemente aumentata durante il 2020, è pertanto diminuita sebbene continui a essere elevata nel confronto storico. Nonostante l'incremento i consumi in regione rimangono inferiori di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2019.

Sulla crescita ha inciso la dinamica positiva della spesa per beni durevoli, che rappresenta circa il 10 per cento del totale (tav. a4.1). Secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic gli acquisti di tali beni sono aumentati di circa il 10 per cento a prezzi costanti, recuperando buona parte del forte calo dell'anno precedente. Tra i beni durevoli, l'andamento è stato positivo per gli acquisti di mobili e autovetture. Secondo i dati ANFIA nel complesso del 2021 le immatricolazioni di autoveicoli sono risultate superiori rispetto all'anno precedente; tuttavia la dinamica mensile mostra un netto peggioramento nel corso dell'anno, proseguito anche nel primo trimestre del 2022 (fig. 4.2.b).

Alla ripresa della spesa per beni durevoli si è associata quella dei consumi legati al settore turistico e ricreativo, maggiormente colpiti dalle restrizioni alla mobilità e dai timori di contagio, per i quali il recupero dei livelli pre-pandemici è stato tuttavia parziale.

<sup>2</sup> Le stime della povertà sono più elevate se si considerano al denominatore gli individui invece che le famiglie, perché le famiglie povere sono mediamente più grandi: nel 2020 la quota di popolazione in povertà assoluta era pari al 9,4 per cento nella media nazionale e al 9,3 nel Nord.

Figura 4.2



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2021 Prometeia; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2021 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

Nel 2022, secondo le stime di Confcommercio, i consumi dovrebbero crescere in misura più contenuta rispetto all'anno precedente, risentendo della ripresa dell'inflazione e del brusco calo del clima di fiducia delle famiglie in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina.

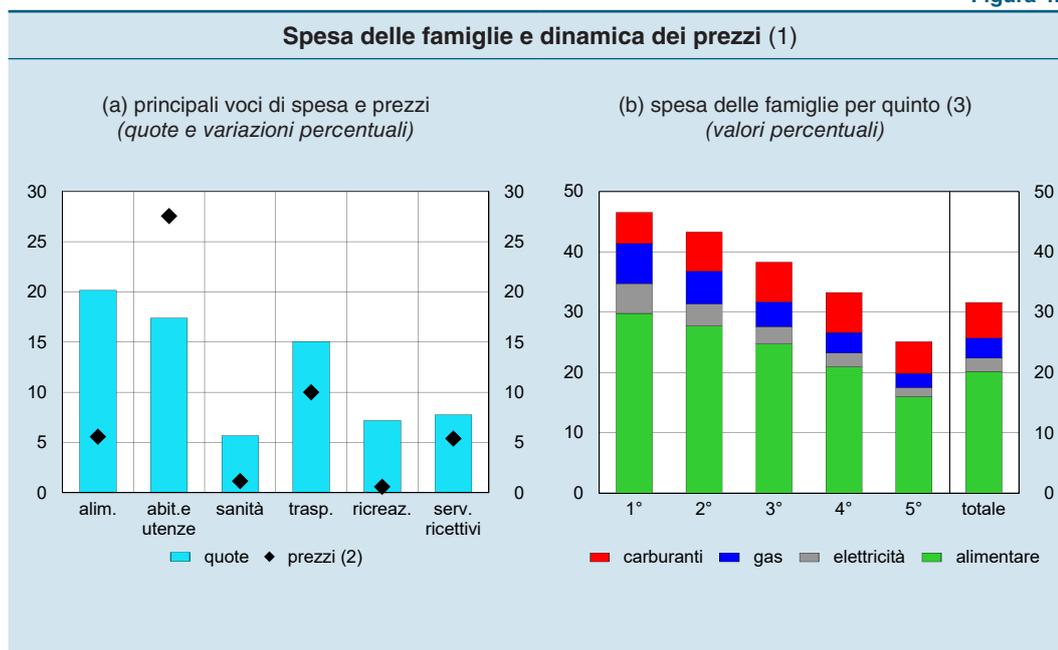
Nella media del periodo 2014-2020 la spesa delle famiglie è stata di poco superiore a 2.200 euro mensili a valori correnti e al netto degli affitti figurativi<sup>3</sup> (1.900 euro circa la media italiana). Tra le principali categorie di spesa quella per l'abitazione e le utenze ha inciso per circa il 17 per cento sul totale dei consumi (fig. 4.3.a), un valore in linea con il dato nazionale. Dalla seconda metà del 2021 la dinamica dei prezzi relativi a quest'ultima componente è stata particolarmente sostenuta, in connessione con gli aumenti che hanno interessato l'elettricità e il gas. La crescita ha riguardato, seppure con differente intensità, anche le altre principali voci di spesa delle famiglie, tra cui i beni alimentari e i trasporti.

Per effetto della diversa composizione del paniere di spesa i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi. Per le famiglie appartenenti al primo quinto della distribuzione nazionale della spesa equivalente è infatti più elevata la quota di spesa per i beni che hanno registrato incrementi dei prezzi superiori alla media, tra cui quelli energetici e alimentari<sup>4</sup> (fig. 4.3.b). In regione la quota di nuclei familiari appartenenti a tale classe è pari al 10 per cento, il valore più basso in Italia.

<sup>3</sup> Gli affitti figurativi rappresentano il valore del canone che le famiglie potrebbero ottenere affittando l'abitazione di proprietà in cui vivono.

<sup>4</sup> Al fine di contenere gli aumenti dei prezzi dei beni energetici per le famiglie più bisognose è stata attribuita ai nuclei che già percepivano il bonus sociale elettrico e gas un'integrazione temporanea e, a marzo di quest'anno, è stata ampliata la platea dei beneficiari del bonus.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)*.  
 (1) Quote sulla spesa media familiare delle famiglie in regione al netto dei fitti figurativi; valori percentuali; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali: periodo marzo 2021 – marzo 2022. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

### La ricchezza delle famiglie

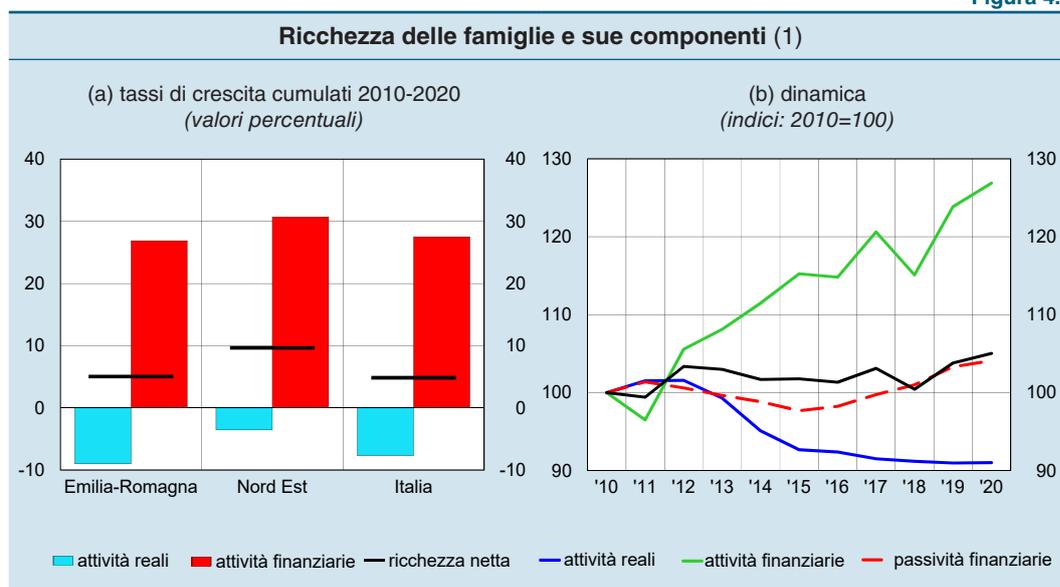
In base a stime aggiornate al 2020 (ultimo anno disponibile), la ricchezza al netto delle passività finanziarie delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 951 miliardi di euro correnti (tav. a4.2); in termini pro capite essa era pari a 213.600 euro, un valore superiore di oltre un quarto rispetto a quello medio nazionale (tav. a4.3).

Nell'ultimo decennio il valore corrente della ricchezza netta è aumentato del 5,0 per cento (fig. 4.4.a); la riduzione della componente reale è stata più che compensata dall'aumento di quella finanziaria (fig. 4.4.b). Tuttavia la ricchezza a prezzi costanti è calata del 5,6 per cento, in misura più accentuata rispetto alla media delle regioni del Nord Est (-1,4).

La riduzione del valore corrente delle attività reali, che si protraeva dal 2013, si è interrotta nel 2020. Questo andamento ha riflesso il leggero aumento della componente relativa alle abitazioni residenziali, connesso con l'incremento delle quotazioni immobiliari (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresenta quasi la metà della ricchezza lorda, è invece cresciuto del 26,9 per cento nel decennio, trainato dalle componenti più liquide (depositi e circolante) e da quelle legate al risparmio gestito (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali); il peso di queste ultime, nel confronto con il 2010, è salito dal 29,9 al 42,5 per cento, mentre quello di obbligazioni e titoli di Stato si è notevolmente ridotto.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Indicatori calcolati su valori a prezzi correnti.

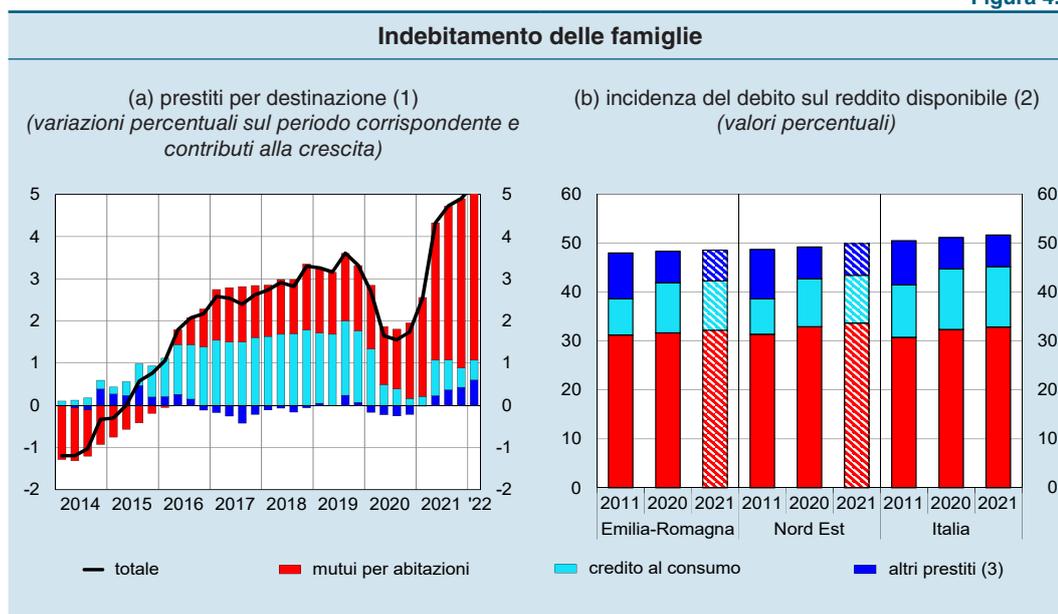
*Il risparmio finanziario delle famiglie nel 2021.* – L'incremento della ricchezza finanziaria delle famiglie è proseguito anche nel 2021, sospinto dall'aumento dei redditi e da una propensione al risparmio che, seppur in calo rispetto all'anno precedente, è rimasta elevata. I depositi bancari delle famiglie consumatrici sono cresciuti del 5,0 per cento (6,1 a dicembre 2020; tav. a5.9), in particolare nella forma di conti correnti. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche è aumentato del 6,8 per cento (0,2); la crescita ha riguardato le azioni e le quote di OICR, riflettendo da un lato l'andamento delle quotazioni nel corso dell'anno, dall'altro la preferenza per forme di investimento diversificate.

Nel primo trimestre del 2022 i depositi delle famiglie hanno continuato a crescere (4,5 per cento) mentre il valore dei titoli a custodia è rimasto stazionario.

### *L'indebitamento delle famiglie*

Dopo il forte rallentamento del 2020 collegato all'emergenza sanitaria, nel 2021 la crescita dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è rafforzata (dall'1,7 al 4,9 per cento; fig. 4.5.a e tav. a4.4). L'andamento è riconducibile prevalentemente alla dinamica dei mutui per acquisto di abitazioni a fronte di un incremento contenuto del credito al consumo. Vi hanno inciso sia fattori di domanda sia condizioni di offerta applicate dagli intermediari nel complesso ancora distese (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

L'incidenza del debito delle famiglie sul reddito disponibile è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (48,6 per cento; fig. 4.5.b); risulta comunque inferiore alla media nazionale che, a sua volta, si colloca su valori contenuti nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022).



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza, elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Dati di fine trimestre. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. I dati relativi a marzo 2022 sono provvisori. – (2) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2021 sono stimati su dati Prometeia. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

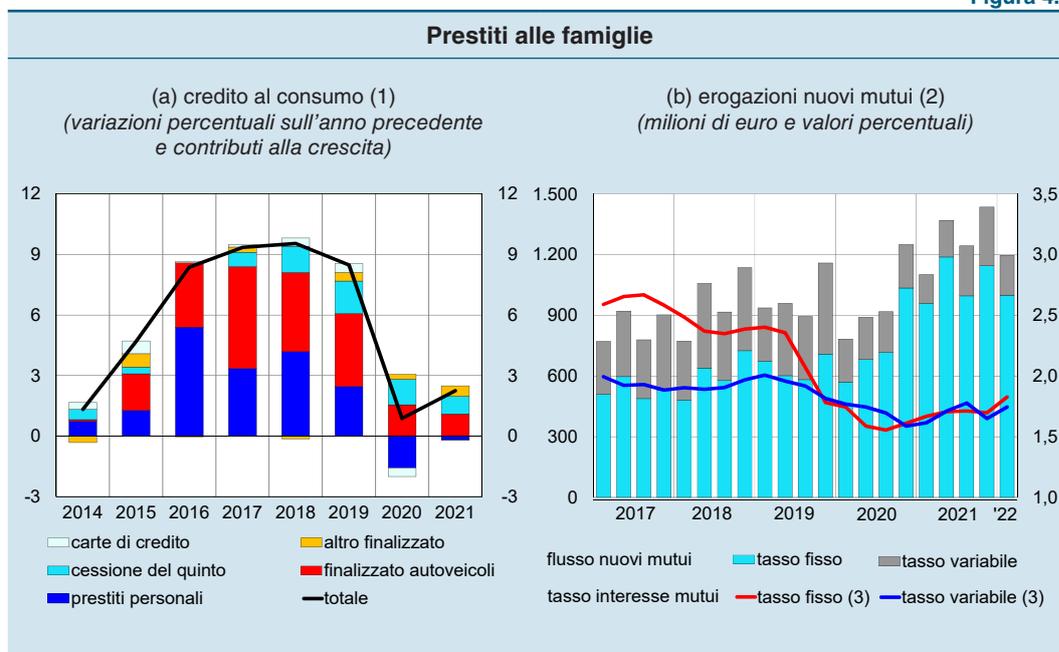
Nel primo trimestre del 2022 i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno ulteriormente accelerato.

*Il credito al consumo.* – La ripresa dei consumi nel 2021 si è associata a un rafforzamento della crescita dei prestiti destinati a sostenere la spesa delle famiglie (2,2 per cento, contro lo 0,8 a dicembre del 2020; fig. 4.6.a e tav. a4.5); l'incremento è stato tuttavia nettamente inferiore rispetto a quello osservato nel periodo precedente la pandemia. La dinamica è riconducibile alla componente erogata dalle società finanziarie, in particolare quella finalizzata all'acquisto di autoveicoli; i prestiti delle banche invece sono rimasti sugli stessi livelli di dodici mesi prima. Secondo la rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, il costo del credito al consumo si è mantenuto invariato rispetto all'anno precedente (6,0 per cento).

*I mutui per acquisto di abitazioni.* – Nel 2021 lo stock di prestiti per l'acquisto di abitazioni è aumentato del 6,3 per cento, in accelerazione rispetto alla fine del 2020 (2,9). L'andamento è riconducibile al consistente incremento delle erogazioni di nuovi mutui: al netto delle surroghe e delle sostituzioni il flusso è stato di 5,2 miliardi di euro, il 34,2 per cento in più rispetto all'anno precedente (fig. 4.6.b), una dinamica in linea con quella delle compravendite di abitazioni. È inoltre cresciuta la quota di mutui erogata a favore dei giovani (tav. a4.6), grazie anche al potenziamento della garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa: in base ai dati di Consap, in regione l'utilizzo del Fondo di garanzia mutui per la prima casa è aumentato di oltre il 30 per cento rispetto all'anno precedente, arrivando a garantire importi erogati per oltre 500 milioni. Nell'ultimo biennio le preferenze

abitative sarebbero mutate, in relazione alla maggiore diffusione del lavoro agile (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*). L'aumento delle nuove erogazioni riflette sia un maggior numero di stipule sia un importo medio più elevato.

Figura 4.6



## LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

La pandemia di Covid-19 ha contribuito a una evoluzione nello stile di vita e nei comportamenti delle famiglie. I cambiamenti intervenuti nella modalità di svolgimento delle attività di lavoro e studio hanno favorito un mutamento delle preferenze abitative verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni o situati in aree a bassa densità abitativa.

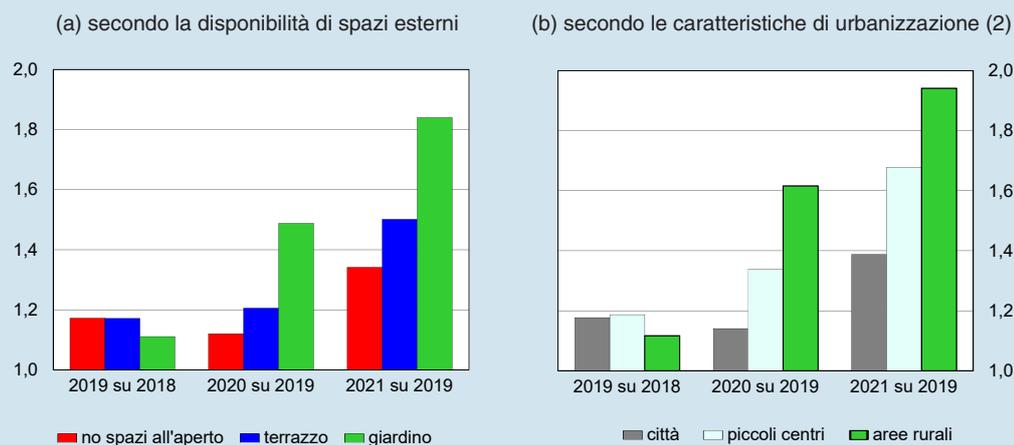
Da un'analisi degli annunci di vendita emerge che fra il 2019 e il 2021 la crescita del numero di contatti da parte di potenziali acquirenti per le abitazioni con giardino è stata più che doppia rispetto a quella relativa ad alloggi senza spazi all'aperto (figura, pannello a). Inoltre l'attività di ricerca di case in regione è aumentata in misura maggiore nei piccoli centri e soprattutto nelle aree rurali (figura, pannello b) e ha riguardato in particolare abitazioni unipersonali e di ampia metratura (tav. a4.7).

Lo spostamento delle ricerche dai comuni capoluogo alle aree a minore densità abitativa, nelle quali sono più numerosi e più accessibili alloggi di grandi dimensioni e forniti di spazi esterni, si è associato alla maggiore possibilità di utilizzare forme

di lavoro agile. Nostre elaborazioni mostrano che il divario tra la crescita di visualizzazioni nei comuni periferici e quella nel capoluogo è stato più elevato nelle province che hanno maggiormente utilizzato il lavoro agile nel corso del 2020 o che, in base alla struttura del mercato del lavoro, presentavano una più alta incidenza di mansioni potenzialmente esercitabili a distanza.

Figura

**Domanda per tipologia di alloggio (1)**  
(numero di contatti per annuncio rispetto ad anni precedenti)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat.

Il ricorso alle moratorie nel 2021 è notevolmente diminuito: sulla base delle informazioni rese disponibili dalla Consap, relative alle sole moratorie *ex lege*, le richieste di sospensione accettate nel corso dell'anno sono state pari soltanto al 6 per cento circa di quelle del 2020 (sia per numero sia per importo dei finanziamenti); vi hanno inciso anche limitazioni normative poste alla platea dei beneficiari<sup>5</sup>.

Il tasso medio sui nuovi mutui erogati si è attestato all'1,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2021, un valore storicamente molto contenuto, sebbene in leggero aumento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a5.10). Il differenziale fra il tasso fisso e il tasso variabile è rimasto praticamente nullo, continuando a favorire il ricorso a contratti a tasso predeterminato, una scelta che ha interessato oltre l'80 per cento delle nuove stipule. Considerando lo stock complessivo dei mutui in essere, l'incidenza di quelli a tasso fisso è salita al 55,6 per cento alla fine del 2021, dal 46,8 dell'anno precedente.

<sup>5</sup> A seguito della mancata proroga dell'art 54, comma 1, del DL 18/2020 (decreto "cura Italia") non è stato più possibile nei primi mesi del 2021 richiedere la sospensione del mutuo per alcune categorie di beneficiari (fra cui i lavoratori autonomi e liberi professionisti). Il beneficio della sospensione è stato reintrodotta dal 26 maggio fino al 31 dicembre 2021 con l'approvazione del DL 73/2021 (decreto "sostegni bis").

Con il permanere per lungo tempo del differenziale fra tasso fisso e tasso variabile su valori negativi o prossimi allo zero le operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione dei mutui in essere si sono progressivamente esaurite: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2021 in rapporto alle consistenze di inizio periodo è stato pari soltanto allo 0,2 per cento (6,1 nel 2020).

Secondo le informazioni fornite dalle banche tramite l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) nel 2021 il rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*) è aumentato di 2 punti percentuali, attestandosi al 68 per cento. La durata media dei nuovi mutui è salita a 22,7 anni, mentre la quota di erogazioni con durata di almeno 30 anni è stata pari a un terzo (un quarto nel 2020).

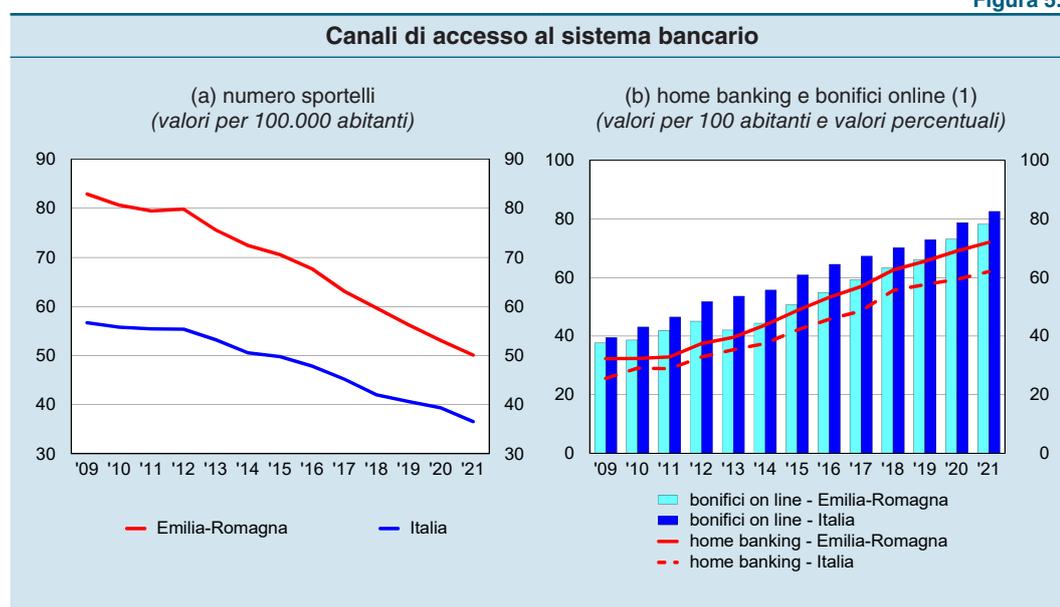
L'aumento del reddito disponibile e l'allungamento della durata media dei mutui hanno determinato un leggero miglioramento dell'indicatore di capacità di acquisto di una casa per una famiglia media (*housing affordability index*) rispetto all'anno precedente, nonostante l'aumento dei prezzi.

## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

### *La struttura del sistema bancario*

Alla fine del 2021 erano presenti in Emilia-Romagna 74 banche con almeno uno sportello (79 nel 2020; tav. a5.1); 24 avevano sede amministrativa in regione (25 l'anno prima). È proseguito il calo del numero degli sportelli bancari in atto da oltre un decennio: nel 2021 sono diminuiti di 145 unità, pari al 6,1 per cento (tav. a5.2); il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti rimane tuttavia elevato nel confronto nazionale (fig. 5.1.a). La contrazione della rete fisica ha riguardato anche il numero di ATM, diminuiti del 3,2 per cento, in linea con quanto avvenuto negli anni precedenti.

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica, segnalazioni di vigilanza e Istat.

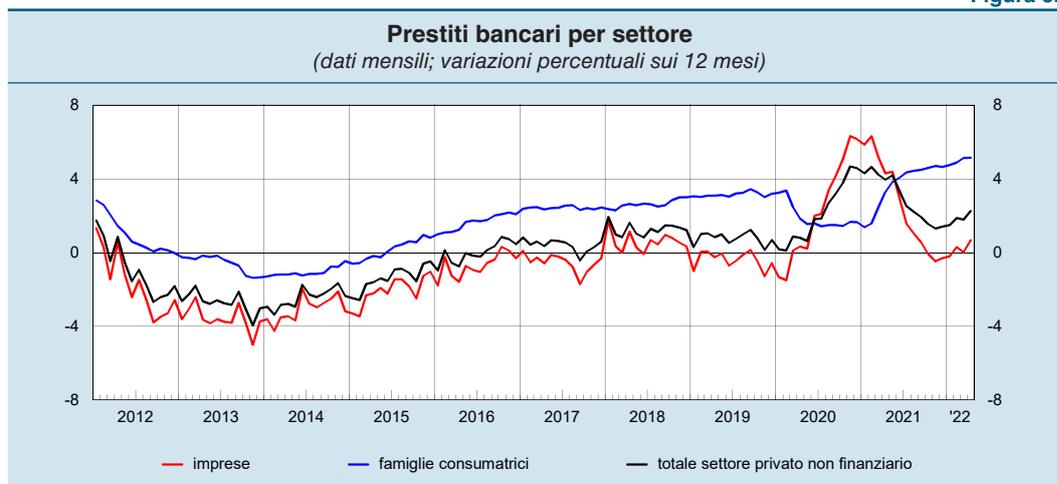
(1) Numero di contratti di home banking ogni 100 abitanti e quota di bonifici online sul totale dei bonifici effettuati.

La diffusione dei canali digitali nei rapporti tra le banche e la clientela ha invece continuato a crescere (fig. 5.1.b): il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione è salito a 71,5 ogni 100 abitanti (69,0 nel 2020). L'espansione di questo canale si è accompagnata a un utilizzo crescente degli strumenti di pagamento a distanza: la quota di bonifici on line è salita al 78,2 per cento (73,1 nel 2020). Anche il numero delle apparecchiature POS installate negli esercizi commerciali è aumentato (8,0 per cento sul 2020).

### *I finanziamenti e la qualità del credito*

*I finanziamenti.* – Dopo la forte crescita dell'anno precedente i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno rallentato: alla fine del 2021 la variazione sui dodici mesi si è attestata all'1,4 per cento (fig. 5.2 e tav. a5.4). L'andamento ha riflesso il progressivo indebolimento dei prestiti alle imprese, che sono rimasti invariati rispetto a dodici mesi prima; per contro i finanziamenti alle famiglie hanno

Figura 5.2

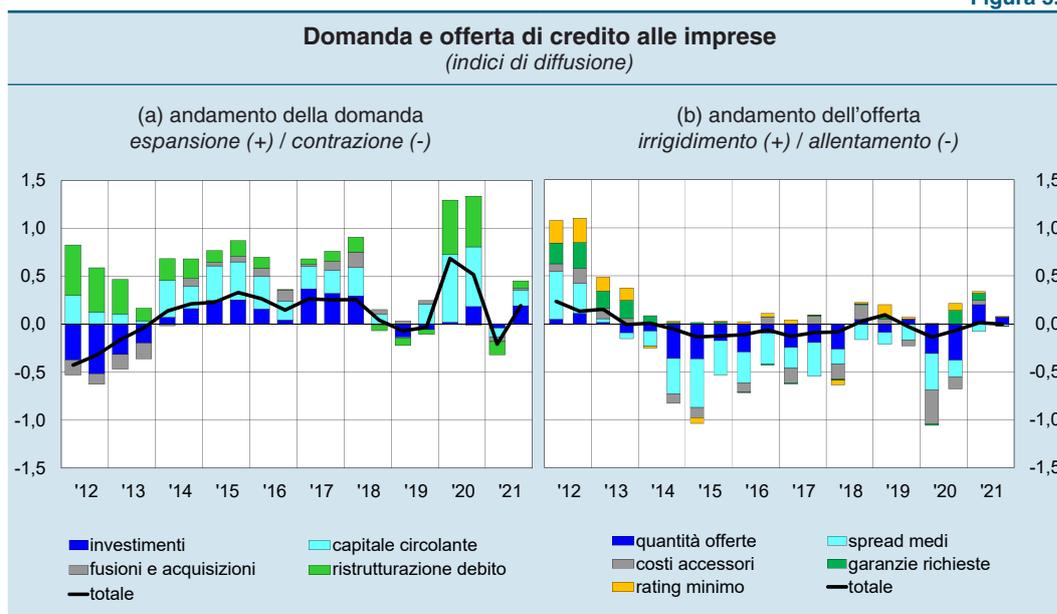


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

accelerato, in concomitanza con la ripresa dei consumi e dell'acquisto di abitazioni. La crescita è proseguita nei primi mesi del 2022 sospinta dai finanziamenti alle famiglie.

Nel corso del 2021 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese non ha subito variazioni significative, secondo le indicazioni tratte dalla RBLs. Le richieste di credito sono state contenute grazie alle abbondanti disponibilità liquide accantonate dalle imprese durante la crisi pandemica e al rafforzamento dei flussi di cassa (fig. 5.3.a; cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Tra le componenti della domanda, nel primo semestre si sarebbero lievemente ridotte le richieste connesse con il consolidamento delle posizioni debitorie pregresse, fra cui rientrano i crediti assistiti dalle garanzie pubbliche; nella seconda parte dell'anno hanno fornito un moderato contributo positivo le esigenze di finanziamento degli investimenti e del capitale circolante.

Figura 5.3



Fonte: RBLs; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Le condizioni di finanziamento si sono mantenute nel complesso distese (fig. 5.3.b), favorite dal permanere di un orientamento espansivo della politica monetaria; le banche intervistate hanno tuttavia indicato una maggiore cautela nella determinazione delle quantità offerte.

Secondo le valutazioni degli intermediari, nella prima parte dell'anno in corso la domanda e le condizioni di offerta sarebbero rimaste invariate rispetto al semestre precedente.

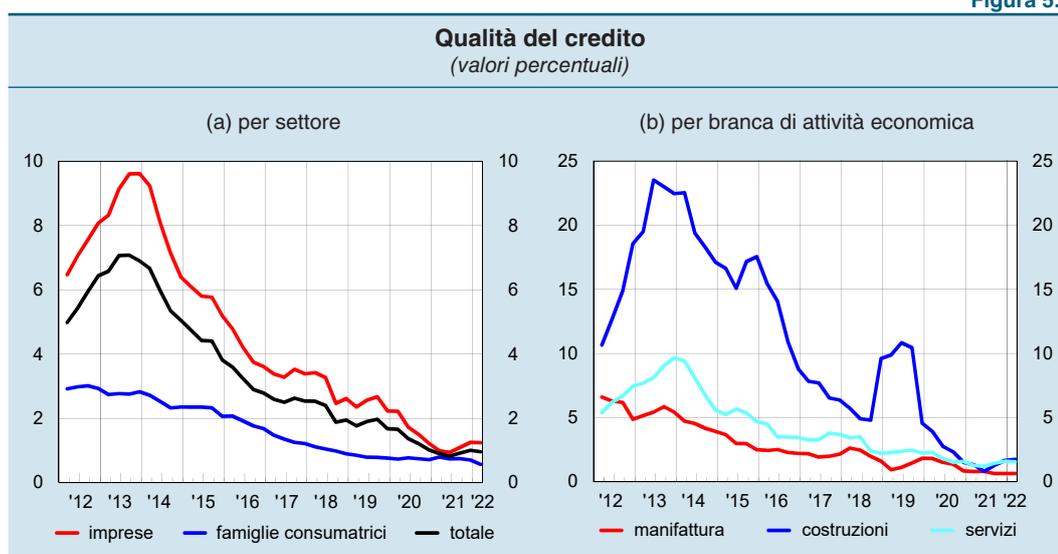
L'accelerazione del credito alle famiglie nel corso del 2021 sarebbe da ricondurre a un aumento della domanda, in presenza di un'offerta rimasta accomodante. Le richieste di finanziamento hanno continuato a crescere sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) sia in quella del credito al consumo (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). La dinamica ha riflesso l'aumento delle compravendite immobiliari e della spesa per beni di consumo durevoli.

Le politiche di offerta di mutui alle famiglie sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente. I criteri di concessione del credito al consumo sono stati ulteriormente allentati: le banche partecipanti alla rilevazione hanno segnalato un aumento delle quantità offerte e una riduzione dei margini applicati alla clientela.

Secondo gli intermediari intervistati la domanda di prestiti da parte delle famiglie avrebbe continuato a crescere nella prima parte dell'anno in corso; le condizioni di offerta sarebbero rimaste sostanzialmente stabili, con un orientamento lievemente più accomodante nella componente del credito al consumo.

*La qualità del credito.* – Le misure di sostegno varate dal Governo e la ripresa economica hanno mitigato gli effetti della pandemia sulla rischiosità del credito: nella media dei quattro trimestri del 2021 il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto

Figura 5.4

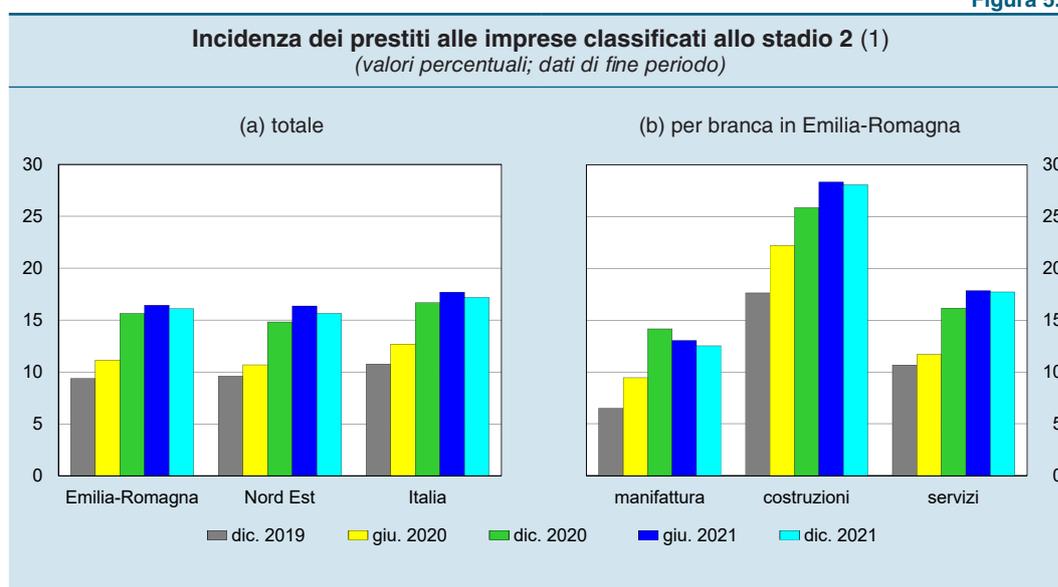


Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

ai finanziamenti in essere è risultato pari all'1,0 per cento, un livello storicamente basso (fig. 5.4.a e tav. a5.6). Il tasso di deterioramento è rimasto stabile sia per le famiglie sia per le imprese; per queste ultime l'indicatore è lievemente aumentato nel comparto delle costruzioni e diminuito nel manifatturiero (fig. 5.4.b). Nel primo trimestre del 2022 il tasso di deterioramento è risultato sostanzialmente invariato.

Anche l'incidenza sul totale dei crediti *in bonis* dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito (classificati in stadio 2 secondo il principio IFRS 9) è rimasta stabile nel corso del 2021, dopo il consistente aumento dell'anno precedente. Alla fine dell'anno l'indicatore in regione era pari al 16,1 per cento, un livello in linea con il Nord Est e leggermente inferiore alla media nazionale (fig. 5.5.a). Al calo nel settore manifatturiero si è contrapposto l'aumento nei servizi e nelle costruzioni; per le imprese edili l'incidenza dei crediti classificati allo stadio 2 rimane significativamente più elevata (fig. 5.5.b).

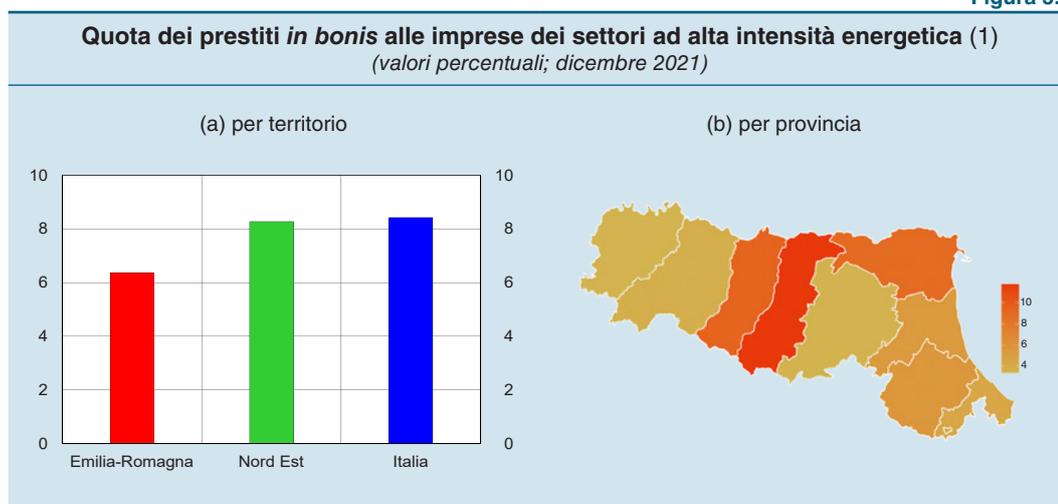
Figura 5.5



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Quota sul totale dei finanziamenti in bonis (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti in bonis comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1.

In prospettiva la qualità del credito è condizionata dall'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale. L'aumento dei prezzi dei beni energetici potrebbe ridurre la capacità di rimborso delle imprese, in primo luogo di quelle che operano in settori che più utilizzano energia. In Emilia-Romagna il credito bancario sembrerebbe tuttavia essere esposto a questa minaccia in misura più contenuta rispetto alle aree geografiche di confronto: alla fine del 2021 alle imprese operanti in questi settori era imputabile il 6,4 per cento dei prestiti, una quota inferiore a quella del Nord Est e a quella nazionale (fig. 5.6.a); l'incidenza registrava i valori più elevati a Modena e Reggio Emilia, dove è concentrata la produzione di piastrelle (fig. 5.6.b). Inoltre la rischiosità dei prestiti bancari potrebbe risentire, sebbene in misura contenuta, della chiusura definitiva delle moratorie *ex lege* avvenuta alla fine dello scorso anno (cfr. il riquadro: *La rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure di sostegno al credito bancario*).



Fonte: AnaCredit.

(1) I settori a elevata intensità energetica includono: fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; trasporto marittimo e per vie d'acqua; trasporto aereo. L'indicatore di elevata intensità energetica che definisce tali settori non considera il consumo di beni energetici per finalità non energetiche; se la metodologia di classificazione fosse estesa a questo utilizzo, anche altri settori sarebbero da considerare come ad elevata intensità energetica. Per maggiori dettagli, cfr. il riquadro: I rischi per gli attivi delle banche derivanti dalla guerra in Ucraina, in [Rapporto sulla stabilità finanziaria](#), 1, 2022.

## LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE BENEFICIARIE DELLE MISURE DI SOSTEGNO AL CREDITO BANCARIO

L'introduzione delle moratorie e delle garanzie pubbliche ha contribuito a contenere gli effetti della crisi innescata dalla pandemia, oltre che sulla disponibilità, anche sulla qualità del credito; nel 2021 la distribuzione dei prestiti per classi di rischio è rimasta sostanzialmente invariata (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2), con una quota di finanziamenti alle imprese con PD superiore al 5 per cento che è leggermente diminuita, beneficiando anche della ripresa economica.

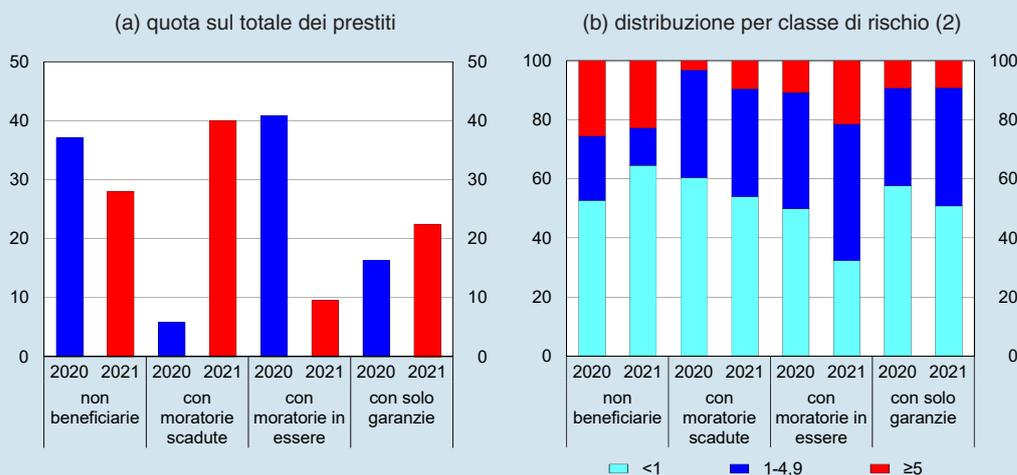
Distinguendo le imprese debentrici in base all'utilizzo e al tipo di misura di cui hanno usufruito nello scorso biennio emerge tuttavia una significativa variabilità dei profili di rischio. Le imprese che alla fine dell'anno beneficiavano ancora della sospensione dei pagamenti presentavano un profilo più rischioso, segnalando maggiori difficoltà nel riavviare i pagamenti. A tali imprese era riconducibile alla fine del 2021, ultima scadenza della moratoria<sup>1</sup>, circa un decimo dello stock di finanziamenti regionali al settore produttivo (figura, pannello a), una quota in forte calo rispetto all'anno precedente per effetto della graduale ripresa dei rimborsi. Oltre il 20 per cento del credito a tali imprese si riferiva alla classe più rischiosa (con PD superiore al 5 per cento), un valore più che doppio nel confronto con l'anno precedente (figura, pannello b). Questa dinamica riflette sia l'uscita dalla misura nel corso dell'anno delle

<sup>1</sup> Il DL 73/2021 (decreto "sostegni bis") ha introdotto la possibilità, per le imprese beneficiarie di moratorie secondo le disposizioni del DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e successive integrazioni, di estendere, su istanza da presentare entro il 15 giugno 2021, la sospensione dei rimborsi della quota capitale di mutui e finanziamenti fino al 31 dicembre 2021. Successivamente a questa scadenza non sono state varate ulteriori proroghe.

aziende più solide sia il peggioramento del profilo di rischio di quelle che hanno prorogato le moratorie fino al termine ultimo previsto dalla normativa.

Figura

**Credito alle imprese beneficiarie delle misure di sostegno alla liquidità (moratorie e garanzie) (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note Metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default e Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.  
(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. Dati di fine periodo. – (2) Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa.

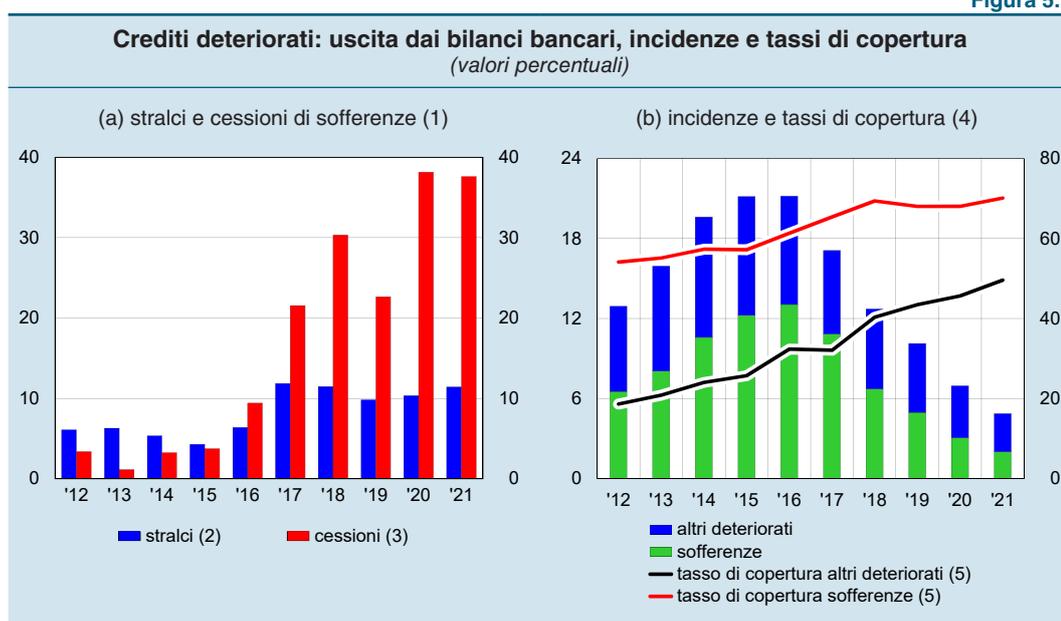
Per le imprese che beneficiavano solamente di garanzie pubbliche la quota di credito ai debitori più rischiosi risultava invece molto più bassa e stabile rispetto all'anno precedente (9,2 per cento). Ciò per effetto sia di condizioni di partenza più favorevoli, in quanto la garanzia può essere erogata soltanto a imprese *in bonis*, sia del mantenimento di un buon livello di solvibilità, anche grazie alla ripresa delle attività produttive. Alla fine dello scorso dicembre a queste imprese faceva capo poco più di un quinto dei finanziamenti regionali.

Fra le imprese non beneficiarie di alcuna misura di sostegno la quota di finanziamenti alla classe dei debitori più rischiosi risultava superiore rispetto a quella riferita a soggetti che hanno ricevuto moratorie o garanzie, per effetto di condizioni di accesso alle misure più stringenti per i debitori con profilo di rischio più alto. Nel confronto con l'anno precedente la composizione per classi di rischio è migliorata, grazie soprattutto alla ripresa dell'attività economica. Alle imprese non beneficiarie di moratorie e garanzie era riconducibile quasi il 30 per cento dei finanziamenti al settore produttivo.

*I prestiti deteriorati.* – Nel 2021 è proseguita la riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale delle esposizioni delle banche verso la clientela residente in Emilia-Romagna: alla fine dell'anno essa era pari al 4,9 per cento, circa 16 punti percentuali al di sotto del valore massimo registrato nel 2016 (tav. a5.7). La flessione ha interessato sia le sofferenze sia gli altri crediti deteriorati.

Alla riduzione delle sofferenze bancarie hanno contribuito nuovamente le operazioni di stralcio e di cessione; queste ultime hanno beneficiato anche della proroga del periodo di operatività della Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) stabilita con decreto del 15 luglio 2021 dal Ministro dell'Economia e delle finanze. Le banche hanno ceduto o cartolarizzato il 37,6 per cento delle esposizioni in sofferenza a inizio anno, per un importo di circa 1,6 miliardi di euro (fig. 5.7.a e tav. a5.8). Gli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive sono state pari all'11,4 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2021 (495 milioni di euro); essi hanno riguardato prevalentemente crediti verso le imprese, in particolare del settore dei servizi.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie e Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Flussi annui di stralci e cessioni in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

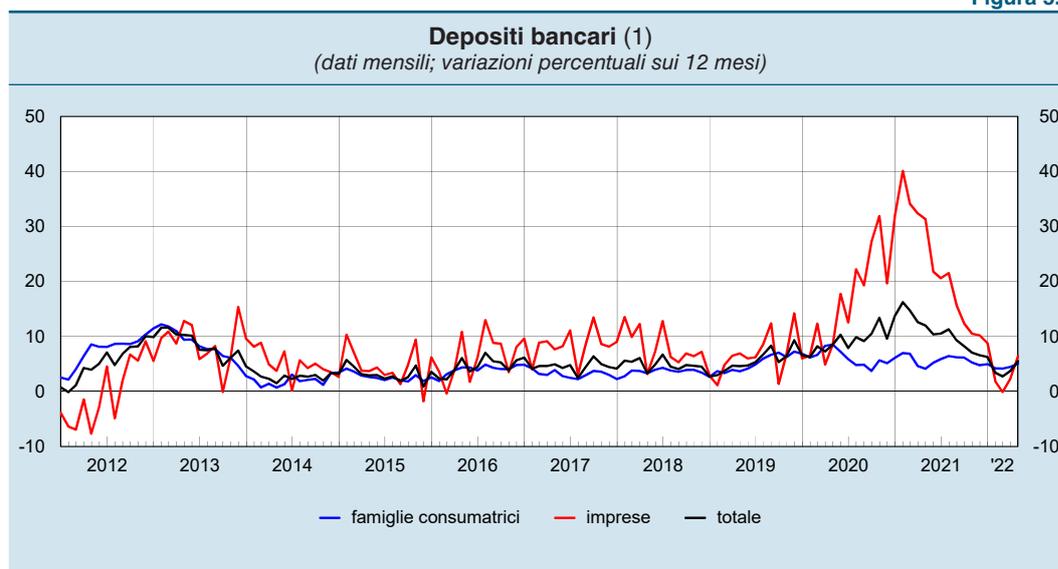
*Tassi di copertura e garanzie.* – I tassi di copertura dei crediti deteriorati hanno continuato a salire, proseguendo una tendenza in atto ormai da un decennio. Il rapporto tra le rettifiche di valore effettuate nell'anno e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati complessivi a fine 2021 è salito al 58,0 per cento. L'indicatore per i prestiti in sofferenza è pari al 70,1 per cento, a fronte del 49,6 per gli altri crediti deteriorati (fig. 5.7.b); i più elevati tassi di copertura riflettono anche l'introduzione nel 2018 del principio contabile IFRS 9<sup>1</sup>. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di quasi 10 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi. Alla fine dell'anno il 63,4 per cento delle esposizioni deteriorate lorde era assistito da garanzie (67,1 nel caso dei prestiti in sofferenza).

<sup>1</sup> Il principio, introdotto nel 2019 dal legislatore europeo al fine di garantire adeguate rettifiche di valore per i *non-performing loans* (NPL), prevede l'allineamento del valore delle attività da dismettere ai prezzi prevalenti sul mercato e l'utilizzo di un approccio di calendario per le svalutazioni dei crediti deteriorati (*backstop* prudenziale).

## La raccolta

Nel corso del 2021 la crescita dei depositi di imprese e famiglie residenti in regione si è attestata al 6,3 per cento, in forte rallentamento rispetto all'incremento del 13,8 della fine dell'anno precedente (fig. 5.8 e tav. a5.9). Anche nei primi mesi dell'anno in corso i depositi hanno continuato a crescere, sebbene a un tasso più contenuto.

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. Sono inclusi i pronti contro termine passivi.

La decelerazione è da ricondurre principalmente ai depositi delle imprese, che sono aumentati dell'8,8 per cento, a fronte del 32,0 di dicembre del 2020; vi hanno inciso soprattutto il calo delle richieste di finanziamenti assistiti dalle garanzie pubbliche e la ripresa degli investimenti (cfr. i paragrafi: *Gli andamenti settoriali* e *I prestiti alle imprese* del capitolo 2).

I depositi delle famiglie hanno rallentato in misura contenuta (dal 6,1 al 5,0 per cento; cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 4): la propensione al risparmio, seppure in riduzione rispetto al 2020, si è mantenuta su livelli storicamente elevati, favorendo un ulteriore accumulo di liquidità. Secondo le indicazioni fornite dagli intermediari partecipanti alla RBLS le remunerazioni offerte sui depositi hanno continuato a ridursi.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie e dalle imprese presso le banche è cresciuto del 5,9 per cento (0,8 per cento a fine 2020). La consistente flessione delle obbligazioni e, in misura minore, dei titoli di Stato è stata più che compensata dall'aumento del valore delle azioni e soprattutto del risparmio gestito. Nei primi mesi dell'anno il valore del portafoglio titoli delle imprese è diminuito, mentre quello delle famiglie è rimasto stazionario.

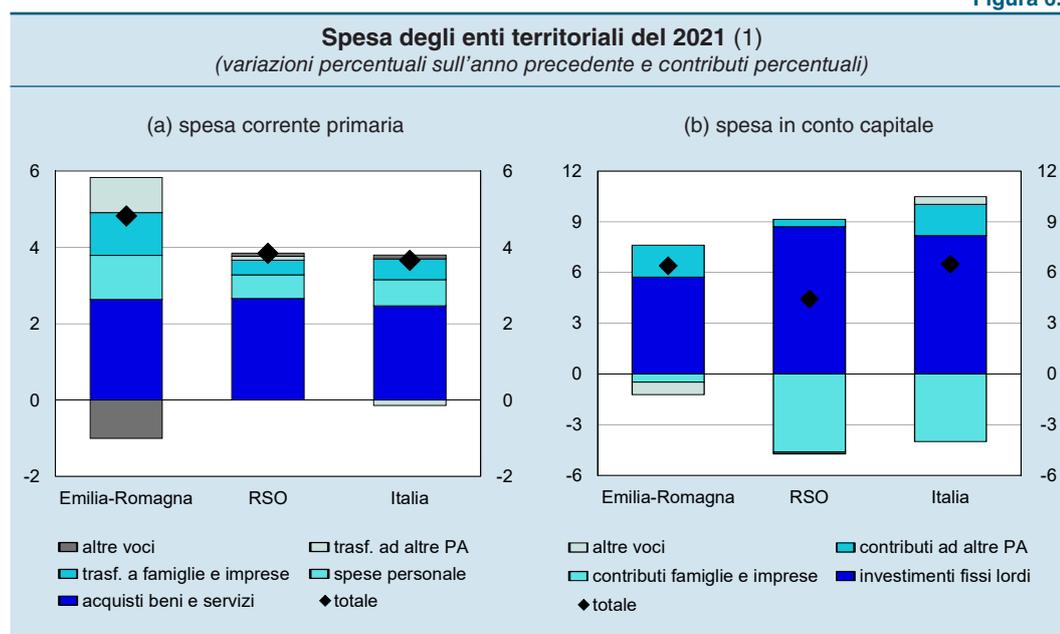
## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### La spesa degli enti territoriali

Nel 2021 la spesa primaria totale (al netto delle partite finanziarie) degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna è aumentata del 5,0 per cento rispetto all'anno precedente (3,9 nella media delle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1); in termini pro capite è stata pari a 4.006 euro, superiore dell'8 per cento circa rispetto a quella delle RSO.

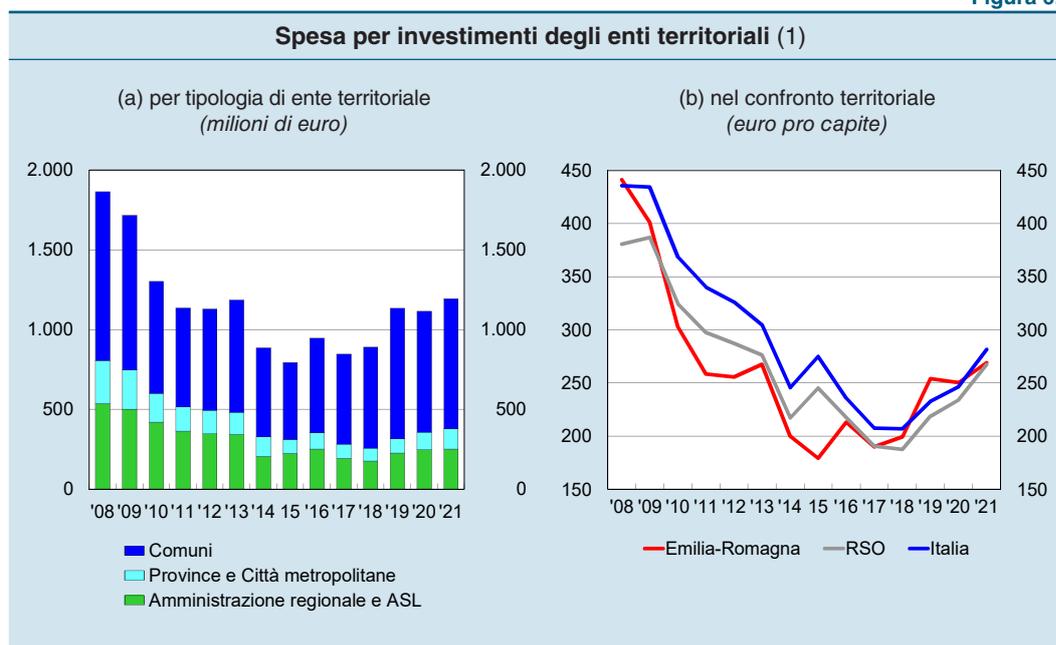
*La spesa corrente primaria.* – Questa componente della spesa, che incide per circa il 92 per cento sul totale degli esborsi degli enti territoriali regionali, è cresciuta del 4,8 per cento (3,8 nelle RSO). L'incremento, che ha interessato soprattutto la Regione e i Comuni, è riconducibile per oltre la metà alle spese per l'acquisto di beni e servizi (fig. 6.1.a e tav. a6.2). In termini pro capite la spesa corrente è risultata superiore dell'11 per cento rispetto alla media delle RSO.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.  
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

*La spesa in conto capitale.* – La spesa in conto capitale è aumentata del 6,4 per cento (4,4 nelle RSO; fig. 6.1.b e tav. a6.1), riflettendo soprattutto la crescita di quella dei Comuni, i cui esborsi incidono per circa i tre quinti del totale (tav. a6.2); in termini pro capite è risultata inferiore del 15 per cento a quella media delle RSO. L'aumento della spesa è da ricondurre principalmente agli investimenti fissi lordi (7,1 per cento); seppure in recupero dal 2015, questi ultimi sono rimasti tuttavia ampiamente al di sotto dei livelli precedenti la crisi finanziaria del 2009 (fig. 6.2).



A partire dal 2019 gli investimenti hanno beneficiato sia dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*) sia delle maggiori risorse governative messe a disposizione per interventi di messa in sicurezza di edifici pubblici e del territorio, efficientamento energetico, sviluppo territoriale sostenibile e progettazione. Gli investimenti degli enti sono stati inoltre favoriti da una serie di semplificazioni normative introdotte dal nuovo Codice degli appalti e, nel corso della pandemia, dal DL 16 luglio 2020, n. 76. Le risorse stanziare nell'ambito dei progetti del PNRR potrebbero favorire nei prossimi anni un'ulteriore crescita della spesa per investimenti degli enti territoriali.

### Le risorse europee e il PNRR

L'Unione europea stanziare ingenti risorse per finanziare programmi volti a favorire lo sviluppo sociale ed economico degli stati membri. Lo strumento fondamentale per tali finalità è il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), ossia il bilancio previsionale della durata di sette anni che definisce le priorità di ogni ciclo di programmazione di medio periodo dell'Unione. Nel 2020 si è concluso il ciclo relativo al settennio 2014-2020 ed è stato varato il QFP per quello 2021-2027. Tra i principali programmi europei vi sono quelli che finanziano la politica di coesione: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE), le cui risorse, insieme alle quote di cofinanziamento nazionale, sono gestite dalle Regioni in base ai Programmi operativi regionali (POR). Rilevante per gli importi stanziati è stato anche *Horizon 2020*, uno dei programmi utilizzati dalla UE per finanziare progetti di ricerca e innovazione nel periodo 2014-2020 (cfr. il riquadro: *Il programma Horizon 2020 in Emilia-Romagna*).

Al fine di promuovere l'attività di innovazione l'Unione europea ha varato per il periodo 2014-2020 il programma *Horizon 2020* (H2020), stanziando circa 79 miliardi di euro (pari al 7,3 per cento delle risorse complessive relative al bilancio pluriennale dello stesso periodo). Il programma ha previsto l'assegnazione di contributi a favore di progetti giudicati idonei e meritevoli da una commissione di esperti<sup>1</sup> e ricompresi in una delle tre seguenti priorità ("pilastri"): "eccellenza scientifica", "leadership industriale" e "sfide della società"<sup>2</sup>. La partecipazione ai bandi è stata consentita a un'ampia categoria di soggetti fra cui università, imprese, enti di ricerca non universitari, enti pubblici, persone fisiche e fondazioni. In molti casi, i progetti hanno coinvolto una pluralità di partecipanti (non necessariamente della UE) associati tra loro e rappresentati da un coordinatore (residente nell'UE). È stata inoltre ammessa la partecipazione di uno stesso soggetto a più progetti.

In base ai dati della Commissione europea aggiornati a dicembre del 2021, i contributi complessivamente erogati ammontavano a 67,6 miliardi di euro<sup>3</sup>. I soggetti italiani che hanno partecipato ai progetti finanziati hanno ricevuto 5,6 miliardi (l'8 per cento del totale; figura A pannello a), di cui 514 milioni sono stati aggiudicati a residenti in Emilia-Romagna, un valore che pone la regione al quarto posto in Italia (figura A, pannello b) e al 33° su 300 nella graduatoria complessiva per importi ricevuti.

Le partecipazioni dei soggetti emiliano-romagnoli a progetti finanziati sono state quasi 1.700 (tav. a6.3); per ciascuna partecipazione il contributo medio erogato è stato di circa 303.000 euro. L'ammontare è risultato inferiore nel confronto con un gruppo di regioni italiane e della UE-28 comparabili con l'Emilia-Romagna in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva<sup>4</sup> (343.000 e 453.000, rispettivamente). Il grado di concentrazione dei fondi assegnati in regione risulta elevato e superiore ad altre aree: la quota dei primi cento progetti assegnatari è pari al 39 per cento del totale, a fronte di circa il 9 e il 15 rispettivamente per le altre regioni italiane ed europee di confronto.

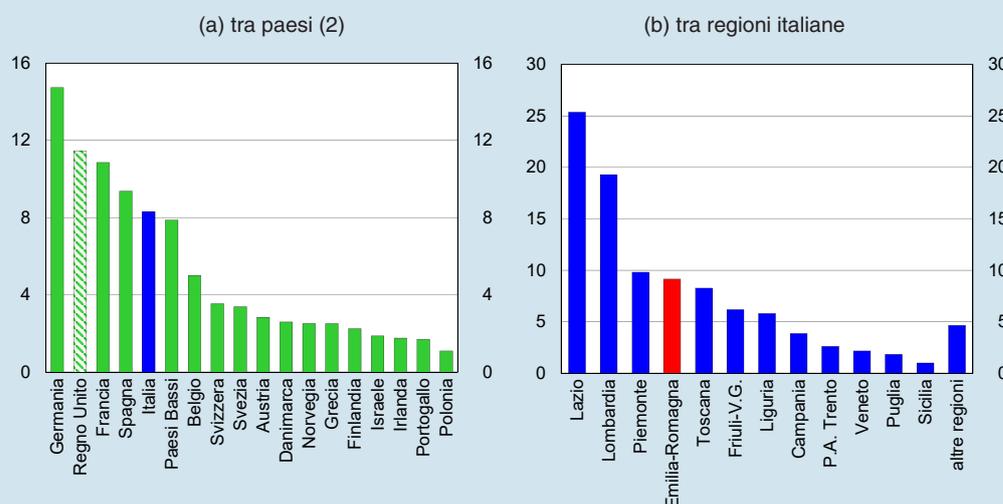
<sup>1</sup> L'attribuzione dei fondi di H2020 è diversa da quella prevista per i fondi strutturali (fondi ESI); per quest'ultimi il meccanismo di ripartizione sul territorio della UE è basato su quote e prevede anche il cofinanziamento da parte dei paesi membri e degli enti territoriali. Tra i fondi ESI quello finalizzato al finanziamento dell'innovazione è il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) che, per il ciclo di programmazione 2014-2020, è stato dotato di uno stanziamento di oltre 187 miliardi (pari al 41 per cento del complessivo ammontare di risorse ESI).

<sup>2</sup> A questi pilastri sono stati poi aggiunti cinque programmi trasversali. Per ciascun pilastro erano previste diverse tematiche di ricerca a cui i progetti dovevano essere ricondotti. Ad esempio, la ricerca in materia di leadership industriale poteva riguardare, tra gli altri, nanotecnologie, tecnologie informatiche e della comunicazione, processi manifatturieri avanzati; quella effettuata nell'ambito delle sfide della società poteva riguardare tematiche sanitarie, ambientali e della sostenibilità.

<sup>3</sup> I finanziamenti erogati a favore di soggetti residenti nei paesi della UE-28 sono stati pari al 90,3 per cento del totale, mentre la restante parte è stata assegnata a soggetti esterni all'Unione europea.

<sup>4</sup> Le regioni italiane considerate per il confronto sono: Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana; quelle UE comprendono: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia).

### Distribuzione geografica dei contributi Horizon 2020 (1) (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea, *Horizon dashboard*, aggiornati al 31 dicembre 2021.

(1) I dati fanno riferimento ai contributi netti erogati a soggetti residenti nei paesi e nelle regioni considerate. Per contributo netto si intende l'ammontare del finanziamento ricevuto dai partecipanti diretti al progetto, decurtato delle eventuali somme destinate a terzi che collaborano alla realizzazione del progetto (ad es. consulenti, appaltatori, ecc.). – (2) I paesi rappresentati nel grafico hanno un peso sul totale dei finanziamenti pari o superiore all'1 per cento. Dal 1° febbraio 2020 il Regno Unito non è più membro della UE ma i soggetti britannici sono stati equiparati ai paesi membri per tutta la durata effettiva del programma.

Tra i principali beneficiari dei fondi H2020 in regione figurano le università, a cui è stato erogato il 45 per cento dei contributi (figura B, pannello a), una quota analoga a quella osservata nelle regioni italiane di confronto, ma nettamente superiore a quella riferita alle regioni europee. Il dato riflette la diversa organizzazione dell'attività di ricerca in Italia rispetto ad altri paesi europei, come la Germania, in cui è preminente il ruolo degli enti non universitari. La quota di finanziamenti erogati alle imprese emiliano-romagnole è stata pari al 35 per cento, un valore leggermente inferiore a quello osservato per le altre regioni italiane, ma maggiore di quello per le aree UE di confronto. L'importo medio dei contributi erogati alle università della regione è stato di circa 381.000 euro, a fronte dei 240.000 per le imprese, valori che si collocano al di sotto dei corrispondenti importi medi per le regioni di confronto italiane e soprattutto europee.

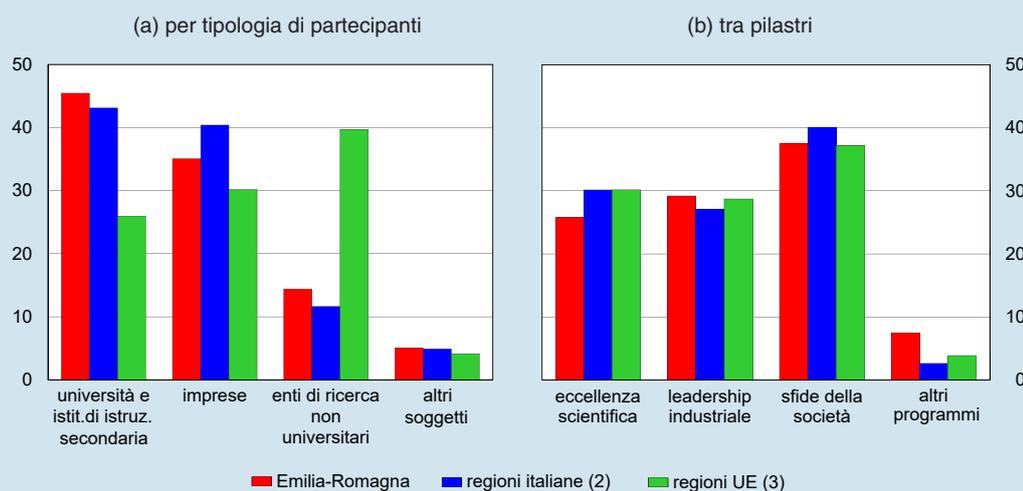
Più di un terzo dei fondi H2020 assegnati a soggetti con sede in Emilia-Romagna rientrava nel pilastro “sfide della società”, mentre a quelli riconducibili a “leadership industriale” ed “eccellenza scientifica” è stato destinato oltre un quarto delle risorse ciascuno (figura B, pannello b). In particolare, gran parte dei finanziamenti in materia di progetti di eccellenza scientifica è stata assegnata alle università. Queste ultime hanno svolto un ruolo rilevante, nel confronto con quello osservato in altre regioni italiane ed europee, anche nei progetti di leadership industriale, sebbene la maggior parte dei contributi a progetti rientranti in questo pilastro sia stata assegnata alle imprese.

Il programma H2020 è stato confermato nel ciclo 2021-2027, con il nome di *Horizon Europe*: con una dotazione iniziale accresciuta a 95,5 miliardi, 16,5 in

più rispetto a quella di H2020, il programma ha iniziato a operare all'inizio del 2021. All'inizio di giugno di quest'anno erano stati ammessi ai finanziamenti 132 progetti riconducibili a soggetti italiani, di cui 14 riferiti all'Emilia-Romagna, per un finanziamento di oltre 7 milioni.

Figura B

**Soggetti e progetti finanziati dai contributi Horizon 2020 (1)**  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea, *Horizon dashboard*, aggiornati al 31 dicembre 2021.

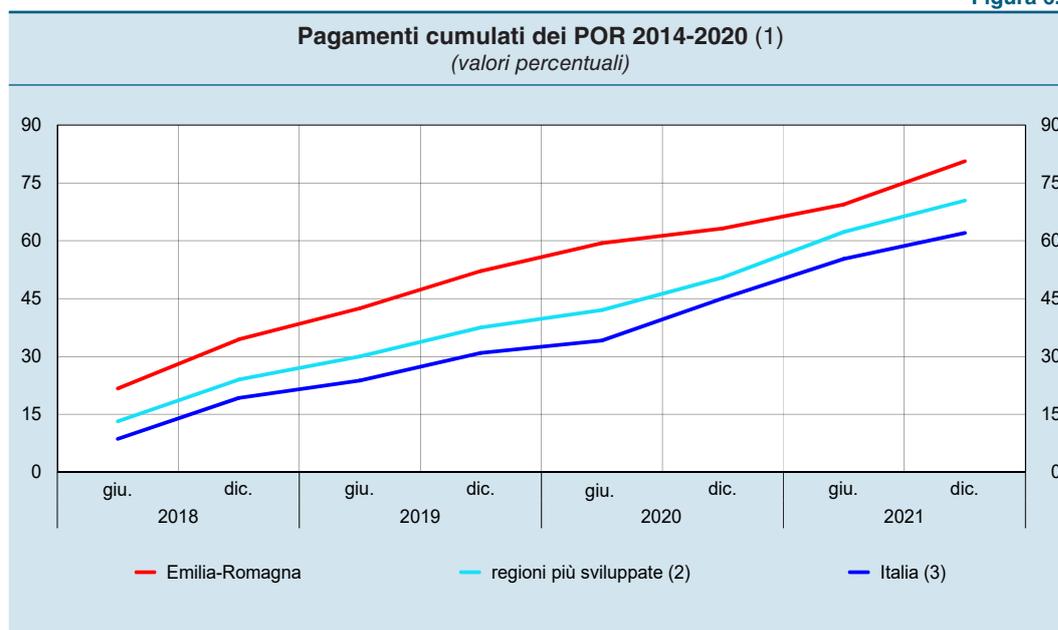
(1) I dati fanno riferimento ai contributi netti a soggetti residenti nelle regioni considerate. Per contributo netto si intende l'ammontare del finanziamento ricevuto dai partecipanti diretti al progetto, decurtato delle eventuali somme destinate a terzi che collaborano con i partecipanti per la realizzazione del progetto (ad es. consulenti, appaltatori, ecc.). – (2) Le regioni italiane considerate per il confronto sono: Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana. – (3) Le regioni UE considerate per il confronto sono: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia).

*I POR.* – Alla fine del 2021 la Regione Emilia-Romagna aveva impegnato risorse relative ai Programmi operativi regionali 2014-2020 in misura superiore alla dotazione iniziale (118 per cento)<sup>1</sup>. I pagamenti effettuati ammontavano a oltre un miliardo di euro, circa l'81 per cento della dotazione disponibile (1.268 milioni), una quota che si collocava al di sopra di quelle riferite alle regioni più sviluppate e all'Italia (fig. 6.3).

Il numero di progetti cofinanziati dai POR emiliano-romagnoli e censiti sul portale OpenCoesione era pari a poco più di 7.800 (tav. a6.4). Circa il 74 per cento delle risorse risultava impegnato per progetti riguardanti "occupazione, inclusione sociale e istruzione" (contro circa il 53 e il 38 per cento per le regioni più sviluppate e l'Italia). Il 18 per cento era stato destinato a finanziare progetti riconducibili alla tematica "ricerca, innovazione e competitività delle imprese", tra cui quelli sviluppati nell'ambito del sistema regionale dell'innovazione e della ricerca (cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2021).

<sup>1</sup> Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto *overbooking* (cfr. tra gli altri, Commissione europea, *Comunicazione 2021/C 417/01*), in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*; cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello dei pagamenti in percentuale della dotazione disponibile; dati al 31 dicembre 2021. – (2) Include i POR di tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane.

La riprogrammazione delle risorse della coesione con finalità di contrasto all'emergenza da Covid-19 ha riguardato circa un quinto della dotazione complessiva dei POR emiliano-romagnoli (250 milioni, di cui 190 a valere sul FESR e 60 sul FSE). I fondi sono stati impegnati per rafforzare il sistema sanitario regionale, in particolare le unità sanitarie locali, con progetti finalizzati a contrastare e contenere l'emergenza epidemiologica. Nello specifico, i fondi FESR sono stati destinati all'acquisto di attrezzature sanitarie e dispositivi di protezione individuale; quelli FSE sono stati impegnati in larga misura per la remunerazione del personale sanitario assunto durante le fasi più acute della pandemia e di quello coinvolto sin dall'inizio nella gestione dell'emergenza.

Per il ciclo di programmazione 2021-27 la bozza di Accordo di partenariato assegna all'Emilia-Romagna poco più di 2 miliardi di euro, di cui 819 milioni come contributo europeo e 1,2 miliardi come contributo nazionale, suddivisi in due programmi (POR FESR e POR FSE plus<sup>2</sup>) ai quali viene allocato poco più di un miliardo di euro ciascuno.

*Le risorse del PNRR per gli enti territoriali.* – Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del PNRR, avviato lo scorso anno e che si concluderà nel 2026 (almeno il 40 per cento dei fondi è destinato alle regioni del Mezzogiorno).

<sup>2</sup> Per un maggiore approfondimento cfr. il capitolo 5 in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021. L'FSE plus integra l'FSE, il programma Iniziativa occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale.

Alla fine di maggio le risorse assegnate agli enti territoriali emiliano-romagnoli ammontavano a 2,3 miliardi di euro (il 6,8 per cento del totale nazionale; tav. a6.5), pari a 526 euro pro capite (576 nella media italiana); ulteriori 708 milioni di euro sono stati destinati al comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La spesa sanitaria*). I principali programmi di intervento riguardano il trasporto rapido di massa (18 per cento del totale), l'edilizia scolastica (16) e la riqualificazione urbana (10). In particolare, le risorse allocate per l'edilizia scolastica ammontano al 7,8 per cento del totale nazionale, per effetto di una ripartizione che riflette anche i divari infrastrutturali. In base a una valutazione effettuata su un insieme di 11 indicatori costruiti su dati del Ministero dell'Istruzione, la dotazione qualitativa e quantitativa di infrastrutture scolastiche della regione si colloca al di sopra della media nazionale per 3 di essi e sostanzialmente in linea per i restanti<sup>3</sup>.

Sono stati inoltre predisposti bandi che prevedevano una pre-allocazione di fondi<sup>4</sup> su base regionale per il finanziamento di interventi destinati al rafforzamento di servizi pubblici decentrati, alcuni dei quali oggetto di recente definizione dei livelli minimi di erogazione (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS)<sup>5</sup>. Tra questi, l'Emilia-Romagna è destinataria di risorse per 104 milioni di euro per il potenziamento delle infrastrutture scolastiche, distribuite tra interventi di riqualificazione degli edifici esistenti, messa in sicurezza, ristrutturazione e costruzione di mense e palestre. Ulteriori 71 milioni di euro sono stati pre-allocati per il rafforzamento dell'offerta degli asili nido, a fronte di un valore nazionale complessivo di 2,4 miliardi.

### *La spesa sanitaria*

La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione e costituisce una delle aree di intervento maggiormente interessate dalle ricadute della pandemia da Covid-19. I costi del servizio sanitario in Emilia-Romagna hanno registrato nel 2020 un aumento significativo, prevalentemente riconducibile all'acquisto di beni e servizi e al personale sanitario (cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2021; tav. a6.6). In base a indicazioni ancora provvisorie l'incremento sarebbe proseguito anche nel 2021, sebbene con minore intensità (2,8 per cento). Per ciascun residente la spesa sanitaria del 2020 era pari a 2.288 euro, superiore del 7,2 per cento a quella media delle RSO.

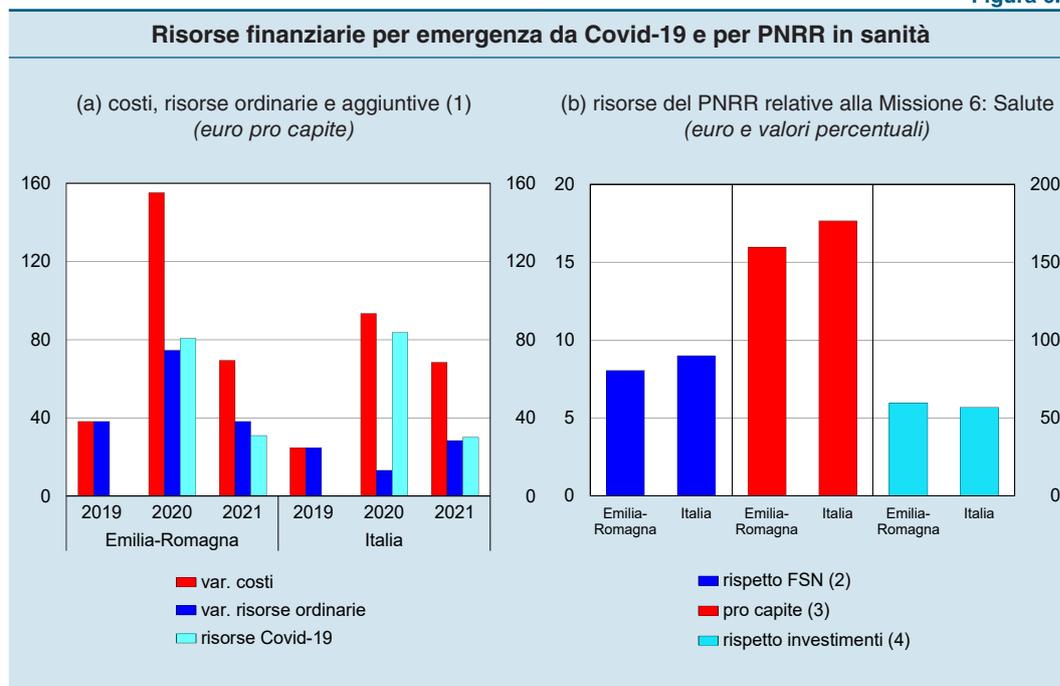
<sup>3</sup> Gli indicatori sono: alunni per classe, superficie per alunno, mensa, palestra, superamento barriere architettoniche, trasporto pubblico, edificio costruito appositamente per uso scolastico, edificio non vetusto, contesto privo di disturbi, area priva di criticità in termini di sicurezza, edificio dotato di certificazioni relative all'agibilità, alla centrale termica, alla valutazione rischi e al piano di evacuazione.

<sup>4</sup> Per fondi pre-allocati si intendono risorse che negli avvisi/bandi che danno avvio alla procedura di attribuzione sono destinate a una categoria di enti di una specifica regione.

<sup>5</sup> La L. 42/2009 (legge delega sul federalismo fiscale) prevede che, per ogni funzione fondamentale, le risorse finanziarie correnti degli enti decentrati debbano essere tali da garantire l'erogazione di livelli essenziali delle prestazioni: per la parte non coperta dalle entrate tributarie proprie il fabbisogno relativo all'erogazione di tali livelli deve essere finanziato con trasferimenti perequativi. In base agli ultimi dati disponibili, riferiti al 2018, la regione raggiunge gli obiettivi fissati in tutte le materie ad eccezione dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, per la quale sono stati assegnati alla regione 55 milioni di euro.

Nello scorso biennio la dinamica dei ricavi è risultata insufficiente a coprire i maggiori oneri derivanti dall'emergenza sanitaria. A tal fine sono state stanziati a livello nazionale risorse aggiuntive rispetto a quelle previste dal Fondo sanitario nazionale (FSN) che hanno consentito di compensare le ricadute sui bilanci (fig. 6.4.a).

Figura 6.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; per il pannello (b), elaborazioni su dati Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati espressi come variazione assoluta dei costi e delle entrate ordinarie rispetto all'anno precedente; risorse aggiuntive assegnate alle regioni per l'emergenza da Covid-19 nell'anno di riferimento. Tutti i valori sono in termini pro capite. – (2) Incidenza percentuale del totale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sulla quota di accesso regionale al FSN per il 2021. – (3) Totale risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) in rapporto alla popolazione residente. Scala di destra. – (4) Incidenza percentuale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sugli investimenti effettuati da Regione ed enti sanitari. Valori medi annui calcolati per il PNRR sul periodo 2021-26 e per gli investimenti sul triennio 2017-19. Scala di destra.

Nell'ambito del PNRR sono stati assegnati all'Emilia-Romagna 708 milioni di euro (160 euro pro capite; tav. a6.7), pari al 6,8 per cento del totale nazionale e corrispondenti all'8,1 per cento delle risorse ordinarie del FSN del 2021 assegnate alla Regione; questo stanziamento ha il fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria entro il 2026. Se i fondi venissero utilizzati totalmente nei tempi previsti e ipotizzando una loro distribuzione uniforme tra il 2021 e il 2026, essi consentirebbero un incremento medio annuo del 60 per cento della spesa per investimenti in sanità rispetto ai valori registrati nella media del triennio 2017-19 (fig. 6.4.b).

Circa il 70 per cento di tali risorse è destinato all'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche e digitali e alla messa in sicurezza degli ospedali, mentre il 29 alla realizzazione di case di comunità, centrali operative territoriali e ospedali di comunità (84, 45 e 27 strutture, rispettivamente) che andrebbero a rafforzare un'offerta di servizi sanitari di prossimità già superiore alla media nazionale nel 2019 (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale* in *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2021).

## *Le entrate degli enti territoriali*

Nel 2021 gli incassi degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna, al netto delle partite finanziarie, sono aumentati del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente secondo i dati del Siope; la dinamica ha riflesso l'andamento della componente corrente che rappresenta oltre il 90 per cento del totale.

*Le entrate correnti.* – Gli incassi della Regione sono stati pari a 2.752 euro pro capite (2.712 per le RSO), risultando in aumento del 4,3 per cento rispetto al 2020, a fronte di una lieve flessione registrata in media dalle RSO (tav. a6.8). Secondo i dati dei rendiconti nel 2020 (ultimo anno disponibile) il peso delle entrate tributarie si è ridotto di oltre 7 punti percentuali rispetto alla media del triennio precedente; quello dei trasferimenti si è accresciuto, attestandosi al 64,5 per cento.

Le entrate della Città metropolitana di Bologna e delle Province, in flessione rispetto al 2020 per il calo dei trasferimenti, sono risultate pari a 119 euro pro capite, un valore simile a quello delle RSO e prossimo ai livelli del 2019. Sono invece aumentate le entrate di natura tributaria, principalmente per effetto della crescita di quelle riferite all'imposta sulle assicurazioni Rc auto.

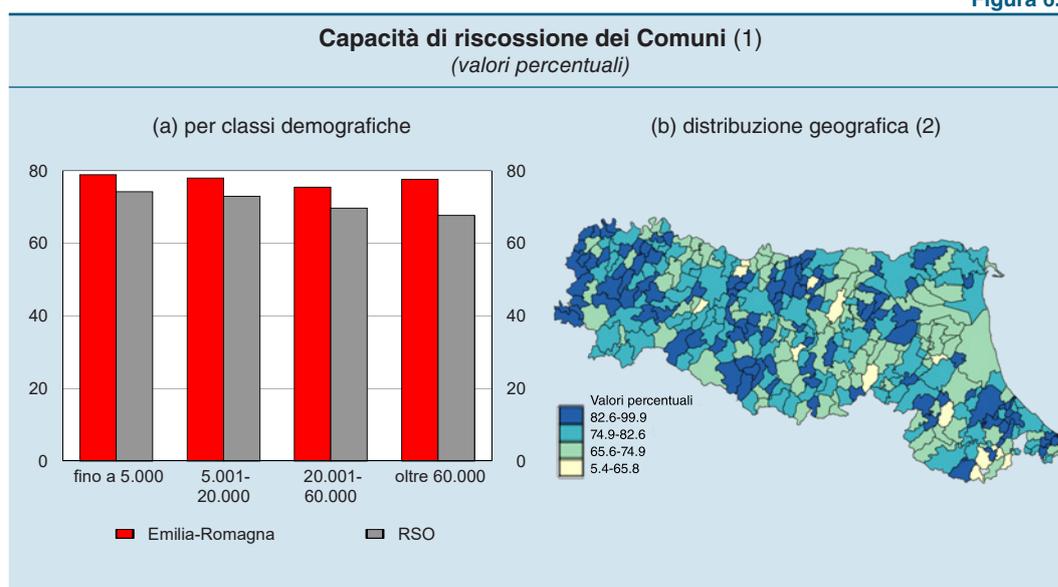
Gli incassi dei Comuni e delle Unioni di Comuni, pari a 1.090 euro pro capite, sono risultati in lieve calo rispetto al 2020, mantenendosi comunque più elevati della media delle RSO (1.041 euro) per effetto di una base imponibile e di una capacità di riscossione superiori alla media. La flessione, in controtendenza rispetto alla media, è da ricondurre principalmente alla significativa riduzione dei trasferimenti, in particolare di quelli erariali e di quelli relativi ai fondi perequativi, non sufficientemente compensata dalla crescita delle entrate tributarie proprie. I trasferimenti restano tuttavia superiori di circa un terzo rispetto al livello raggiunto nel 2019.

*I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti la pandemia.* – Durante il biennio 2020-21 Comuni, Province e Città metropolitane italiani hanno ricevuto fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti emiliano-romagnoli hanno complessivamente ricevuto circa 792 milioni di euro, pari a 184 euro pro capite, a fronte dei 188 a livello nazionale (tav. a6.9). I Comuni della regione che hanno ricevuto maggiori risorse in rapporto alla popolazione sono stati quelli con un numero di abitanti superiore a 60.000 mentre quelli con popolazione tra 5.000 e 20.000 hanno ricevuto l'ammontare più basso (inferiore di un terzo alla media regionale).

*La capacità di riscossione degli enti locali.* – La dinamica degli incassi degli enti locali riflette anche l'efficienza dell'attività di riscossione; essa può essere valutata attraverso una serie di indicatori focalizzati sulle sole entrate correnti proprie (i trasferimenti possono subire ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte degli altri livelli di governo).

Nel triennio 2017-19 gli enti locali della regione hanno mostrato una capacità di riscossione delle entrate proprie correnti, in rapporto ai relativi accertamenti, significativamente superiore a quella media delle RSO (78,1 per cento contro il 70,7). Questo valore era più elevato per le Province (83,0 per cento, contro 74,9) e più contenuto per i Comuni (77,6 per cento a fronte del 70,2). La capacità di riscossione di questi ultimi era più elevata rispetto alla media delle RSO soprattutto per i Comuni di maggiore dimensione (fig. 6.5.a). I due terzi dei Comuni della regione si collocavano sopra la mediana della distribuzione nazionale del rapporto tra entrate proprie correnti e relativi accertamenti (fig. 6.5.b).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.  
(1) L'indicatore utilizzato per la capacità di riscossione è rappresentato dal rapporto tra le entrate proprie e i relativi accertamenti. –  
(2) Quartili definiti in base alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione dei Comuni.

Anche la capacità di riscossione dei residui attivi (entrate accertate in passato e non ancora riscosse a inizio anno) è ampiamente superiore alla media delle RSO (45,3 e 25,0 per cento nel periodo 2017-19, rispettivamente); l'indicatore è risultato particolarmente elevato per le Province e per i Comuni di maggiore dimensione.

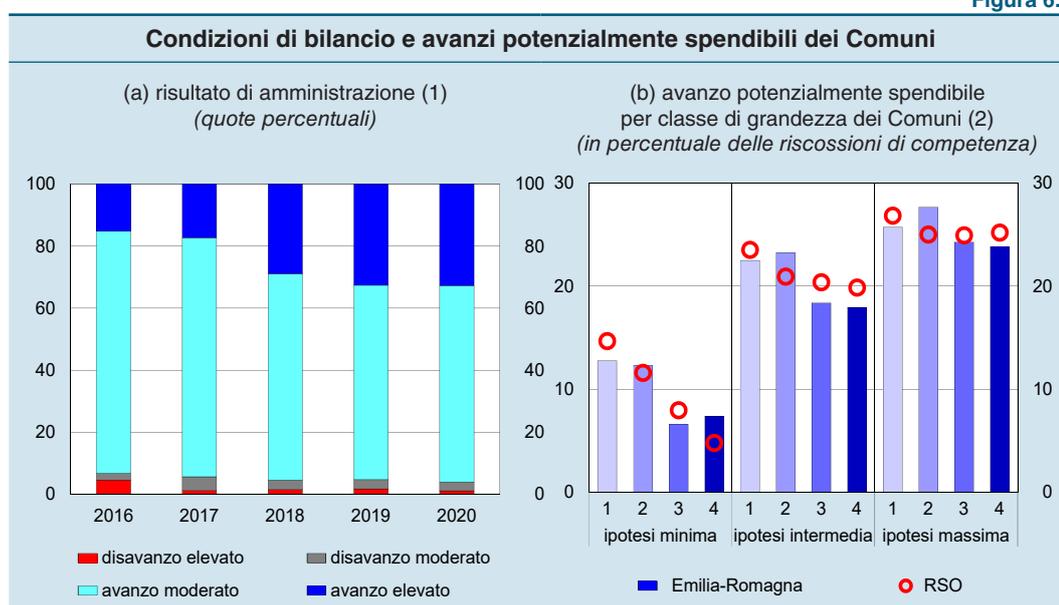
### *Il saldo complessivo di bilancio*

Alla fine del 2020 gli enti territoriali emiliano-romagnoli registravano nel complesso un disavanzo, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione. Come negli anni precedenti, e al pari delle altre RSO, esso è riferibile in larga misura alla Regione, per la quale risultava di circa 1,5 miliardi di euro, corrispondenti a 328 euro pro capite, un valore inferiore a quello medio delle RSO (618 euro; tav. a6.10). Quest'ultimo disavanzo è essenzialmente imputabile a due fattori: l'accantonamento di fondi (imposto dalla normativa contabile per restituire le anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per pagare i debiti commerciali) e il ricorso a debiti autorizzati, ma non contratti durante l'esercizio, per il finanziamento degli investimenti; entrambe le componenti del disavanzo sono in una fase di progressiva diminuzione.

Tutte le Province e la Città metropolitana di Bologna hanno invece conseguito un avanzo (parte disponibile positiva del risultato di amministrazione) pari a 22 euro pro capite, un valore sostanzialmente in linea con quello dei corrispondenti enti in avanzo delle RSO.

Il 94 per cento dei Comuni della regione ha conseguito un avanzo di bilancio (l'81 per cento nelle RSO), in media pari a 93 euro pro capite. Gli enti che mostravano un avanzo classificato come elevato erano il 41 per cento del totale (33 per cento pesando i Comuni per la corrispondente popolazione residente). Questo risultato è in linea con quanto emerso negli ultimi cinque anni, durante i quali i Comuni emiliano-romagnoli hanno evidenziato una buona situazione finanziaria (fig. 6.6.a), in media migliore di quella dei Comuni delle altre RSO.

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati della RGS; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

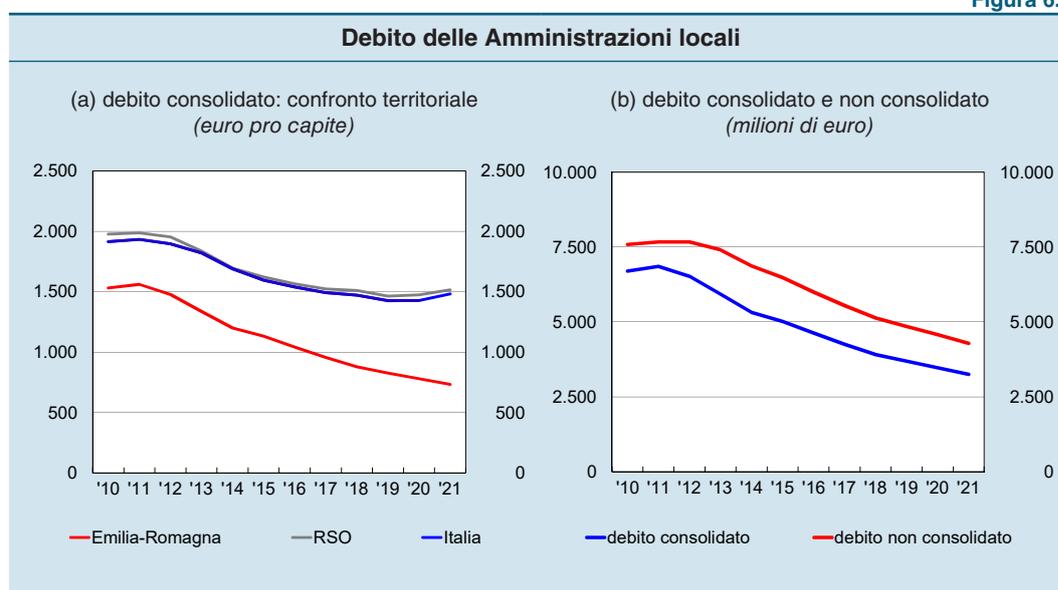
(1) La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione. Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiante (capiente) rispetto alla somma del FCDE e del FAL. – (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1 = fino a 5.000 abitanti; 2 = tra 5.001 e 20.000; 3 = tra 20.001 e 60.000; 4 = oltre 60.000 abitanti.

Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Secondo nostre stime ottenute ipotizzando tre scenari alternativi l'avanzo potenzialmente spendibile da parte dei Comuni della regione nel 2021 sarebbe stato compreso tra un minimo di 466 e un massimo di 1.244 milioni di euro. Nel più probabile scenario intermedio l'ammontare potenzialmente utilizzabile per finanziare nuove spese sarebbe stato pari a 993 milioni (233 euro pro capite). La rilevanza degli avanzi spendibili può essere valutata rapportando il loro ammontare al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresenterebbe un quinto delle riscossioni complessive di competenza dell'esercizio, un'incidenza nel complesso simile a quella delle RSO (fig. 6.6.b).

## Il debito

Alla fine del 2021 lo stock del debito consolidato delle Amministrazioni locali della regione (ossia al netto delle passività finanziarie verso enti appartenenti agli altri sotto settori delle Amministrazioni pubbliche; cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche) ammontava a circa 3,2 miliardi di euro, il 6,5 per cento in meno rispetto al 2020 (tav. a6.11); questa riduzione segue quelle verificatesi negli anni precedenti, a partire dal 2012 (fig. 6.7.a). In rapporto alla popolazione il debito consolidato era pari a 732 euro pro capite, meno della metà di quello medio delle RSO. Al lordo delle passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (rappresentate in prevalenza da anticipazioni di liquidità concesse per pagare i debiti commerciali), il debito si attestava invece a 4,3 miliardi di euro (967 euro in termini pro capite, contro 2.051 per le RSO), un valore inferiore del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 6.7.b).

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. L'economia dell'Emilia-Romagna

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	69
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	70
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	71

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	72
”	a2.2	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	73
”	a2.3	Movimento turistico	74
”	a2.4	Attività portuale	75
”	a2.5	Impianti ETS ed emissioni	76
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	77
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	78
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	79
”	a2.9	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo di alcuni input produttivi	80
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	81

### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	82
”	a3.2	Comunicazioni obbligatorie	83
”	a3.3	Difficoltà di reperimento di lavoratori	84
”	a3.4	Tasso di licenziamento annuale	85
”	a3.5	Tasso di dimissioni annuale	86
”	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	87

### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	88
”	a4.2	Ricchezza delle famiglie	89
”	a4.3	Componenti della ricchezza pro capite	90
”	a4.4	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	91
”	a4.5	Credito al consumo per tipologia di prestito	92
”	a4.6	Composizione nuovi mutui	93
”	a4.7	Domanda per tipologia di alloggio	94

### 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	95
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	96
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	97
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	98
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	99
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	100
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	101

Tav.	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	102
”	a5.9	Risparmio finanziario	103
”	a5.10	Tassi di interesse bancari attivi	104

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	105
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	106
”	a6.3	Caratteristiche dei finanziamenti Horizon 2020	107
”	a6.4	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	108
”	a6.5	Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26	109
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	110
”	a6.7	Risorse assegnate per l’attuazione del PNRR relative alla Missione 6: Salute	111
”	a6.8	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	112
”	a6.9	Trasferimenti erariali per l’emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	113
”	a6.10	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020	114
”	a6.11	Debito delle Amministrazioni locali	115

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.367	2,5	-5,3	-0,8	-6,2	-3,5
Industria	42.443	31,5	4,2	3,5	-0,3	-10,4
Industria in senso stretto	36.964	27,4	4,7	3,6	-0,4	-11,2
Costruzioni	5.479	4,1	1,2	2,9	0,0	-5,0
Servizi	89.057	66,0	1,6	0,6	0,3	-8,7
Commercio (3)	28.914	21,4	2,4	0,4	0,5	-15,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	37.254	27,6	2,0	1,4	-0,5	-4,9
Altre attività di servizi (5)	22.889	17,0	0,0	-0,6	1,5	-5,7
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>134.868</b>	<b>100,0</b>	<b>2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>	<b>-9,1</b>
<b>PIL</b>	<b>149.633</b>	<b>9,0</b>	<b>2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>	<b>-9,3</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>33.614</b>	<b>120,8</b>	<b>2,2</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>-9,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.777	13,0	7,2	1,9	3,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.929	5,2	8,6	1,4	-3,2
Industria del legno, della carta, editoria	1.263	3,4	-3,4	2,8	-0,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.689	7,3	0,2	7,0	4,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.814	10,4	4,7	2,7	-5,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.019	13,6	2,2	7,8	-0,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	11.512	31,3	7,1	4,2	-2,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.544	9,6	5,8	2,4	3,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	2.265	6,2	1,0	0,7	-0,3
<b>Totale</b>	<b>36.811</b>	<b>100,0</b>	<b>4,9</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,5</b>
<i>per memoria:</i>					
industria in senso stretto	40.191		4,7	3,6	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.359	17,0	1,0	-0,8	-0,3
Trasporti e magazzinaggio	7.467	7,7	4,9	-1,2	-1,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.539	5,7	4,9	3,3	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	4.094	4,2	0,3	4,7	5,9
Attività finanziarie e assicurative	6.420	6,7	0,5	0,7	-2,9
Attività immobiliari	19.355	20,1	0,6	0,7	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	13.455	14,0	4,9	2,7	-1,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.528	5,7	-2,4	-0,2	1,4
Istruzione	4.588	4,8	2,0	1,4	0,5
Sanità e assistenza sociale	8.066	8,4	1,1	-1,0	1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	5.544	5,8	-1,0	-2,0	2,7
<b>Totale</b>	<b>96.415</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI E CLASSI DIMENSIONALI	2020		2021	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	-3,1	-3,0	4,8	4,3
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-20,6	-18,6	5,9	8,0
Legno, prodotti in legno, mobili	-13,1	-12,3	13,2	13,4
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-12,1	-11,0	14,8	13,8
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-9,4	-6,1	13,4	17,5
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-10,1	-8,0	10,3	12,6
Imprese piccole (1-9 addetti)	-14,5	-14,4	8,1	8,6
Imprese medie (10-49 addetti)	-10,9	-10,0	11,7	12,8
Imprese grandi (50-500 addetti)	-8,6	-5,0	12,5	16,0
<b>Totale</b>	<b>-10,4</b>	<b>-8,4</b>	<b>11,5</b>	<b>13,3</b>

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

**Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2019	2020	2021
Piccola distribuzione	-1,2	-10,0	4,2
Media distribuzione	-1,6	-7,8	3,0
Grande distribuzione	0,2	-2,7	4,7
<b>Totale</b>	<b>-0,7</b>	<b>-6,7</b>	<b>4,2</b>

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2019	1,4	0,7	1,2	-0,2	-2,1	-0,7
2020	-42,7	-71,9	-50,6	-35,8	-69,1	-44,5
2021	36,5	67,2	41,1	33,0	72,3	38,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

**Attività portuale**  
(migliaia di unità e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2019	2020	2021	Variazioni 2020	Variazioni 2021
<b>Merci (tonnellate) (1)</b>	24.615	20.856	25.654	-15,3	23,0
sbarcate	21.868	18.060	22.761	-17,4	26,0
imbarcate	2.747	2.796	2.892	1,8	3,4
<b>Contentori (TEU) (2)</b>	218	195	213	-10,7	9,3
sbarcati	111	99	110	-11,0	10,9
imbarcati	107	96	103	-10,3	7,6
<b>Passeggeri</b>	862	408	1.946	-52,7	377,0

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

**Impianti ETS ed emissioni**  
(unità e migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente)

SETTORI	Numero di impianti	Emissioni	Emissioni medie per impianto
<b>Emilia-Romagna</b>			
Alimentari	35	646,0	18,5
Tessile, abbigliamento	0	0,0	0,0
Legno, carta	5	122,7	24,5
Petrochimici	10	1.859,9	186,0
Vetro, ceramica	71	1.960,3	27,6
Cemento	4	853,7	213,4
Metallurgia, prodotti in metallo	2	183,6	91,8
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	1	16,3	16,3
Energia	29	5.857,8	202,0
Altre attività	14	291,3	20,8
<b>Totale</b>	<b>171</b>	<b>11.791</b>	<b>69,0</b>
<b>Nord Est</b>			
Alimentari	43	806,3	18,8
Tessile, abbigliamento	3	10,1	3,4
Legno, carta	37	1.608,0	43,5
Petrochimici	18	2.983,4	165,7
Vetro, ceramica	94	2.849,3	30,3
Cemento	12	2.300,0	191,7
Metallurgia, prodotti in metallo	25	1.483,2	59,3
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	3	23,7	7,9
Energia	51	9.182,5	180,0
Altre attività	25	827,8	33,1
<b>Totale</b>	<b>311</b>	<b>22.074</b>	<b>71,0</b>
<b>Italia</b>			
Alimentari	94	1.622,9	17,3
Tessile, abbigliamento	17	130,5	7,7
Legno, carta	128	3.869,7	30,2
Petrochimici	90	21.959,1	244,0
Vetro, ceramica	156	5.080,1	32,6
Cemento	56	12.855,0	229,6
Metallurgia, prodotti in metallo	87	9.415,8	108,2
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	24	288,4	12,0
Energia	232	67.640,4	291,6
Altre attività	88	3.132,3	35,6
<b>Totale</b>	<b>972</b>	<b>125.994</b>	<b>129,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1.109	-4,9	12,7	2.254	-4,4	23,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	15	-5,0	-0,6	369	-19,9	45,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8.654	5,1	15,6	5.146	-9,6	16,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.009	-16,4	6,8	2.976	-6,9	-2,1
Pelli, accessori e calzature	1.650	-14,2	-4,5	907	-10,2	1,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	573	-6,8	19,2	1.238	-12,0	22,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	77	-6,1	41,7	184	-24,8	106,6
Sostanze e prodotti chimici	3.903	-5,3	23,3	4.016	-4,5	27,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.731	28,0	36,7	989	3,9	65,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	6.748	-3,4	16,6	1.974	-2,8	22,1
<i>di cui: materiali da costruzione in terracotta</i>	4.271	-2,1	17,8	128	-17,3	30,7
Metalli di base e prodotti in metallo	5.568	-15,5	30,5	5.727	-15,8	66,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.734	-3,2	-1,3	2.906	18,1	17,1
Apparecchi elettrici	3.813	-6,8	25,7	2.711	0,1	28,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	19.191	-10,5	14,8	5.333	-13,2	30,9
Mezzi di trasporto	8.645	-8,2	18,4	3.326	-20,9	12,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.288	-0,1	9,7	1.651	-1,9	15,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	226	-12,6	74,4	213	-14,4	19,9
Prodotti delle altre attività	506	-21,0	72,6	565	44,9	53,8
<b>Totale</b>	<b>72.440</b>	<b>-7,0</b>	<b>16,9</b>	<b>42.484</b>	<b>-7,8</b>	<b>25,1</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>37.956</b>	<b>-6,0</b>	<b>19,3</b>	<b>28.029</b>	<b>-5,2</b>	<b>27,5</b>
Area dell'euro	30.105	-6,3	18,9	22.215	-4,6	29,7
<i>di cui:</i> Francia	7.722	-7,6	16,8	3.983	-4,8	34,4
Germania	9.351	-3,4	19,2	7.503	-3,0	27,6
Spagna	3.480	-11,4	16,8	2.633	0,4	21,8
Altri paesi UE	7.851	-5,2	21,1	5.814	-7,4	19,8
<b>Paesi extra UE</b>	<b>34.485</b>	<b>-7,9</b>	<b>14,3</b>	<b>14.455</b>	<b>-12,3</b>	<b>20,7</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.682	-9,0	17,2	1.245	-28,5	51,9
Altri paesi europei	6.353	-5,1	-7,6	1.821	-10,3	-26,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.369	-8,6	-20,3	497	-1,6	-62,7
America settentrionale	8.824	-7,4	31,9	1.129	-6,3	20,3
<i>di cui:</i> Stati Uniti	7.989	-8,1	33,3	1.018	-9,2	19,3
America centro-meridionale	2.243	-10,8	18,1	1.429	0,0	25,9
Asia	11.193	-8,3	15,4	7.945	-13,0	33,8
<i>di cui:</i> Cina	2.652	3,6	24,4	4.333	-6,6	30,3
Giappone	2.476	2,7	13,3	335	-17,7	34,3
EDA (2)	2.120	-12,3	14,3	986	-24,6	53,6
Altri paesi extra UE	3.190	-11,6	17,8	885	-14,6	29,4
<b>Totale</b>	<b>72.440</b>	<b>-7,0</b>	<b>16,9</b>	<b>42.484</b>	<b>-7,8</b>	<b>25,1</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	32,1	32,9	34,3	33,9	33,6	32,2	32,4
Margine operativo lordo / Attivo	5,8	6,2	6,6	6,5	6,6	6,3	5,4
ROA (2)	4,0	4,3	4,9	5,0	4,9	4,6	4,1
ROE (3)	3,7	5,7	6,8	7,8	7,8	6,9	6,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,4	16,1	12,9	11,9	10,7	11,0	11,6
Leverage (4)	47,8	44,4	42,3	42,9	42,6	41,3	39,8
Leverage corretto per la liquidità (5)	40,7	36,2	33,6	33,9	33,5	31,8	28,3
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-20,3	-18,4	-16,9	-16,0	-15,9	-15,6	-14,0
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	42,7	46,2	48,6	45,6	45,6	46,1	53,9
Debiti finanziari / Fatturato	33,8	31,1	29,5	29,8	29,0	28,9	34,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,4	65,6	64,5	60,9	61,2	60,9	60,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	6,5	6,5	7,1	6,6	5,0	5,5	6,3
Liquidità corrente (7)	124,6	129,3	132,6	130,8	131,9	133,7	143,7
Liquidità immediata (8)	90,6	93,6	97,2	96,8	96,8	98,4	108,1
Liquidità / Attivo	9,9	9,6	9,5	11,0	11,2	11,1	13,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	19,9	19,6	18,1	16,5	17,0	16,9	17,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra la somma delle disponibilità liquide e delle attività finanziarie (al netto dei debiti finanziari) e il totale attivo. – (7) Rapporto tra l'attivo corrente e il passivo corrente. – (8) Rapporto tra l'attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e il passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte (al netto dei debiti commerciali) e il fatturato.

**Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo di alcuni input produttivi (1)**  
*(variazioni percentuali)*

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>1,9</b>	<b>2,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,0</b>	<b>6,1</b>	<b>2,1</b>
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	2,1
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,0
<b>Manifattura</b>	<b>2,7</b>	<b>2,2</b>	<b>3,0</b>	<b>1,6</b>	<b>9,4</b>	<b>45,5</b>
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	7,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	2,3
Industria del legno, della carta, editoria	3,1	1,7	5,1	1,4	11,2	1,4
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	10,2	4,5	6,3	1,2	22,1	3,9
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,1	2,6	3,0	1,5	13,2	4,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,8	2,3	4,3	2,3	11,7	6,5
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,0	1,8	2,1	1,8	6,7	12,0
Mezzi di trasporto	0,6	1,5	2,6	1,4	6,1	4,3
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,7	1,7	1,7	1,4	6,6	3,1
<b>Altra industria in senso stretto</b>	<b>4,0</b>	<b>1,9</b>	<b>0,5</b>	<b>1,0</b>	<b>7,4</b>	<b>2,0</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>0,9</b>	<b>2,4</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>	<b>4,7</b>	<b>5,6</b>
<b>Servizi</b>	<b>1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>3,5</b>	<b>44,7</b>
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,4	1,4	0,4	0,7	3,9	10,8
Trasporti e magazzinaggio	2,0	2,6	0,8	0,8	6,2	5,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	4,1
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,0	0,3	0,5	2,4	3,3
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	8,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	1,2	0,5	0,8	3,5	7,4
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,1	1,3	0,4	0,7	3,5	5,2
<b>Totale settore privato non finanziario</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>	<b>6,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-marzo 2022. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. – (3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2019	-0,1	-1,9	-0,4	-0,6
Dic. 2020	10,8	1,4	5,2	6,2
Mar. 2021	6,2	0,7	5,8	5,2
Giu. 2021	3,8	0,8	3,4	2,9
Set. 2021	2,1	-2,8	0,8	0,6
Dic. 2021	1,6	-2,5	-1,2	-0,3
Mar. 2022	3,7	-2,1	-1,9	0,0
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2021	27.457	6.696	35.608	77.100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Occupati e forza lavoro (1)***(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: comm., alberghi e rist.							
2019	4,6	4,3	-1,0	0,4	-5,3	1,5	-3,6	1,2	70,4	5,6	74,6
2020	13,0	-5,6	2,0	-3,1	-7,7	-3,0	3,5	-2,6	68,2	5,9	72,6
2021	-8,4	2,1	11,8	-0,3	-1,9	0,6	-7,3	0,2	68,5	5,5	72,5
2020 – 1° trim.	19,4	-5,5	6,5	0,0	-5,5	-0,5	-9,8	-1,1	69,3	5,6	73,5
2° trim.	20,8	-8,3	5,5	-5,1	-8,4	-4,7	-5,4	-4,7	67,8	4,7	71,3
3° trim.	10,9	-6,0	0,7	-2,9	-6,6	-3,0	28,9	-1,3	67,7	7,0	72,8
4° trim.	3,5	-2,5	-4,8	-4,3	-10,1	-3,6	1,8	-3,2	68,0	6,3	72,6
2021 – 1° trim.	-5,2	1,4	-2,6	-5,2	-14,4	-3,3	4,7	-2,9	66,6	6,1	71,0
2° trim.	4,1	2,9	26,7	0,2	-4,4	2,5	19,5	3,3	69,2	5,5	73,3
3° trim.	-16,5	4,6	22,6	2,6	6,1	3,3	-36,4	0,6	69,8	4,4	73,1
4° trim.	-14,8	-0,5	2,8	1,2	5,6	0,1	-5,4	-0,2	68,3	5,9	72,7
2022 – 1° trim.	-20,8	2,7	1,8	2,8	9,3	1,8	-8,7	1,2	68,7	5,5	72,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. L'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

**Comunicazioni obbligatorie (1)**  
(migliaia di unità)

VOCI	2019	2020	2021	Gen. – Apr. 2021	Gen. – Apr. 2022
Assunzioni	486.580	359.882	454.477	110.917	171.049
Cessazioni	455.563	357.903	408.072	94.437	138.383
Attivazioni nette (2)	31.017	1.979	46.405	16.480	32.666
<b>Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)</b>					
Tempo indeterminato	43.354	25.341	20.727	1.865	9.547
Tempo determinato	-15.991	-19.426	30.001	15.505	22.888
Apprendistato	3.654	-3.936	-4.323	-890	231
<b>Attivazioni nette per settori</b>					
Industria in senso stretto	4.982	-861	9.594	7.672	9.325
Costruzioni	2.821	3.832	5.809	3.132	4.144
Commercio	2.662	-697	4.623	980	1.397
Turismo	10.459	-3.572	13.790	-503	10.350
Altri servizi	10.093	3.277	12.589	5.199	7.450

Fonte: elaborazione su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

**Difficoltà di reperimento di lavoratori (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Difficoltà di reperimento					Assunzioni programmate
	Nessuna difficoltà	Totale casi di difficoltà di reperimento	di cui:			
			Esiguità del numero di candidati	Inadeguatezza dei candidati	Altre difficoltà	
<b>Totale</b>	<b>63,7</b>	<b>36,3</b>	<b>19,3</b>	<b>13,3</b>	<b>3,7</b>	<b>100,0</b>
<b>Settori</b>						
Industria in senso stretto	58,4	41,6	23,9	15,0	2,7	100,0
Costruzioni	51,4	48,6	21,0	23,3	4,3	100,0
Servizi	66,9	33,1	17,4	11,6	4,0	100,0
<b>Figure professionali</b>						
Dirigenti	50,0	50,0	28,4	21,6	0,0	100,0
Personale altamente specializzato	55,7	44,3	29,7	11,9	2,7	100,0
Tecnici qualificati	54,8	45,2	24,0	17,5	3,7	100,0
Impiegati e profes. qualificate nei servizi	69,8	30,2	14,4	12,0	3,8	100,0
Operai specializzati	48,6	51,4	27,3	20,6	3,5	100,0
Conduttori di impianti e macchinari	60,1	39,9	24,0	12,7	3,2	100,0
Personale non qualificato	80,9	19,1	9,1	5,4	4,7	100,0
<b>Titoli di studio</b>						
Titoli di istruzione terziaria (2)	55,9	44,1	25,7	15,3	3,0	100,0
Diplomi di istruz. sec. di II grado	66,1	33,9	17,1	13,5	3,3	100,0
Qualif. di formaz. o dipl. prof.le	56,7	43,3	22,5	17,3	3,4	100,0
Diplomi di istruz. sec. di I grado	70,2	29,8	16,1	9,1	4,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, *Sistema informativo Excelsior*.

(1) Dati riferiti al 2021. Il Sistema informativo Excelsior raccoglie i dati della rilevazione campionaria nazionale sui fabbisogni professionali delle imprese appartenenti al settore privato non agricolo. La rilevazione, gestita dalle Camere di commercio ubicate nelle province italiane, ha cadenza mensile: ogni mese alle imprese intervistate è chiesto di indicare, tra gli altri, le assunzioni di lavoratori con contratti di lavoro dipendente o con forme contrattuali subordinate assimilabili (ad es. quelle relative a lavoratori in somministrazione o in collaborazione coordinata e continuativa) che esse intendono effettuare nel trimestre successivo e per quante di queste assunzioni prevedono di incontrare difficoltà. Le quote riportate sono calcolate come rapporti tra il valore cumulato annuale delle assunzioni per le quali le imprese hanno dichiarato di prevedere difficoltà e il totale annuale delle assunzioni programmate. Viene inoltre chiesto di specificare il tipo di difficoltà che le imprese prevedono, distinguendo tra l'esiguità del numero di candidature, l'inadeguatezza dei candidati rispetto alle mansioni che dovranno svolgere e altri tipi di difficoltà. – (2) Oltre alle lauree e ai titoli post-laurea sono inclusi in questa categoria anche i titoli di studio rilasciati dagli istituti di istruzione tecnica superiore (ITS).

**Tasso di licenziamento annuale (1)**  
(valori percentuali)

ANNI	Totale	Genere		Classi di età		Settori		
		femmine	maschi	15-34	35-64	industria in senso stretto	costruzioni	servizi
<b>Emilia-Romagna</b>								
2019	3,3	2,7	3,7	2,1	3,9	2,5	9,9	3,2
2020	2,0	1,7	2,2	1,2	2,5	1,6	4,4	2,0
2021	2,1	1,8	2,3	1,1	2,8	1,6	4,7	2,2
<b>Nord Est</b>								
2019	3,0	2,7	3,3	1,9	3,7	2,3	8,7	3,0
2020	1,8	1,7	1,9	1,0	2,3	1,4	3,8	1,9
2021	1,9	1,7	2,0	1,0	2,5	1,6	4,1	1,9
<b>Italia</b>								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

**Tasso di dimissioni annuale (1)**  
(valori percentuali)

ANNI	Totale	Genere		Classi di età		Settori		
		femmine	maschi	15-34	35-64	industria in senso stretto	costruzioni	servizi
<b>Emilia-Romagna</b>								
2019	7,1	5,7	8,2	5,7	8,0	6,2	12,4	7,3
2020	5,9	4,9	6,6	3,9	7,1	5,0	11,0	6,0
2021	7,6	6,0	8,7	5,1	9,3	7,0	14,1	7,4
<b>Nord Est</b>								
2019	7,6	6,1	8,6	6,2	8,4	6,7	13,3	7,6
2020	6,2	5,2	7,0	4,4	7,4	5,4	11,6	6,2
2021	8,1	6,6	9,2	5,7	9,9	7,6	14,7	7,9
<b>Italia</b>								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà**  
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	335	25	626	263	961	289
Industria in senso stretto	184.672	72.893	7.592	6.253	192.265	79.146
Estrattive	681	282	7	0	687	282
Legno	2.880	815	38	0	2.918	815
Alimentari	6.761	5.166	57	265	6.817	5.430
Metallurgiche	41.283	9.526	929	365	42.212	9.891
Meccaniche	44.727	13.813	1.847	1.589	46.573	15.403
Tessili	5.236	5.452	69	57	5.305	5.509
Abbigliamento	8.054	8.633	322	341	8.376	8.973
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	11.617	2.740	590	126	12.207	2.866
Pelli, cuoio e calzature	4.078	4.295	17	68	4.096	4.363
Lavorazione minerali non metalliferi	15.651	5.336	879	1.047	16.530	6.383
Carta, stampa ed editoria	5.790	2.495	269	671	6.059	3.166
Macchine e apparecchi elettrici	20.842	8.113	1.218	865	22.060	8.979
Mezzi di trasporto	9.390	3.508	573	250	9.963	3.758
Mobili	7.060	2.456	532	456	7.592	2.911
Varie	622	265	246	153	868	418
Edilizia	17.250	5.092	1.039	695	18.288	5.787
Trasporti e comunicazioni	8.072	2.984	5.040	4.415	13.112	7.399
Commercio, servizi e settori vari	6.548	2.539	63.534	38.853	70.082	41.392
<b>Totale Cassa integrazione guadagni</b>	<b>216.876</b>	<b>83.534</b>	<b>77.832</b>	<b>50.479</b>	<b>294.708</b>	<b>134.013</b>
<b>Fondi di solidarietà</b>					<b>123.074</b>	<b>77.845</b>
<b>Totale</b>					<b>417.782</b>	<b>211.858</b>

Fonte: INPS.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
<b>Reddito lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>-3,6</b>
in termini pro capite (2)	22.140	0,4	-0,5	-3,3
Redditi da lavoro dipendente	61,6	2,5	1,8	-7,3
Redditi da lavoro autonomo (3)	23,3	0,2	-2,6	-11,8
Redditi netti da proprietà (4)	23,7	-1,5	-1,0	-4,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,1	0,4	2,2	11,3
Contributi sociali totali (-)	23,6	2,9	2,4	-5,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,1	0,1	3,0	-2,2
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,1</b>	<b>-12,1</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,5	2,3	0,4	-8,8
beni non durevoli	38,4	1,4	-0,4	-6,6
servizi	52,1	0,2	0,1	-16,2
<i>per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		1,1	0,6	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mar. 2022); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

**Ricchezza delle famiglie (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	502,6	509,0	506,2	494,2	474,1	462,3	459,3	455,7	454,7	455,4	457,0
Altre attività reali (2)	98,8	101,6	104,7	102,9	97,8	95,1	96,3	94,8	93,7	91,8	90,4
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>601,4</b>	<b>610,6</b>	<b>610,9</b>	<b>597,1</b>	<b>571,9</b>	<b>557,4</b>	<b>555,5</b>	<b>550,5</b>	<b>548,4</b>	<b>547,1</b>	<b>547,4</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	88,0	89,7	97,7	100,9	104,6	107,3	111,8	114,7	117,5	124,4	132,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	217,0	200,7	226,3	228,3	229,2	234,5	222,8	237,1	212,2	228,3	225,3
Altre attività finanziarie (3)	77,8	79,0	80,1	84,6	93,0	99,3	104,9	109,9	110,9	121,4	127,9
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>382,8</b>	<b>369,4</b>	<b>404,1</b>	<b>413,8</b>	<b>426,7</b>	<b>441,1</b>	<b>439,4</b>	<b>461,7</b>	<b>440,6</b>	<b>474,0</b>	<b>485,6</b>
Prestiti totali	61,1	61,9	61,3	60,1	59,2	58,2	58,2	59,1	59,9	61,2	62,2
Altre passività finanziarie	18,0	18,2	18,3	18,7	18,9	19,0	19,4	19,8	19,9	20,5	20,1
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>79,0</b>	<b>80,1</b>	<b>79,5</b>	<b>78,8</b>	<b>78,1</b>	<b>77,2</b>	<b>77,7</b>	<b>78,8</b>	<b>79,8</b>	<b>81,7</b>	<b>82,3</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>905,2</b>	<b>899,9</b>	<b>935,5</b>	<b>932,2</b>	<b>920,5</b>	<b>921,3</b>	<b>917,3</b>	<b>933,3</b>	<b>909,2</b>	<b>939,5</b>	<b>950,7</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	83,6	83,4	82,9	82,8	82,9	82,9	82,7	82,8	82,9	83,2	83,5
Altre attività reali (2)	16,4	16,6	17,1	17,2	17,1	17,1	17,3	17,2	17,1	16,8	16,5
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,0	24,3	24,2	24,4	24,5	24,3	25,4	24,8	26,7	26,2	27,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	56,7	54,3	56,0	55,2	53,7	53,2	50,7	51,4	48,2	48,2	46,4
Altre attività finanziarie (3)	20,3	21,4	19,8	20,4	21,8	22,5	23,9	23,8	25,2	25,6	26,3
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										
Prestiti totali	77,3	77,3	77,0	76,3	75,8	75,4	75,0	74,9	75,1	74,9	75,6
Altre passività finanziarie	22,7	22,7	23,0	23,7	24,2	24,6	25,0	25,1	24,9	25,1	24,4
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Emilia-Romagna</b>											
Attività reali	138,1	139,4	138,7	135,0	129,0	125,7	125,2	123,9	123,2	122,6	123,0
Attività finanziarie	87,9	84,3	91,8	93,5	96,3	99,5	99,0	103,9	98,9	106,2	109,1
Passività finanziarie	18,1	18,3	18,1	17,8	17,6	17,4	17,5	17,7	17,9	18,3	18,5
<b>Ricchezza netta</b>	<b>207,8</b>	<b>205,4</b>	<b>212,5</b>	<b>210,7</b>	<b>207,6</b>	<b>207,7</b>	<b>206,7</b>	<b>210,1</b>	<b>204,2</b>	<b>210,6</b>	<b>213,6</b>
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,6	9,2	9,8	9,6	9,5	9,4	9,2	9,1	8,7	9,0	9,5
<b>Nord Est</b>											
Attività reali	127,5	129,0	129,0	127,3	124,6	122,7	122,3	121,8	121,5	121,2	121,6
Attività finanziarie	75,9	73,9	79,8	82,1	84,6	87,8	87,8	92,2	88,5	95,0	98,1
Passività finanziarie	17,6	17,8	17,7	17,4	17,3	17,2	17,3	17,4	17,7	18,1	18,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>185,9</b>	<b>185,0</b>	<b>191,1</b>	<b>191,9</b>	<b>191,9</b>	<b>193,3</b>	<b>192,8</b>	<b>196,6</b>	<b>192,3</b>	<b>198,1</b>	<b>201,5</b>
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,1	8,8	9,4	9,3	9,3	9,2	9,0	9,0	8,6	8,8	9,3
<b>Italia</b>											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>159,6</b>	<b>159,8</b>	<b>163,0</b>	<b>162,3</b>	<b>162,8</b>	<b>163,0</b>	<b>162,0</b>	<b>164,4</b>	<b>161,1</b>	<b>165,9</b>	<b>168,4</b>
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,9	5,2	6,3	6,6	66,3
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	0,8	4,0	2,2	2,3	20,7
Banche	-0,1	2,5	-0,3	0,0	14,8
Società finanziarie	3,4	8,7	9,2	8,4	5,9
<b>Altri prestiti (3)</b>					
Banche	-1,3	1,4	2,7	3,9	13,0
<b>Totale (4)</b>					
Banche e società finanziarie	1,7	4,3	4,9	5,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

**Credito al consumo per tipologia di prestito (1)**  
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2014	-0,9	0,4	-4,3	2,2	1,4	3,7	5,7	1,3
2015	8,6	8,6	8,6	3,1	2,5	2,5	9,9	4,6
2016	10,4	14,3	-0,4	7,5	10,3	-0,1	1,2	8,4
2017	16,5	20,5	3,9	6,1	6,6	5,9	2,3	9,1
2018	11,5	15,2	-2,1	8,6	8,3	10,7	7,5	9,5
2019	12,2	13,4	7,1	6,7	5,0	12,8	8,3	8,4
2020	5,3	5,5	4,1	-1,4	-3,3	9,2	-8,7	0,8
2021	4,6	3,8	8,0	1,0	-0,4	6,2	-0,4	2,2
<i>per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021</i>	35,1	28,7	6,5	64,9	45,8	14,2	4,8	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) Includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni; per i prestiti bancari le variazioni tengono conto anche delle cancellazioni e delle variazioni del tasso di cambio. Le riclassificazioni, le cancellazioni e le variazioni del tasso di cambio riferite alle componenti del credito al consumo e, per le finanziarie, la quota finalizzata all'acquisto di autoveicoli sono stimate.

**Composizione nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	per memo- ria: 2007	2020	2021	per memo- ria: 2007	2020	2021	per memo- ria: 2007	2020	2021
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	41,0	33,2	34,1	42,1	34,4	34,8	40,2	32,5	32,8
35-44	36,6	35,3	34,2	36,6	35,1	34,1	36,0	35,1	34,7
Oltre 44 anni	22,4	31,6	31,7	21,3	30,5	31,1	23,9	32,5	32,5
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	86,8	85,2	85,8	85,3	85,4	86,0	87,7	90,2	90,2
Stranieri	13,2	14,8	14,2	14,7	14,6	14,0	12,3	9,8	9,8
<b>Genere</b>									
Maschi	56,0	56,0	54,9	57,0	57,0	55,9	56,7	56,2	55,8
Femmine	44,0	44,0	45,1	43,0	43,0	44,1	43,3	43,8	44,2
<b>Importo (in euro)</b>									
Meno di 90.000	17,4	19,9	18,7	19,3	21,1	19,7	19,7	19,8	18,9
90.000-140.000	43,6	43,3	41,3	44,9	41,7	40,5	44,4	41,9	40,6
140.001-200.000	28,9	24,9	26,3	26,6	24,5	25,7	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000	10,1	12,0	13,7	9,2	12,7	14,1	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, genere, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

**Domanda per tipologia di alloggio (1)**  
(numero medio di contatti per annuncio; rapporto rispetto ad anni precedenti)

VOCI	2019 su 2018	2020 su 2019	2021 su 2019
<b>Comuni capoluogo</b>			
Capoluogo	1,18	1,14	1,38
Non capoluogo	1,17	1,39	1,72
<b>Fascia OMI</b>			
Centrale	1,16	1,28	1,54
Semi-centrale	1,18	1,14	1,38
Periferia	1,16	1,12	1,37
Rurale	1,13	1,44	1,83
<b>Grado di urbanizzazione (2)</b>			
Città	1,18	1,14	1,39
Piccoli centri	1,19	1,34	1,68
Rurale	1,12	1,62	1,94
<b>Spazi esterni</b>			
Giardino	1,11	1,49	1,84
Terrazzo	1,17	1,21	1,50
No outdoor	1,17	1,12	1,34
<b>Superficie</b>			
<= 50 mq	1,09	1,12	1,27
> 50 e <= 85 mq	1,18	1,18	1,47
> 85 e <= 115 mq	1,20	1,20	1,49
> 115 e <= 145 mq	1,18	1,26	1,54
> 145 mq	1,08	1,47	1,76
<b>Tipo di proprietà</b>			
Appartamento	1,17	1,18	1,43
Casa singola	1,12	1,49	1,87

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat.

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	129	79	74
Banche con sede in regione	55	25	24
Banche spa e popolari	31	13	12
Banche di credito cooperativo	23	11	11
Filiali di banche estere	1	1	1
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4
Società di gestione del risparmio	5	2	2
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	-	13	13
Istituti di pagamento	3	4	4
Istituti di moneta elettronica	-	-	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	3.522	2.369	2.224	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti	79	53	50	55	39	37
Sportelli BancoPosta	865	825	827	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	334	317	317	5.897	5.102	4.902
ATM	4.428	3.606	3.492	44.365	38.835	37.389
POS (1)	120.570	301.887	325.968	1.496.852	3.694.569	4.148.107
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	32,9	69,0	71,5	28,8	59,4	60,1
Bonifici online (3)	41,9	73,1	78,2	46,5	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, delle società finanziarie e degli istituti di pagamento, dal 2013 anche quelli degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
<b>Prestiti</b>					
Bologna	34.571	35.299	35.105	3,4	1,4
Piacenza	6.549	6.474	6.510	0,5	2,9
Parma	13.802	14.757	14.230	7,7	-1,8
Reggio Emilia	18.987	19.248	20.237	4,4	5,6
Modena	20.961	21.746	22.100	5,6	2,5
Ferrara	6.063	6.156	6.221	3,4	1,8
Ravenna	12.007	11.596	11.761	0,0	2,3
Forlì - Cesena	11.256	11.296	11.359	2,4	2,0
Rimini	8.629	8.972	8.694	5,2	-2,3
<b>Totale</b>	<b>132.826</b>	<b>135.544</b>	<b>136.218</b>	<b>3,9</b>	<b>1,8</b>
<b>Depositi (1)</b>					
Bologna	32.335	37.147	39.279	15,2	5,8
Piacenza	9.224	9.963	10.563	8,1	6,1
Parma	13.953	15.761	16.737	13,4	6,2
Reggio Emilia	15.771	18.576	19.231	18,1	3,6
Modena	20.874	24.112	25.560	16,1	6,1
Ferrara	8.257	8.798	9.423	6,7	7,1
Ravenna	9.624	10.709	11.789	11,5	10,1
Forlì - Cesena	10.406	11.919	12.729	14,7	6,8
Rimini	9.563	10.522	11.378	10,3	8,2
<b>Totale</b>	<b>130.008</b>	<b>147.506</b>	<b>156.689</b>	<b>13,8</b>	<b>6,3</b>
<b>Titoli a custodia (2)</b>					
Bologna	28.089	28.987	29.393	3,2	1,4
Piacenza	6.763	6.756	7.141	-0,1	5,7
Parma	9.035	8.999	9.797	-0,4	8,9
Reggio Emilia	12.858	12.921	14.346	0,5	11,0
Modena	19.657	19.891	21.603	1,2	8,6
Ferrara	4.924	4.930	5.243	0,1	6,4
Ravenna	8.191	8.220	8.653	0,4	5,3
Forlì - Cesena	6.607	6.304	6.508	-4,6	3,2
Rimini	4.687	4.624	4.949	-1,3	7,0
<b>Totale</b>	<b>100.812</b>	<b>101.632</b>	<b>107.633</b>	<b>0,8</b>	<b>5,9</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

**Prestiti bancari per settore di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Totale piccole imprese			di cui: famiglie produttrici (3)
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)					
Dic. 2019	-5,8	6,7	0,7	-0,6	-0,1	-3,0	-1,5	3,2	0,8		
Dic. 2020	-4,3	-4,7	4,6	6,2	6,3	5,7	7,8	1,6	3,9		
Mar. 2021	-6,2	-4,0	4,2	5,2	4,9	6,9	9,5	2,5	3,6		
Giu. 2021	-4,7	0,4	3,3	2,9	2,8	3,3	4,2	4,1	3,0		
Set. 2021	-3,0	6,0	1,9	0,6	0,6	0,3	0,9	4,5	2,0		
Dic. 2021	-6,8	12,5	1,4	-0,3	-0,3	-0,4	0,5	4,6	1,8		
Mar. 2022	-3,6	15,5	1,8	0,0	0,2	-1,1	-1,0	5,1	2,3		

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Amministrazioni pubbliche	2.751	2.666	2.521	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	7.453	6.998	7.877	104	59	47
Settore privato non finanziario (1)	122.622	125.880	125.821	6.683	4.341	3.037
Imprese	76.831	79.387	77.100	5.759	3.570	2.311
medio-grandi	63.606	65.617	63.839	4.802	2.923	1.879
piccole (2)	13.225	13.771	13.261	957	647	431
di cui: famiglie produttrici (3)	7.436	7.914	7.620	470	295	183
Famiglie consumatrici	45.224	45.923	48.138	905	767	724
<b>Totale</b>	<b>132.826</b>	<b>135.544</b>	<b>136.218</b>	<b>6.787</b>	<b>4.400</b>	<b>3.084</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Qualità del credito: tasso di deterioramento**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	0,1	1,2	0,8	1,5	1,6	1,5	0,7	1,0
Mar. 2021	0,1	1,0	0,8	1,3	1,2	1,3	0,8	0,9
Giu. 2021	0,1	0,9	0,8	0,8	1,2	1,4	0,7	0,8
Set. 2021	0,0	1,1	0,6	1,3	1,4	1,5	0,7	0,9
Dic. 2021	0,1	1,3	0,6	1,7	1,6	1,7	0,7	1,0
Mar. 2022 (3)	0,1	1,2	0,6	1,7	1,5	1,7	0,6	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.  
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Qualità del credito bancario: incidenze**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2019	6,0	14,4	11,5	3,7	10,0
Dic. 2020	4,1	9,4	8,3	3,2	6,8
Dic. 2021	2,3	6,8	6,7	2,7	4,9
Mar. 2022 (3)	2,1	6,6	6,9	2,5	4,8
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2019	1,4	7,3	7,0	1,9	5,0
Dic. 2020	0,8	4,3	4,4	1,5	3,1
Dic. 2021	0,6	2,9	3,1	1,2	2,1
Mar. 2022 (3)	0,5	2,9	3,1	1,1	2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Stralci (1)</b>										
Famiglie consumatrici	2,9	3,1	7,1	3,6	4,8	8,6	15,0	8,5	7,5	6,6
Imprese	6,9	7,0	4,9	4,4	6,6	12,4	10,8	9,1	10,6	12,2
<i>di cui:</i> manifattura	....	....	5,9	4,9	9,0	18,9	13,3	13,4	12,3	10,1
costruzioni	....	....	3,8	3,3	5,3	9,8	9,4	8,1	10,9	8,7
servizi	....	....	5,2	5,1	6,5	11,7	11,2	8,6	9,8	15,8
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,2	4,2	7,2	3,6	6,3	9,7	7,3	6,8	7,9	7,1
imprese medio-grandi	7,6	7,7	4,4	4,5	6,7	13,0	11,4	9,6	11,2	13,3
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>6,3</b>	<b>5,3</b>	<b>4,3</b>	<b>6,4</b>	<b>11,8</b>	<b>11,5</b>	<b>9,8</b>	<b>10,3</b>	<b>11,4</b>
in milioni	582	720	766	742	1.214	2.231	1.841	904	688	495
<b>Cessioni (2)</b>										
Famiglie consumatrici	3,1	1,3	6,3	3,0	9,6	13,2	28,2	38,9	27,4	39,0
Imprese	3,4	1,1	2,6	3,9	9,5	22,7	31,0	19,6	40,3	37,4
<i>di cui:</i> manifattura	2,8	1,7	2,5	4,2	8,2	18,4	25,8	16,8	34,2	34,2
costruzioni	4,0	0,8	3,8	3,1	12,1	22,3	35,3	19,0	50,2	43,0
servizi	3,8	0,9	1,6	4,4	8,2	25,1	30,0	20,8	36,4	35,2
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,8	1,0	2,5	4,8	9,0	24,0	32,2	23,0	34,2	35,6
imprese medio-grandi	3,1	1,1	2,6	3,7	9,6	22,5	30,8	19,0	41,6	37,8
<b>Totale</b>	<b>3,4</b>	<b>1,1</b>	<b>3,2</b>	<b>3,7</b>	<b>9,4</b>	<b>21,5</b>	<b>30,3</b>	<b>22,6</b>	<b>38,1</b>	<b>37,6</b>
in milioni	322	131	465	647	1.788	4.058	4.870	2.082	2.539	1.632
<i>per memoria:</i>										
cessioni di altri crediti (3)	174	953	53	5	38	886	225	914	658	708

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti, effettuati contestualmente alla cessione. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2021	Variazioni		
		2020	2021	Mar. 2022 (2)
<b>Famiglie consumatrici</b>				
<b>Depositi (3)</b>	<b>101.778</b>	<b>6,1</b>	<b>5,0</b>	<b>4,5</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	79.327	9,3	7,5	7,1
depositi a risparmio (4)	22.424	-2,9	-3,3	-4,1
<b>Titoli a custodia (5)</b>	<b>93.630</b>	<b>0,2</b>	<b>6,8</b>	<b>0,2</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	13.480	6,2	-8,0	-7,2
obbligazioni bancarie italiane	4.236	-19,4	-25,9	-21,2
altre obbligazioni	4.345	-12,9	-10,4	-13,3
azioni	11.331	0,6	20,7	5,2
quote di OICR (6)	60.075	2,6	13,5	4,2
<b>Imprese</b>				
<b>Depositi (3)</b>	<b>54.911</b>	<b>32,0</b>	<b>8,8</b>	<b>2,4</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	53.208	31,8	10,1	3,3
depositi a risparmio (4)	1.702	34,2	-21,7	-19,3
<b>Titoli a custodia (5)</b>	<b>14.003</b>	<b>4,6</b>	<b>0,4</b>	<b>-8,2</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	784	-0,4	1,9	10,9
obbligazioni bancarie italiane	761	-3,7	-4,5	-6,4
altre obbligazioni	813	-11,8	-9,2	-2,6
azioni	4.522	-3,0	-15,8	-24,6
quote di OICR (6)	5.337	5,9	23,1	14,2
<b>Famiglie consumatrici e imprese</b>				
<b>Depositi (3)</b>	<b>156.689</b>	<b>13,8</b>	<b>6,3</b>	<b>3,8</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	132.536	17,2	8,6	5,6
depositi a risparmio (4)	24.126	-0,2	-4,8	-5,3
<b>Titoli a custodia (5)</b>	<b>107.633</b>	<b>0,8</b>	<b>5,9</b>	<b>-1,0</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	14.264	5,8	-7,5	-6,3
obbligazioni bancarie italiane	4.996	-17,8	-23,3	-19,2
altre obbligazioni	5.158	-12,7	-10,2	-11,6
azioni	15.853	-0,8	7,4	-5,6
quote di OICR (6)	65.413	2,9	14,2	5,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari attivi (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021
<b>TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (2)</b>			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,2	3,0	2,8
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	2,9	2,8	2,6
costruzioni	3,8	3,5	3,4
servizi	3,3	3,1	2,9
Imprese medio-grandi	2,9	2,7	2,5
Imprese piccole (3)	5,9	5,8	5,6
<b>TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (4)</b>			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,6	1,7	1,5
<b>TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)</b>			
Famiglie consumatrici	1,6	1,7	1,7

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Dati riferiti ai prestiti del trimestre terminante nel mese indicato; i tassi sono calcolati su base annua. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

**Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>	<b>16.298</b>	<b>3.676</b>	<b>91,8</b>	<b>4,8</b>	<b>3.310</b>	<b>89,5</b>	<b>3,8</b>	<b>3.494</b>	<b>88,6</b>	<b>3,7</b>
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.903	2.008	50,1	4,8	1.982	53,6	4,5	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	4.944	1.115	27,8	3,8	922	24,9	2,2	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	1.096	247	6,2	18,9	120	3,2	11,5	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti ad altri enti locali	192	43	1,1	28,6	63	1,7	4,6	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	210	47	1,2	90,7	51	1,4	0,8	57	1,5	1,7
<b>Spesa in conto capitale</b>	<b>1.463</b>	<b>330</b>	<b>8,2</b>	<b>6,4</b>	<b>388</b>	<b>10,5</b>	<b>4,4</b>	<b>449</b>	<b>11,4</b>	<b>6,5</b>
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.193	269	6,7	7,1	267	7,2	13,8	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	138	31	0,8	-4,6	62	1,7	-21,7	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	97	22	0,5	41,3	26	0,7	7,4	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	5	1	0,0	-30,7	13	0,4	-1,3	20	0,5	40,4
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>17.761</b>	<b>4.006</b>	<b>100,0</b>	<b>5,0</b>	<b>3.698</b>	<b>100,0</b>	<b>3,9</b>	<b>3.943</b>	<b>100,0</b>	<b>4,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

**Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>									
Regione (2)	2.634	71,7	1,9	2.325	70,2	3,1	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	89	2,4	39,8	100	3,0	10,6	102	2,8	8,9
Comuni (3)	953	25,9	11,0	885	26,7	5,1	908	26,0	4,6
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	948	2,0	9,5	814	3,9	4,9	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	805	7,9	10,1	698	6,5	6,4	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	939	3,8	12,6	752	5,2	7,1	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	1.088	12,3	11,3	1.207	11,2	3,6	1.185	10,3	3,6
<b>Spesa in conto capitale</b>									
Regione (2)	105	31,7	2,3	150	38,7	-10,0	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	29	8,8	15,5	27	6,9	9,2	27	5,7	10,7
Comuni (3)	196	59,5	7,5	211	54,3	17,2	219	48,8	15,1
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	325	7,5	16,8	379	15,5	21,7	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	182	19,8	9,7	180	14,2	21,9	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	191	8,7	11,3	134	7,9	17,1	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	187	23,5	1,8	212	16,8	9,9	202	13,7	9,1
<b>Spesa primaria totale</b>									
Regione (2)	2.739	68,4	1,9	2.476	66,9	2,2	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	118	2,9	32,9	127	3,4	10,3	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.150	28,7	10,4	1.096	29,6	7,3	1.126	28,6	6,5
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.273	2,4	11,3	1.193	5,1	9,7	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	987	8,9	10,0	878	7,3	9,3	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	1.130	4,2	12,4	886	5,5	8,5	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	1.275	13,2	9,8	1.419	11,8	4,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

**Caratteristiche dei finanziamenti Horizon 2020**  
(unità e valori in euro)

VOCE	Università	Imprese	Enti di ricerca non universitari	Altri soggetti	Totale
<b>Emilia-Romagna</b>					
Soggetti finanziati con sede in regione	6	402	27	70	505
<i>di cui:</i> con ruolo coordinatori (1)	5	153	4	8	170
N. partecipazioni di residenti in regione a progetti	613	750	172	162	1.697
Ammontare medio del finanziamento per partecipazione (2)	381.128	240.379	430.414	161.395	302.942
<b>altre italiane di confronto (3)</b>					
Soggetti finanziati con sede in regione	38	1.384	116	224	1.762
<i>di cui:</i> con ruolo coordinatori (1)	28	369	33	17	447
N. partecipazioni di residenti in regione a progetti	2.666	3.104	759	599	7.128
Ammontare medio del finanziamento per partecipazione (2)	395.341	318.265	374.739	199.827	343.153
<b>altre UE di confronto (4)</b>					
Soggetti finanziati con sede in regione	141	3.828	366	648	4.983
<i>di cui:</i> con ruolo coordinatori (1)	83	871	143	66	1.163
N. partecipazioni di residenti in regione a progetti	5.542	8.872	7.352	1.750	23.516
Ammontare medio del finanziamento per partecipazione (2)	499.025	362.169	575.397	252.236	452.904

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea, *Horizon dashboard*, aggiornati al 31 dicembre 2021.

(1) Numero di soggetti che hanno svolto almeno in una circostanza il ruolo di coordinatori. – (2) I dati, espressi in euro, fanno riferimento ai contributi netti erogati a soggetti residenti nell'area di riferimento in rapporto al numero di partecipazioni dei residenti. Per contributo netto si intende l'ammontare del finanziamento ricevuto dai partecipanti diretti al progetto, al netto delle eventuali somme destinate a terzi che collaborano con i partecipanti per la realizzazione del progetto (ad es. consulenti, appaltatori, ecc.). – (3) Le altre regioni italiane considerate per il confronto sono: Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana. – (4) Le altre regioni-UE comprendono: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia).

**POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<b>Per natura dell'intervento</b>						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	5.351	74,9	62.366	51,5	78.534	36,3
Realizzazione di lavori pubblici	34	2,1	1.885	8,5	6.230	24,2
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	2.437	18,2	93.319	31,9	157.974	30,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	3	4,8	51	8,1	98	9,3
<b>Per tema prioritario</b>						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	2.136	18,3	43.820	34,4	74.703	34,8
Energia, ambiente e trasporti	57	3,0	2.294	9,2	6.351	23,8
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	5.493	74,4	109.391	52,8	159.036	37,9
Rafforzamento della capacità della PA	139	4,3	2.116	3,5	2.746	3,5
<b>Per classe di importo</b>						
0-50.000 euro	3.384	4,2	125.013	8,1	188.907	5,4
50.000-250.000 euro	3.481	29,2	25.812	22,0	40.181	14,1
250.000-1 milione di euro	795	24,1	5.471	19,6	10.264	16,1
Oltre 1 milione di euro	165	42,5	1.325	50,3	3.484	64,3
<b>Per stato di avanzamento (4)</b>						
Concluso	2.826	28,7	81.623	37,7	103.359	21,6
Liquidato	981	11,0	20.244	10,8	47.165	8,4
In corso	3.997	59,8	45.556	50,2	75.899	68,4
Non avviato	21	0,4	10.198	1,3	16.413	1,5
<b>Totale</b>	<b>7.825</b>	<b>100,0</b>	<b>157.621</b>	<b>100,0</b>	<b>242.836</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021. – (2) Include i POR di tutte le regioni e le province autonome dell'Italia centro-settentrionale. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

## Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26

ENTI ATTUATORI PER AREE DI INTERVENTO	Emilia-Romagna			Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota sul totale nazionale del programma	Milioni di euro	Euro pro capite
<b>Regioni</b>					
Potenziamento delle linee ferroviarie regionali (1)	79	18	2,8	2.886	49
Bus (1)	30	7	5,0	600	10
Qualità dell'abitare	-	-	-	592	10
Architettura e paesaggi rurali	29	6	4,9	590	10
Trasporto rapido di massa	-	-	-	145	2
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	-	-	-	6	..
Anziani non autosufficienti	-	-	-	5	..
Estrema povertà - servizi di posta	-	-	-	2	..
Sostegno alla capacità genitoriale	-	-	-	2	..
Estrema povertà - <i>housing first</i>	-	-	-	1	..
Prevenzione dell'ospedalizzazione	-	-	-	1	..
Rafforzamento dei servizi sociali	-	-	-	1	..
<b>Città metropolitane e Province</b>					
Edilizia scolastica (2)	181	41	7,1	2.543	43
Piani urbani integrati	6	1	1,2	518	9
Trasporto rapido di massa	-	-	-	332	6
Verde urbano	16	4	5,6	287	5
Qualità dell'abitare	45	10	18,8	239	4
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	-	-	-	34	1
<b>Comuni</b>					
Riqualificazione urbana (4)	236	53	6,9	3.399	57
Trasporto rapido di massa	422	95	13,5	3.123	53
Piccole opere	148	33	4,9	2.983	50
Messa in sicurezza	157	35	5,6	2.826	48
Piani urbani integrati	151	34	6,9	2.186	37
Edilizia scolastica (2)	192	43	9,0	2.133	36
Bus	143	32	7,5	1.915	32
Qualità dell'abitare	117	26	6,4	1.836	31
Anziani non autosufficienti	55	12	9,8	557	9
Borghi	20	5	4,8	420	7
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	36	8	9,2	392	7
Asili nido	14	3	4,9	279	5
Isole verdi (5)	-	-	-	200	3
Estrema povertà - servizi di posta	19	4	9,1	210	4
Superamento degli insediamenti abusivi	-	-	-	200	3
Estrema povertà - <i>housing first</i>	14	3	9,0	161	3
Ciclovie urbane	12	3	8,2	150	3
Sostegno alla capacità genitoriale	5	1	6,7	76	1
Edilizia scolastica - sisma 120 (2)	-	-	-	67	1
Prevenzione dell'ospedalizzazione	5	1	7,7	64	1
Rafforzamento dei servizi sociali	3	1	8,2	38	1
<b>Altri enti</b>					
Infrastrutture irrigue	198	45	12,2	1.620	27
Zone economiche speciali	-	-	-	517	9
<b>Totale</b>	<b>2.334</b>	<b>526</b>	<b>6,8</b>	<b>34.137</b>	<b>576</b>

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione; per la popolazione, Istat (dati aggiornati al 24 maggio 2022).

(1) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare. – (2) Comprende gli interventi di riqualificazione, nuova costruzione ed efficientamento energetico delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria. – (3) Fondi per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. – (4) Comuni con più di 15.000 abitanti. – (5) Comuni localizzati su 19 isole minori.

**Costi del servizio sanitario**  
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %
	Milioni di euro	2020/2019	2021/20	Milioni di euro	2020/2019	2021/20	Milioni di euro	2020/2019	2021/20
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>10.542</b>	<b>7,2</b>	<b>2,8</b>	<b>118.841</b>	<b>4,6</b>	<b>3,0</b>	<b>128.232</b>	<b>4,5</b>	<b>3,2</b>
Gestione diretta	7.743	10,3	1,9	81.193	7,9	2,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.853	22,5	-7,8	19.832	11,7	-1,2	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	3.279	4,9	4,3	33.161	3,6	2,6	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.780	-1,0	6,2	37.536	-1,8	5,3	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	442	-1,3	3,6	6.806	-3,4	1,2	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	546	5,7	2,4	6.422	4,2	3,9	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	579	-7,0	10,8	8.074	-6,7	9,5	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	220	-3,9	12,0	4.583	-2,2	7,6	4.794	-2,2	8,0
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)</b>	<b>327</b>	<b>::</b>	<b>::</b>	<b>95</b>	<b>::</b>	<b>::</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Costi sostenuti per i residenti (4)</b>	<b>2.288</b>	<b>7,3</b>	<b>3,0</b>	<b>2.135</b>	<b>4,6</b>	<b>3,0</b>	<b>2.150</b>	<b>4,5</b>	<b>3,2</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati all'11 maggio 2022).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

## Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6: Salute (1)

VOCI	Emilia-Romagna		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	125	28	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	15	3	205	3
Ospedale di comunità	68	15	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	275	62	4.052	68
Verso un ospedale sicuro (2)	218	49	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	2	0	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	6	1	80	1
<b>Totale</b>	<b>708</b>	<b>160</b>	<b>10.456</b>	<b>177</b>
<i>di cui:</i> progetti in essere (3)	171	38	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare (PNC). – (3) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

## Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021

VOCI	Emilia-Romagna				RSO				Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %		
<b>Regione</b>												
Entrate correnti	12.203	2.752	97,6	4,3	2.712	95,8	-1,0	3.019	95,7	-1,0		
Entrate in conto capitale	299	68	2,4	21,2	118	4,2	-3,4	134	4,3	4,7		
<b>Province e Città metropolitane (1)</b>												
Entrate correnti	525	119	79,5	-3,3	122	81,1	-16,0	123	80,1	-15,6		
tributarie	378	85	57,2	11,5	74	49,2	1,0	73	47,6	-0,7		
trasferimenti (2)	114	26	17,2	-31,5	39	25,7	-38,8	41	26,8	-35,6		
<i>di cui:</i> da Regione	35	8	5,4	47,5	17	11,2	-23,5	20	13,1	-19,6		
extra tributarie	34	8	5,1	-11,8	9	6,1	6,9	9	5,6	7,6		
Entrate in conto capitale	136	31	20,5	32,7	29	18,9	47,1	30	19,9	55,0		
<b>Comuni e Unioni di Comuni (1)</b>												
Entrate correnti	4.833	1.090	88,7	-1,0	1.041	85,5	1,1	1.058	85,5	0,8		
tributarie	2.515	567	46,2	3,2	525	43,2	5,2	509	41,2	5,5		
trasferimenti (2)	1.330	300	24,4	-16,8	326	26,8	-11,0	362	29,3	-10,4		
<i>di cui:</i> da Regione	216	49	4,0	16,8	54	4,5	-13,0	106	8,5	-4,2		
extra tributarie	988	223	18,1	16,6	189	15,6	15,9	187	15,1	14,9		
Entrate in conto capitale	615	139	11,3	27,6	176	14,5	25,5	179	14,5	20,0		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 10 maggio 2022); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le partecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

**Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21**  
(migliaia di euro e euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali (1)		Ristori specifici			
	Totale	Pro capite	Totale		Pro capite	
			Entrate	Spese	Entrate	Spese
<b>Emilia-Romagna</b>						
Province e Città metropolitane	86.818	20	-	651	-	..
Comuni	379.043	85	113.076	190.172	26	43
fino a 5.000 abitanti	25.745	77	3.500	19.526	10	58
5.001-20.000 abitanti	111.101	70	20.862	64.715	13	41
20.001-60.000 abitanti	57.166	86	20.955	25.347	31	38
60.001-250.000 abitanti	122.649	85	43.967	65.095	30	45
oltre 250.000 abitanti	62.383	159	23.793	15.490	61	39
Unioni di Comuni e Comunità montane	21.214	10	267	387	..	..
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>487.075</b>	<b>115</b>	<b>113.343</b>	<b>191.210</b>	<b>26</b>	<b>43</b>
<b>Italia</b>						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	..	..
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di Comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	..	..
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>6.640.371</b>	<b>116</b>	<b>1.536.715</b>	<b>2.650.329</b>	<b>26</b>	<b>45</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

(1) Per l'Italia i dati comprendono il ristoro derivante dall'imposta municipale immobiliare (IMI) ricevuto dai Comuni della Provincia autonoma di Bolzano.

## Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020

(milioni di euro e euro)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite
<b>Emilia-Romagna</b>								
Regione	512	1.203	759	7	-	-	-1.457	-328
Province e Città metropolitane	300	72	116	15	98	22	-	-
Comuni	2.403	1.380	573	72	397	93	-18	-105
fino a 5.000 abitanti	164	69	48	8	44	137	-5	-351
5.001-20.000 abitanti	703	346	180	31	157	103	-11	-145
20.001-60.000 abitanti	380	239	94	12	38	65	-2	-26
oltre 60.000 abitanti	1.155	726	251	20	158	86	-	-
<b>Totale</b>	<b>3.215</b>	<b>2.655</b>	<b>1.448</b>	<b>94</b>	<b>494</b>	<b>::</b>	<b>-1.476</b>	<b>::</b>
<b>RSO</b>								
Regioni	9.794	25.599	8.816	7	338	34	-24.966	-618
Province e Città metropolitane	4.577	1.810	1.805	215	929	21	-183	-35
Comuni	42.001	36.917	8.852	1.397	3.601	108	-8.765	-520
fino a 5.000 abitanti	4.414	2.678	976	277	1.074	163	-591	-435
5.001-20.000 abitanti	8.273	6.270	1.582	368	1.223	101	-1.171	-353
20.001-60.000 abitanti	7.931	6.762	1.712	283	597	84	-1.423	-337
oltre 60.000 abitanti	4.414	21.207	4.582	468	706	93	-5.580	-699
<b>Totale</b>	<b>56.371</b>	<b>64.326</b>	<b>19.473</b>	<b>1.619</b>	<b>4.867</b>	<b>::</b>	<b>-33.914</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi con la possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (Fondo crediti di dubbia esigibilità, FCDE) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (Fondo anticipazioni di liquidità, FAL). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad es. per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

**Debito delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro, euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	3.470	3.245	74.371	76.180	84.605	87.471
Ammontare pro capite (2)	780	732	1.475	1.516	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-5,9	-6,5	0,2	2,4	-0,5	3,4
<b>Composizione percentuale</b>						
Titoli emessi in Italia	12,2	11,0	5,3	4,7	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	0,2	0,1	9,0	8,6	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	74,2	74,8	70,6	71,8	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	4,5	5,2	3,7	3,9	3,9	4,1
Altre passività	8,9	8,9	11,4	11,0	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	4.570	4.286	105.718	103.090	122.472	119.241
ammontare pro capite (2)	1.027	967	2.096	2.051	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	-5,7	-6,2	-0,8	-2,5	-0,9	-2,6

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Debito delle Amministrazioni locali.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).